CATECHESI

70

8-9
AGOSTO
SETTEMBRE
1970
ANNO XXXIX
SPED. ABB. POST. GR. III (70)

CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN

RIVISTA
DI PASTORALE
CATECHISTICA

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Giancarlo NEGRI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:
Gigi AVANTI
Lino BADINO
Giovanni B. BOSCO
Giovanni CERETI
Pietro CHINAGLIA
Gianfranco FRUMENTO
Gian Galeazzo GADDI
Vittorio GAMBINO
Gaetano GATTI
Felice GENINATTI
Roberto GIANNATELLI
Giorgio GOZZELINO
Marcella GUIGLIA
Maria Piera MANELLO
Elisa MANTOVANI
Maria Luisa MAZZARELLO
Arturo MURARI
Andrea PAULINY
Nucci PEZZANA
Maria Luisa PETRAZZINI
Maurizia PORTA
Rodolfo REVIGLIO
Bianca SANDIANO COPPOLA
Giuseppe SOBRERO
Maria SONAGLIA
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - **C.c.p. 2/27196**
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Agosto-Settembre 1970

ABBONAMENTI
Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 1900**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1500**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1500**
Ogni numero **L. 250**
Estero (solo edizione completa) **L. 2500**

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 31

G. M. Medica, « Proposta spirituale », pp. 1-38
R. Giannatelli, Nuovi catechisti per una nuova catechesi, pp. 39-42.
Iniziative italiane per la qualificazione degli operatori della catechesi, pp. 43-47
Notificazioni, p. 48

B - Giovani e adolescenti n. 32

Editoriale, I punti più attuali, p. 1
Giovanni Villata, L'esperienza di un gruppo di adolescenti in funzione catechistica, pp. 2-32

C - Preadolescenti n. 33

N. Suffi, Il libro di testo nella catechesi, pp. 2-6
P. Damu, Le doti di un buon testo di religione, pp. 7-13
L'utilizzazione del testo di religione, pp. 14-20
G. Gianolio, Catechesi biblica per i preadolescenti. Come è nato un testo, pp. 21-32

D - Fanciulli n. 34

Gianni Toso, I primi passi nella Chiesa: 1. Celebrazione per la rinnovazione dei voti battesimali; 2. Una catechesi ai genitori dei bambini che si preparano alla prima confessione; 3. Catechesi penitenziale; 4. Celebrazione comunitaria della prima confessione, pp. 2-28
Catechesi viva al « Quartiere 33 » (Torino), pp. 29-31

E - Scuola materna n. 35

Un gruppo di Maestre, Esperienze, pp. 1-5
Nucci Pezzana, In ogni gioia parla Dio stesso, pp. 6-16
Elisa Mantovani, Espressione nel mondo infantile, pp. 17-20
Umberto Pasquale, Incontri con i genitori, pp. 21-24

CATECHESI

A
CATECHISTI
E ADULTI

ANNO XXXIX
8-9 - AGOSTO
SETTEMBRE 1970

SERIE II
NUMERO 31

SOMMARIO

G. M. Medica, « Proposta spirituale », pp. 1-38
R. Giannatelli, Nuovi catechisti per una nuova catechesi, pp. 39-42
Iniziative italiane per la qualificazione degli operatori della catechesi, pp. 43-47
Notificazioni, p. 48

GIACOMO M. MEDICA

« PROPOSTA SPIRITUALE »

per una lettura personalistica esistenziale del "Documento di base"

Il lavoro vuol essere un piccolo sussidio per la spiritualità dei catechisti, in quanto orienta ad assumere « *Il Rinnovamento della Catechesi* » per una « lettura meditata », concentrando su un pensiero dinamico.

- Cogliendo il « DB » nella prospettiva del § 200:

« *Il documento... si offre come testo di studio, come guida operativa e come autentica* Proposta Spirituale, *per suggerire un nuovo atteggiamento interiore dinanzi alla parola di Dio, un nuovo senso di responsabilità cristiana, un rinnovato impegno missionario... A fondamento di tutto sta la piena adesione a Cristo nella "accresciuta venerazione della parola di Dio, che permane in eterno"* » si è pensato di aiutare i lettori a « tradurne » i paragrafi in convinzioni meditate, in propositi chiari, in atteggiamenti spirituali da « catechisti ».

- Non si vuole suggerire che una breve pista di considerazione, con *un nuovo titoletto ad ogni paragrafo,* e presentare un interrogativo, un'affermazione, richiamare l'attenzione e la riflessione sopra un solo punto.

- È una « chiave » interpretativa per leggere in tono personale anche i paragrafi più generali del testo, così che ciascuno di essi dica qualcosa di specifico e di pratico al catechista per alimentare la sua spiritualità tipicamente testimoniale e apostolica. Non si è inteso esaurire ma solo avviare una riflessione, crearle uno spazio.

• Tutto ciò ha solo valore di stimolo a ponderare da sé il testo del « documento di base », nell'intento di far convergere il rinnovamento della mentalità dei catechisti in una comunione di intenti e di studi quale il DB stesso auspica e propugna. È un documento « ufficiale », cioè « di tutta la comunità » a pieno diritto. In base ad esso è possibile instaurare un « rinnovamento » che partendo dai catechisti personalmente e da tutti gli operatori della catechesi abbia quella carica personale, quella convergenza di collaborazione, quella dimensione esistenziale, che proverranno dalla gran varietà di forze-persone che si metteranno all'opera.

• Le frasi, volendo essere brevi, possono apparire enfatiche qua e là: non si badi al tono ma alla sostanza; non ci si sottragga però alla scossa che intendono dare, alla carica che vogliono trasmettere. Senza un motivato e concreto entusiasmo, del resto, non si opera gran che; senza tecnica non si fa molta strada.

"IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI"

Lettura meditata

Introduzione: UN POPOLO UNIVERSALE ANNUNCIA NEL MONDO UN AMORE INFINITO

1 *La prima convinzione per essere catechisti:*
Avere profonda stimolante coscienza che un Amore infinito ci ha fatti « Chiesa » perché diffondiamo nel mondo il suo messaggio di salvezza.

2 *La prima condizione per essere catechisti autentici:*
Le prove e le difficoltà che incontro devono farmi aderire maggiormente a Cristo per diffondere con più sincera docilità al suo Spirito il suo messaggio, che è « salvezza da ogni egoismo ».

3 *La prima fonte immediata del catechista:*
Mi convinco che devo trovare in me stesso già divenuta vita della mia vita la parola di Cristo che voglio comunicare agli altri?

Capitolo 1°: LA CHIESA E IL MINISTERO DELLA PAROLA DI DIO

I. La rivelazione di Dio agli uomini

4 *Il radicale rapporto con Dio e con gli altri:*
Mi sento un « chiamato da Dio »? Sono in intimità col Padre e con i fratelli nella Chiesa, per invitare tutti a quella intimità per mezzo di Cristo nello Spirito?

5 *L'Altro se stesso del catechista autentico:*
Sento di continuare l'opera di Cristo, di dire agli altri le sue parole, di diffondere la pace e l'amore che egli ha portato nel mondo? È un impegno che mi coinvolge tutto, mi compromette in una coerenza integrale.

6 *Piena disponibilità allo Spirito Santo:*
Per diffondere la pace e l'amore portati da Cristo, vivo nella comunione di carità che unifica la Chiesa, assiduo all'ascolto della Parola e all'Eucaristia, per esserne un autentico testimone nello Spirito?

7 *La Chiesa nella parola e nella vita del catechista:*
Parole, comportamenti, azioni manifestano in me la convinzione che la Chiesa attua fin d'ora, anche se imperfettamente, il mistero di salvezza che è la comunione di tutti gli uomini in Cristo?

8 *« Missionario » in una Chiesa missionaria:*
Come Cristiano e in particolare come « catechista » mi sento davvero « mandato » con l'incarico formidabile di farmi « prossimo » a tutti per essere per loro strumento di salvezza, operatore di pace nel Cristo.

9 *Il catechista testimone a tre dimensioni:*
È triplice il servizio da rendere agli altri nel Cristo: con la parola del « buon annuncio », con l'adorazione in spirito e verità, con la vita liberata dal peccato. Ognuno dei tre servizi vuole con sé gli altri due. Ne ho una convinzione operosa?

II. La Chiesa e la parola di Dio

10 *Il catechista « porta-parola » di Dio:*
Cristo, la vivente Parola di Dio fatta carne, mi ha comunicato il suo Spirito perché comunichi agli altri la « Verità » che è lui stesso. In tal modo sono « porta-parola » del Padre per ridire al mondo la sua Parola di Amore.

11 *Il catechista ascoltatore di Dio:*
Non è possibile ridire la parola di Dio senza prima averla ascoltata, meditata, assimilata, senza essere stato unificato in se stesso e nella Chiesa. Quale e quanto è il mio ascolto della parola di Dio?

12 *Il catechista, « una voce » della comunità profetica:*
Tutti in vario modo nella Chiesa partecipano della missione e del po-

tere profetico di Cristo. Se ne partecipa tanto quanto si ha dello Spirito di Cristo, tanto quanto si è docili a lui e uniti alla Chiesa.

13 *Uniti a Cristo in gerarchica comunione coi Pastori:*
Per essere integralmente unito a Cristo, bisogna esserlo in tutte le forme volute da lui. Bisogna aderire ai Pastori posti da lui a pascere il suo gregge: ascoltando, amando, seguendo in loro Cristo e il suo Spirito. Posso dire di vivere in questa « comunione » dinamica?

14 *Proclamare e comunicare a tutti ciò che si è ascoltato:*
Come la Chiesa, il catechista ascolta e testimonia le innumerevoli voci in cui ci è trasmessa la parola di Dio: dal creato all'uomo, ai popoli, alla storia, alla Chiesa; dalla Tradizione alla Scrittura, alla Liturgia, ai Santi. Sono questi i miei « libri »?

III. La pedagogia di Dio e della Chiesa

15 *Il catechista, discepolo docile alla pedagogia di Dio:*
Dio ha parlato con fatti e con parole, con concretezza e gradualità, servendosi della lingua familiare al suo popolo, della sua cultura, come ha fatto in modo perfetto Cristo. È una lezione da riascoltare e imparare sempre.

16 *La parola che la Chiesa proclama si fa carne:*
È una parola che entra nel vivo delle situazioni umane per salvarle dalla perdita di Dio, come se oggi Cristo parlasse quando uno parla a suo nome. È questo l'impegno mio di catechista?

IV. L'itinerario della fede

17 *Aderire a Cristo è pensare e volere come lui:*
Non è cosa facile, è cammino di ogni giorno, passo su passo. Ma poiché bisogna camminare su tutti i sentieri della nostra vita, bisogna sempre « orientarsi » a lui: « convertirsi » a lui, rinnovandosi ad ogni momento.

18 *Dio è nostro compagno di via, al nostro fianco:*
Ma Dio non ha bisogno di parlare lui stesso per farsi capire, per rivelarsi: lo fa per mezzo di tutti quelli che ci stanno accanto, lo fa in un modo o nell'altro, perché egli sempre ci parla di salvezza nel suo amore. Dio può rivelarsi così per mezzo mio?

Capitolo 2°: LE PRINCIPALI ESPRESSIONI DEL MINISTERO DELLA PAROLA

I. La missione profetica e il ministero della parola

19 *Appartenere a una comunità profetica è un impegno:*
Per indicare concretamente ad altri una via d'incontro e di comunione con Cristo bisogna, con la Chiesa e nella Chiesa, proclamare il messaggio della salvezza con la parola, col partecipare attivamente alle celebrazioni liturgiche, con la testimonianza di una vita coerentemente « cristiana », cioè « fraterna » verso tutti.

20 *Cristo « Parola vivente di Dio » va annunciato con parola viva:*
È nella logica delle cose. Gli uomini vivi parlano fra loro con parola viva, quando sono presenti. Cristo è sempre presente: chi vuol parlare di lui a un vicino, deve farlo con la parola viva.

21 *La parola viva è sempre varia nelle sue forme:*
Inviati a tutti, presenti in tutte le strutture, i discepoli di Cristo sono portati dalla carità a dialogare con coloro che avvicinano per parlare loro di Dio. Ciò sarà in diversissime forme che dipendono dagli elementi concreti dell'incontro e del dialogo.

22 *Inserirsi nei tre grandi percorsi dell'annuncio della parola:*
L'annuncio vivo che cerca una risposta viva nella vita di ciascuno, giorno per giorno, percorre tutto il cammino dal primo ascolto fino alla risposta piena.

23 *Cogliere il momento giusto di annunciare Cristo:*
Bisogna coltivare la sensibilità di valutare il momento giusto per introdurre un fratello all'incontro con Cristo o a un più intenso contatto con lui.

24 *Punti luminosi o scottanti per un valido annuncio:*
Se nella gioia o nel dolore, inconsciamente o con lucidità, tutti cercano Dio, devo farmi attento a indicare una via, a farlo vedere nelle situazioni della vita con la sua offerta di salvezza, di amore, di pace, di gioia. Ho questa sensibilità, questa attenzione alla ricerca altrui?

II. L'evangelizzazione, lieto annuncio dell'amore di Dio

25 *Evangelizzare è dare il lieto annuncio che si è amati da Dio:*
Se la più grande tristezza è di non essere amati, la più grande gioia è

di sapersi oggetto di un amore insospettato che irrompe nella vita con la sua folgorante certezza. So dare questa certezza a chi ne ha bisogno?

26 *Saper preparare gli animi ad accogliere la grande notizia:*
Dopo una narcosi non si può dare immediatamente la notizia che tutto è superato in bene: bisogna prima preparare, rendere consci della realtà comune; allora il lieto annuncio non farà male e, accolto, dilaterà il cuore.

III. La predicazione liturgica, culmine del ministero della parola

27 *Gioioso incontro e dialogo di tutti i fratelli col Padre:*
In una festa di famiglia i ricordi sono sempre vivi: se ne parla con intensità, specialmente se si tratta di cose che perdurano. Così avviene nella liturgia: la storia della salvezza è tuttora concretamente in atto, la si rivive, la si sviluppa comunicando al mistero pasquale di Cristo.

28 *Il Padre, il Figlio, lo Spirito ci dicono quanto hanno fatto e fanno per noi:*
In ogni celebrazione liturgica, specie nella Messa, Dio attualizza la salvezza raccontandoci per prima cosa quanto egli ha già fatto e continua a fare per i suoi figli. Sento così la liturgia della parola?

29 *L'annuncio del Padre nelle concrete situazioni dei figli:*
La « conversazione » (= omelia) sulla parola del Padre è fatta per dire ai figli: Allora, in questo caso come devo comportarmi? Agire così, è agire da figli e da fratelli? Cristo, il Primogenito, come vuol vivere in me la mia vita?

IV. La catechesi per l'itinerario della fede

30 *La catechesi insegna a « comportarsi » da figli e fratelli:*
Ci vuole un'educazione di famiglia, che non si fa in un giorno. Sminuzzare l'annuncio che si è figli e fratelli e far capire che ciò comporta un modo di vivere, abilitare a compiere gli atti corrispondenti, iniziare a tutta una « vita di famiglia di Dio »: questa è catechesi.

31 *Saper mettere in sintonia con l'insegnamento di vita:*
Distratti o preoccupati da tante cose, i figli che tornano a casa hanno

bisogno di riprendere coscienza che si trovano in « un altro mondo », prima di conversare affabilmente col Padre, di apprendere che cosa si aspetta da loro. Divengo consapevole della necessità di questa azione di precatechesi?

V. Catechesi, predicazione liturgica e testimonianza della vita

32 *Liturgia e catechesi si illuminano a vicenda:*
Il preparare una festa di famiglia e il viverla si influenzano reciprocamente. La preparazione fa gustare di più la festa, la festa insegnerà a prepararne meglio un'altra. Vi è un tale rapporto fra catechesi e liturgia. Ne terrò conto.

33 *Sapere al momento giusto il giusto comportamento:*
La catechesi che illumina in antecedenza le situazioni varie della vita, al momento giusto quando sono in atto fa vedere nella luce di Cristo come si comporta un vero figlio di Dio, fratello di tutti gli altri uomini.

34 *In ogni annuncio risuona l'unica voce paterna:*
Cristo ha affermato di dire le parole del Padre; comunque vengano espresse nella Chiesa, o con la parola o con la vita, è sempre il Padre che parla ai suoi figli per renderli più fratelli tra loro perché più suoi figli. Ha questo « accento » la mia parola?

35 *La parola del Padre è sempre parola di salvezza e di amore:*
Il Padre ha dato la vita, riascoltarne in qualunque modo la parola, è sempre un ritorno alla vita, un accrescimento di vita: e la vita di figli di Dio e fratelli di tutti, è salvezza dall'egoismo, dalle divisioni, dalle avversioni, è vita di dedizione, di generosità, di amore.

Capitolo 3°: FINALITÀ E COMPITI DELLA CATECHESI

I. La mentalità di fede

36 *L'animo aperto alla voce e all'amore del Padre:*
Sapere di essere a se stessi un dono del Padre, che ha dato la vita perché ha amato, riconoscerne l'amore e corrispondervi spontaneamente: questo è la fede.

37 *Una tale consapevolezza anima tutta la vita:*
Chi sa e accetta, è portato a tradurre in atto la sua conoscenza viva.

Sapere di aver Dio per Padre, Cristo e in lui ogni uomo per fratello, d'essere tutti uniti in famiglia di Dio dallo Spirito di amore, dà una svolta a tutta la vita, una carica nuova ad ogni atto.

38 *Pensare e vivere nel mondo come Cristo, figlio di Dio:*
Avere una « mentalità cristiana » è essere strutturati integralmente in base a una convinzione profonda: fatti figli di Dio per mezzo di Cristo nello Spirito, si sente di dover pensare, volere, giudicare, operare, amare, sperare, tendere all'avvenire come Cristo, con Cristo.

II. Una conoscenza sempre più profonda e personale

39 *La forza di una grande idea generatrice di vita:*
Sempre più ci si accorge che ogni uomo è guidato nella sua vita da un'idea di fondo, e tanto più quanto l'idea è potente e luminosa. Per vivere la mia vita di fede, di « Cristo incarnato in me », devo sempre più conoscere la mia origine e il mio destino. Come catechista mi rendo conto che questa è l'anima della mia azione?

40 *Essere docili allo Spirito di Amore:*
Essere cristiani è tutto qui: lasciarsi guidare dallo Spirito di Cristo. Essere catechisti è tutto qui: farsi guidare dallo Spirito di Cristo per parlare a tutti del Padre.

41 *La propria firma sulla propria « carta d'identità cristiana »:*
Aver fede è impegnarsi per la vita, compromettersi definitivamente per la vita e per la morte, per le gioie e i dolori: non si può fare a metà. È esaltante sapersi figli di Dio e fratelli di tutti, ma comporta scomodi, superamenti, lotte, fatiche. Non si regge senza una carica interiore forte, pronta a tutto. M'impegno di far giungere qui i miei?

III. Iniziazione alla vita ecclesiale

42 *La « carta d'identità cristiana » ci dice della « famiglia di Dio »:*
Aver fede è sapersi non soli ma « famiglia »; crescere nella fede, è maturare il proprio « spirito di famiglia di Dio ». È un impegno di parola e di vita per radicare questa convinzione nei miei catechizzati, nelle mie catechizzate.

43 *Sapere di « appartenere a Cristo » nella Chiesa, per la Chiesa:*
Bisogna far prendere viva coscienza che ogni realtà della vita cristiana

tende a « impastarci » sempre più « tutti-uno » nella Chiesa: dal Battesimo all'Eucaristia, dalla parola di Dio alla preghiera, dalla professione di fede alla quotidianità dell'esistenza: in tutto Cristo s'incarna nei fedeli per lievitarli di sé e farli « Uno » nell'amore.

44 *Adorare il Padre in spirito e verità:*
Tutto ciò che il cristiano compie con animo di figlio e fratello — tutto ciò che compie « nel Cristo »: nutrirsi, lavorare, la vita di relazione e di professione, lo sport, l'hobby, le amicizie... — è glorificazione del Padre e santificazione di sé e dei fratelli; tanto più gli atti propri del culto, la preghiera e l'ascesi personale. Ne so dare la certezza?

45 *Svolgere la propria parte nella festa di famiglia della liturgia:*
In una festa di famiglia nessuno sta inerte o si estrania. Quanto più uno vi apporta di gioia e di azione, tanto più la « festa » ha tono e ritmo. Bisogna educare tutti a preparare la festa che è la liturgia e a prendervi parte. Le « feste di famiglia » cementano la famiglia.

46 *Il convito della famiglia di Dio, la mensa del Padre:*
Nulla più della Messa è della Chiesa e fa la Chiesa. È l'incontro più intimo dei figli e fratelli col Padre e fra loro. È l'unione più personale col Cristo nella comunione e la più esistenziale, perché Cristo si unisce a ciascuno per vivere con lui e in lui la sua vita quotidiana.

47 *Nati dall'Amore, chiamati a vivere di amore:*
Dio ha fatto gli uomini a sua immagine, perché vivano come lui nell'amore, vivano di amore. Conoscersi, amarsi, sopportarsi, aiutarsi fraternamente, è l'essenza della vita cristiana, che aspetta da ciascuno quelle genialità personali cristiane, che solo lui o lei può dare.

48 *Le opere dell'amore nella comunità dell'amore:*
Nell'intimità familiare le espressioni e le opere dell'amore familiare hanno la manifestazione più grande e più tipica. La Chiesa è la « comunità dell'amore », la « confederazione della carità »: in essa ogni atto, ogni opera devono essere « carità »: amore, dedizione, offerta al Padre e ai fratelli, con Cristo, nello Spirito.

IV. Una mentalità profondamente universale

49 *Tendere al Padre con e per i fratelli separati:*
In famiglia se un fratello è « separato », in particolare se non per sua

colpa, non lo si dimentica, si cercano contatti con lui, si ha comprensione per le sue difficoltà, lo si ama. Riguardo, comprensione, sollecitudine, amore, preghiera, bisogna avere per i fratelli separati perché si ricomponga la più grande famiglia del Padre.

50 *Il catechista è missionario dovunque per tutti i credenti:*
Sapere che dei figli di Dio sono « dispersi », che non lo conoscono come egli è, anche se lo cercano e tendono verso di lui, non lascia in pace un catechista autentico: la sua catechesi è « missionaria » per infondere nei suoi spirito missionario.

51 *Essere più genuinamente « cristiano » per non ostacolare la fede:*
E c'è chi non crede che Dio è Padre, ci ha donato il Figlio, ci vuole tutti fratelli nell'amore del suo Spirito. Ma non credono forse perché noi « figli, fratelli » non ci dimostriamo veramente tali? Questo problema di fede è un forte incentivo a una coerenza cristiana più viva, più autenticamente « testimonianza » all'Amore nell'amore operoso, generoso. Che cosa faccio per questi figli « ignari » del Padre?

V. Integrazione tra fede e vita

52 *La fede è forza operativa: se non agisce come è forza?*
La fede è un messaggio di salvezza nella « quotidianità dell'esistenza », non in astratto, non da lontano. Ai problemi offre una risposta, ai valori un accrescimento, alle aspirazioni mete più alte. Lo si vede in me catechista? La faccio capire così ai miei?

53 *Una coscienza dissociata è malata, non cristiana:*
Il cristiano non può essere un « fratturato » costituzionalmente; non può vivere a settori, a « compartimenti-stagno ». Se volesse agire e operare così, mostrerebbe di non aver capito quale convinzione profonda deve « unificare » tutta la sua vita? Se in lui manca l'uomo, crolla il cristiano; ma se vien meno il cristiano, cadrà insieme anche l'uomo.

54 *Il messaggio della catechesi è un messaggio di vita:*
Il catechista e la catechista devono essere convinti che non esiste una dottrina cristiana che non sia per la vita. Se un punto della realtà cristiana sembra a loro non aver alcuna portata per la vita: o è perché non l'hanno capito, o perché non è una realtà cristiana. Bisogna trasmettere una fede assimilata e vissuta, perché sia assimilata e vissuta.

55 *La sintesi della fede è il mistero del Verbo fatto carne:*
L'oggetto primo della fede cristiana è Cristo: Dio-Uomo. Egli è entrato nella storia umana, uomo fra gli uomini, evento di salvezza nella quotidianità della vita, perché egli assume su di sé tutto ciò che è umano per salvarlo, elevarlo, unirlo a Dio. Così bisogna presentarlo alla fede.

Capitolo 4°: IL MESSAGGIO DELLA CHIESA È GESÙ CRISTO

I. Gesù, centro vivo della catechesi

56 *Ciò che è vivo ha in un centro vitale il suo dinamismo:*
La fede ha per centro di attrazione e di sicurezza una persona; la catechesi, diretta a rendere la fede una forza operosa che divenga una autentica « mentalità » cristiana, non può che porre a centro una persona viva, perché solo una persona dà senso pieno alla vita.

57 *Cristo è il centro vivo della mia catechesi:*
In lui solo è la salvezza, in lui converge ogni verità, in lui si trova il perché e il significato di tutta la storia e dell'uomo. Essere « cristiani » è aver scelto Cristo e aderire a lui come corpo alla testa, per averne vita, vigore, azione, guida. Devo far conoscere e vivere Cristo.

58 *Cristo è il centro vivo del tempo e dell'universo:*
In lui è l'incontro stupefacente di tutta la realtà: in un Uomo-Dio confluiscono Dio e l'umanità, lo spirito e la materia, il tempo e lo spazio: Cristo è l'oggi intramontabile, è presenza e fonte di tutto ciò che esiste. Dio non ha altro da dirci o da darci che Cristo.

II. La catechesi annuncia Gesù Cristo, Uomo perfetto, Figlio incarnato di Dio, Salvatore e Capo di tutto il creato

59 *L'Uomo più uomo e più vicino a ciascuno è Cristo:*
Gesù possiede il più alto segreto d'essere « uomo » e lo incarna in pienezza e bellezza. In lui la mano, la mente, la volontà, il cuore, la parola, il gesto rivelano massimamente che cosa è « essere uomo »: sincero, giusto, buono, libero, amabile, operoso, generoso, pieno di amore per Dio e per gli altri.

60 *Cristo, modello di comportamento e di progetto di vita:*
Lo dicano o no, lo sappiano o no, tutti cercano un modello per il proprio comportamento, per progettare la propria vita. Studiando a fondo Gesù, questo modello valido per tutti lo si trova in lui. Cristo sa che cosa può fare, chi può essere l'uomo, perché è il Dio che lo ha creato, e sa che è tanto grande da poter essere Dio.

61 *In Cristo Uomo ciascuno trova una prima risposta:*
I grandi assilli e problemi dell'uomo riguardano l'uomo e le relazioni con gli uomini. In Cristo, Uomo fra gli uomini, c'è sempre per tutti una prima risposta. Per il catechista è una ricerca e una scoperta d'ogni giorno.

62 *L'ultima risposta d'ogni problema è in Cristo Dio:*
Se Dio si è fatto Uomo in Cristo per salvare l'uomo, in lui è la risposta definitiva e piena d'ogni problema: gli uomini sono un'unica grande famiglia con Dio.

63 *Così la Chiesa ha sempre annunciato Cristo:*
Ogni contenuto di catechesi devo risolverlo in questa suprema realtà di Cristo Uomo e Dio, perché parlo a nome della Chiesa, e la Chiesa ha sempre fatto così dall'inizio, avendo così imparato dagli Apostoli che erano vissuti con Cristo, mangiando e bevendo con lui. È il lieto annuncio: Dio è con noi, si è fatto uno di noi.

64 *Così la Chiesa annuncia Cristo oggi: quest'Uomo è Dio.*
Non c'è salvezza per l'uomo nel chiuso dell'immenso universo, se egli non riesce ad evaderne nell'infinito di Dio. Ma questo « Infinito » non è fuori, è « dentro » l'universo, è « dentro » l'uomo: l'Infinito Dio si è fatto Uomo nel Cristo per portare agli uomini tutti i superlavori divini e salvarli dall'alienazione di se stessi.

65 *Se lo vedessi, se lo sentissi... dov'è questo Dio?*
La scoperta maggiore di quelle del sondaggio dell'atomo o dell'universo è questa: nell'uomo c'è Dio. Il Figlio personale di Dio si è fatto Uomo in Gesù Cristo per condurre tutti gli uomini come « figli » al Padre. Cristo poi, in un senso vero e profondo, continua a « incarnarsi » in ogni uomo per divinizzarlo e dare ad ogni essere umano questa suprema grandezza di « figlio di Dio ».

66 *In Cristo ogni uomo è al centro, al vertice dell'universo:*
Cristo Gesù ha redento uomini e cose, ha ridato a tutto i valori destinati dal Padre. Per la sua spontanea obbedienza e il suo amore

filiale e fraterno espressi nella totale offerta di sé per riconciliare al Padre i fratelli, Cristo è stato costituito « Signore » e « Capo », cioè « Testa » di tutte le cose; ma i Suoi fratelli lo sono in lui e con lui, come sue membra vive.

67 *Cristo, « il Risorto », forza di risurrezione e vita immortale:*
Morto per noi, è risorto per noi. Cristo è la forza di Dio. L'annuncio che ha creato il cristianesimo, « *Cristo è veramente risorto* », è garanzia di risurrezione e di vita per chi aderisce a lui. Questa gioia pasquale trasfigura prove, dolori, morte, in premessa di risurrezione. Annuncio la forza e la gioia di Pasqua in ogni domenica, in ogni Messa?

68 *Solidali in Cristo con l'umanità d'ogni tempo e col mondo:*
L'uomo moderno vuole l'interezza dei problemi, l'integralità d'ogni valore; ricerca affannosamente l'unità della comunità umana e la sua piena interazione nel cosmo. Io devo annunciargli che tutte queste tensioni hanno « in Cristo » la più alta sanzione e il più forte impulso a realizzarle, perché tale è il valore del Padre che ci ha tutto donato in lui.

III. Il mistero di Cristo è mistero di comunione

69 *Cristo Dio-Uomo è il meraviglioso segreto del Padre:*
La pienezza della divinità e dell'umanità confluenti nel Cristo è il grande « mistero » predisposto dall'Amore infinito del Padre per donarsi agli uomini, il lieto annuncio al mondo.

70 *Il mistero di Cristo è di unire Dio e gli uomini nell'amore:*
Creare una perfetta intimità di conoscenza e di amore fra Dio e gli uomini, unirli in « comunione » nel dialogo e nella pace, è ciò che il Padre ha realizzato nel Figlio suo fatto uomo, per comunicarlo a tutti gli uomini per mezzo di lui.

IV. La catechesi annuncia il mistero di Cristo come mistero presente nella Chiesa

71 *Il mistero di Cristo è sempre in espansione:*
Cristo Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, il Salvatore, il Risorto, è

sempre all'opera per creare la comunione fra Dio e gli uomini, e dovunque l'instaura nasce la Chiesa. L'attualità del dono dev'essere l'annuncio di ogni momento.

72 *L'Eucaristia condensa in sé il mistero di Cristo:*
Donarsi per unire viene realizzato da Cristo in modo sacramentale nel segno efficace dell'Eucaristia. In essa i fedeli entrano « in comunione » col Cristo e fra loro, partecipando al suo mistero pasquale e prefigurando l'unione perfetta dell'incontro della gloria. L'annuncio di questo mistero in atto nella celebrazione eucaristica è il cuore della catechesi.

73 *Tutto per il fedele tende alla pienezza del mistero di Cristo:*
Un ininterrotto rapporto di attualità unisce ogni atto e gesto del cristiano al mistero di Cristo, lo vive, lo attualizza, lo estende: nulla è senza valore, nulla è perduto nel Cristo; in lui tutto si salva, cresce di valore, acquista efficacia salvifica. La quotidianità dell'esistenza ha una portata infinita. È una gioia da comunicare a tutti.

Capitolo 5°: PER UNA PIENA PREDICAZIONE DEL MESSAGGIO CRISTIANO

I. Criteri per l'esposizione dell'intero messaggio di Cristo

74 *La fede vuol conoscere tutto il mistero di Cristo:*
L'adesione di fede e di amore a Gesù Cristo, quanto più è sincera e personale tanto più vuole abbracciarne interamente il mistero, per viverlo in pienezza. Compito del catechista è di suscitare e appagare questa volontà.

75 *Ciascuno commisura la sua pienezza alla sua personalità:*
Ogni persona umana è un tutto irrepetibile e non vi sono due persone uguali. Ciascuno costruisce sé e il suo destino in modo unico. Il catechista, la catechista devono dare a ciascuno tanto quanto gli è utile, quanto può assimilare.

76 *Dio parla a ciascuno in ogni età la sua lingua:*
È una grande lezione che Dio ha dato chiaramente lungo tutta la storia della salvezza e che la Chiesa deve sforzarsi di apprendere di nuovo

ininterrottamente. Bisogna parlare a ciascuno la sua lingua, il suo linguaggio vitale, secondo la sua mentalità. La sua persona deve incontrare Cristo: i catechisti sono « mediatori » nell'incontro.

77 *Ciascuno va incontro a Cristo con tutto il suo mondo:*
La personalità di ciascuno è un complesso di qualità, caratteristiche, reazioni, comportamenti, tendenze: è come il modo d'essere di ciascuno nel suo ambiente, nel suo mondo. Cristo viene a lui o a lei in questo suo mondo, ha una parola per tutti i suoi problemi, le sue ansie, le sue gioie, i suoi dolori, le sue relazioni... a noi esserne interpreti.

78 *Anche Cristo va incontro a ciascuno con tutto il suo mondo:*
Il mistero di Cristo va presentato nelle sue dimensioni, nelle sue prospettive, nella ricchezza di « incontri » che s'intersecano nella sua ricca e pur semplice realtà: la « comunione » che crea « comunità », la tensione storico-escatologica che ascende verso la pienezza, la « sacramentalità » che santifica l'uomo per mezzo dell'uomo e delle cose create.

79 *Cristo viene incontro col suo Spirito di Amore:*
Il Padre ha dato il Figlio, perché il Figlio doni da parte del Padre e sua il loro comune Spirito di Amore. Lo Spirito è onnipresente e cooperante nel mistero di Cristo. Al catechista farne avvertire l'azione forte e delicata.

80 *La catechesi armonizza tutto nel mistero di Cristo:*
Ogni realtà della fede va presentata partendo da Cristo e convergendo in Cristo, perché da lui ci è stata comunicata e ci riconduce a lui. Nessuno può avere una visione più completa e sintetica della realtà, di chi sa che in Cristo tutto è stato creato e redento e che Cristo è il Figlio e la Parola del Padre e ne esprime l'Amore.

II. Gli elementi essenziali del messaggio di Cristo

81 *Gli orientamenti fondamentali del DB sul modo di presentare nella sua pienezza il mistero di Cristo:*
Mi vengono offerte cinque grandi visioni d'insieme affinché io impari a non frazionare e disperdere le grandi realtà che confluiscono nel mistero di Cristo. Sono le grandi linee, le prospettive che qui contano perché danno l'orientamento alla mia catechesi, le danno coesione e vigore di « scuola di vita ».

1) Gesù Cristo introduce nel mistero di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo

82 *Il mistero di Cristo è un mistero trinitario:*
Il mistero di Cristo è incomprensibile senza il Padre e lo Spirito Santo. Ma Padre e Spirito ci sono fatti conoscere dal Figlio di Dio fatto Uomo. Il Figlio donato dal Padre, lo Spirito donato dal Padre e dal Figlio agli uomini, sono la fonte di tutti i misteri e di tutti i doni. Non posso parlare di Cristo senza attingere sempre a quella fonte.

83 *L'Amore infinito di Dio manifestato e donato all'umanità:*
Padre, Figlio e Spirito non si sono chiusi nel mistero della loro vita di conoscenza, di amore, di felicità: si sono aperti come una fonte verso gli uomini per riversare in essi la loro pienezza. Hanno creato l'umanità, l'hanno redenta, ne hanno fatto una famiglia nel Cristo; sono i protagonisti del dramma della salvezza: entrano in ogni atto, in ogni scena.

84 *Conoscenza e amore infiniti sono la causa dell'universo:*
Un Essere infinito, ricco di sapienza, di amore, di vita, che trascende l'universo eppure lo fa esistere e lo anima di vitalità e dinamismo, ha dato vita a me per essermi Padre, Fratello, Amico. Ciascuno ha il suo posto nella famiglia e nel progetto di Dio. È l'annuncio gioioso che devo continuamente ripetere nella mia catechesi.

85 *Il mistero di Dio non incombe sul mondo ma lo solleva perché è Amore che dà vita e unità a tutto:*
Tutti i problemi d'oggi che militano contro Dio, NON impugnano Dio MA una sua deformazione, una sua caricatura. Grave responsabilità è quella di saperlo « presentare » quale Egli è. Bisogna mettervi ogni impegno e studio; soprattutto dare testimonianza con la vita che si è capito che Dio è « Amore »: questo è il « buon annuncio ».

2) Gesù Cristo genera la Chiesa, suo Corpo Mistico e popolo di Dio

86 *L'umanità fatta a somiglianza di Dio diventa « Chiesa »:*
La Chiesa come l'ha ideata e la vuole Cristo è « la convocazione » degli uomini in una « comunità di amore », a somiglianza dell'amore trinitario. Per questo la Chiesa *è* segno e strumento di salvezza dall'egoismo, dalla dispersione, dall'opposizione, dall'odio. E la Chiesa ha la missione di rendere tale tutta l'umanità. È mio costante annuncio?

87 *Come in Dio, nella Chiesa vi è un ordine di persone, nell'amore:*
La Chiesa ha una compaginazione gerarchica per essere « popolo » e non massa; e i suoi membri agiscono gli uni sugli altri in forma « sacramentale » per mezzo di azioni simboliche ed efficienti, in cui primo agente è Cristo che dona il suo Spirito, per fare di tutti « un cuore solo, un'anima sola » a gloria del Padre, a salvezza del mondo.

88 *Il popolo di Dio percorre tutte le strade del mondo:*
Destinata ad essere « una sola famiglia di Dio », la Chiesa abbraccia gli uomini di tutti i tempi, di tutte le terre. Percorre tutte le strade per fare di tutti i popoli un popolo solo, che abbia le caratteristiche, le genialità, le doti di tutti, ma sia unito e unico nell'amore. Non dovrà fermarsi che alla fine dei tempi e del mondo.

89 *In cammino verso la pienezza del mistero di Cristo:*
Là solo è il traguardo, quando l'umanità sarà tutta realizzata nell'ampiezza sconfinata che Dio solo conosce e di essa sarà formata la gloriosa famiglia che trae origine dall'Amore infinito del Padre. Per ora è in cammino, nella lotta contro il male, nel superamento delle sue stesse debolezze, nella tensione di condurre tutti a Cristo. So comunicare questa speranza?

90 *In Cristo abbiamo una Madre, modello di fede e di amore:*
Segno di « incarnazione » e di « grazia », Maria è la più conformata a Cristo e la più sollecita della nostra salvezza fra tutti i redenti. Ci è stata data per Madre perché ci renda veramente « figli » nel Cristo, Figlio di Dio fatto Figlio dell'uomo. Ella sa far cambiare l'acqua in vino per far sbocciare la fede in Cristo Salvatore.

3) Gesù Cristo fa nuovo l'uomo mediante il dono del suo Spirito

91 *In Cristo l'uomo ha sciolto il suo mistero: sa chi è, sa da dove viene e dove va:*
Tutto è nuovo per l'uomo che sa di provenire da un Amore infinito, paterno e di essere destinato all'amore universale. Egli stesso si sente « nuovo » perché ha in sé lo Spirito dell'Amore del Padre e del Figlio, datogli da Cristo. Per il cristiano è come essere intriso di luce e calore, fra tanti che appaiono freddi, spenti.

92 *La creazione e la libertà sono chiamate alla gloria:*
La mia « chiamata » alla vita è anteriore all'universo. Mentre na-

scevano spazi e mondi, il Padre pensava di farmi figlio nel Cristo. La creazione mi riguarda da vicino, è il primo avvio alla mia esistenza; la mia vita, la mia libertà mi sono date per rispondere « sì » al mio essere « figlio, fratello ». Cammino in questa luce? L'addito agli altri?

93 *Il peccato è alienarsi dal proprio alto destino:*
Solo in quella prospettiva, in quella luce, capisco il peccato: dire « no » a una tale chiamata, asservire la mia libertà a un capriccio, perseguire un piacere spicciolo, immediato, invece di una felicità immensa che mi costruisco anche con alcune sagge rinunce. Perché rifiutare l'Amore, il dialogo, la comunione, la gioia...?

94 *Costruire con le mie mani il mio grande « domani »:*
Se sono « figlio di Dio » e « fratello di tutti », devo comportarmi e agire in modo coerente a questa realtà. La mia vita, allora, non è che un rinnovato « sì » detto ai fratelli per l'amore e nell'amore, per andare tutti insieme nel Cristo verso il Padre, animati dallo Spirito, costruendo un mondo migliore, che preannunci quello futuro.

95 *Fare ciò che posso, pregare il Padre perché mi sostenga:*
Tutto è racchiuso nell'impegno dell'amore verso i fratelli, perché siamo gli uni agli altri dono dell'amore del Padre, e vivendo da fratelli ci dimostriamo « figli » di lui. Per questo, nella mia intimità col Padre chiedo che mi sostenga in quell'impegno, con l'esempio e la forza di Gesù e gli impulsi dello Spirito. La mia vita ha così un senso.

4) **Il messaggio di Cristo e i problemi della situazione storica dei fedeli**

96 *L'« incarnazione » oggi, puntualizzata nel tempo e nello spazio:*
Cristo si è incarnato per gli uomini di tutti i tempi, di tutti i popoli: egli ha assunto per salvarlo tutto ciò che è umano, eccetto il peccato. Nella catechesi deve apparire questa puntualizzazione concreta, poiché Cristo è oggi, come ieri e domani, il « Capo » di tutto.

97 *Tutto ciò che nel mondo, oggi, attende soluzione:*
Quando si dice « tutto », niente viene escluso. Tutti i problemi all'interno della società, dei popoli e fra i popoli lanciano un appello, una invocazione alla fede. Cristo vuol dire ancora per mezzo nostro: Ho compassione di questo popolo che mi segue e non ha da mangiare. Che è come gregge senza pastore. Che è colpito da tanti mali.

98 *La famiglia, germe dell'umanità e della Chiesa:*
Gesù stesso ha voluto avere una famiglia, ha prediletto la famiglia, i bambini, i fanciulli, i giovani; ha salvaguardato l'integrità della famiglia contro il divorzio, perché l'uomo non deve dividere ciò che Dio ha unito.

99 *Tutto ciò che di umano, sociale, religioso, è tipico dell'Italia:*
L'attenzione che Gesù Cristo ha sempre avuto per l'Italia è testificata dall'opera di parola, di testimonianza, di azione, che egli vi ha sempre svolto per mezzo dei Santi e di tutti quelli che hanno agito in nome di lui e della Chiesa. Guardiamoci indietro e attorno: è una lezione da cui moltissimo è da imparare per fare oggi quello che va fatto oggi.

5) Gesù Cristo conclude la storia della salvezza

100 *Il meglio è riservato all'incontro comunitario col Padre:*
Non è da nasconderlo: se sperassimo in Cristo solo per questa vita, saremmo miseri fra i miseri. La vita quaggiù non è che preparazione e preannuncio di quella felice che verrà. Ma per questo appunto ci si deve sforzare che sia la migliore possibile, proprio in nome di Cristo: segno e strumento del definitivo incontro nella pace, nell'amore, nella gioia, di tutti i figli nella « casa del Padre ».

101 *Gesù è l'inizio, il centro, il fine della nostra storia:*
Siamo tesi al traguardo: per questo bisogna sforzarsi di avanzare sempre. Siamo in vigilia di attesa del grande festino: c'è ancora tanto da fare, perché non si sa il momento preciso dell'inizio. Una gioia è sicura in ogni tempo: raggiungeremo il traguardo in vittoria, parteciperemo al festino, se la nostra certa speranza è Gesù Cristo.

Capitolo 6°: LE FONTI DELLA CATECHESI

I. La parola di Dio e la sua pienezza in Cristo

102 *Dio si esprime in pienezza nel Figlio, sua « Parola vivente »:*
L'intimo mistero di Dio è l'infinita « espressività » del Padre, che dice tutto se stesso nella sua « Parola vivente », il Figlio, col quale è unito in un amplesso di Amore nello Spirito Santo. Ma Dio ha voluto « ridire » se stesso per mezzo del Figlio creando il mondo e gli uomini e manifestandosi ad essi, anche per essi « Padre »: è il senso profondo della creazione, della rivelazione.

103 *Tutto è parola nel mistero della « Parola fatta carne »:*
Chi ha capito il mistero di Cristo, « Parola vivente di Dio fatta carne », « Figlio di Dio fatto Figlio dell'uomo », sa che in Gesù tutto è divenuto « parola, rivelazione, manifestazione », del Padre: tutto ciò che Gesù Cristo è, ha detto e fatto, tutto ciò che la sua parola e i suoi gesti raggiungono. Tutto questo è « salvezza » per il mondo.

104 *Nella Chiesa c'è la « trasmissione viva » sempre in atto di tutta la rivelazione di Dio:*
Gesù Cristo che ha condensato in sé, potenziandola alla sua pienezza, tutta la rivelazione anteriore, l'ha consegnata agli Apostoli perché questo « annuncio » perduri vivo nel mondo a salvezza di tutti i popoli sino alla fine. Nell'unità della rivelazione confluisce assolutamente ogni voce in cui Dio manifesta sé e il suo amore per gli uomini.

II. La sacra Scrittura, anima e « libro » della catechesi

105 *La parola di Dio è consegnata « scritta » per tutti:*
Dio ha voluto che avessimo in una forma assolutamente « garantita » la parola che egli ha detto lungo tanti secoli agli uomini, usando il loro stesso linguaggio vario di età in età. A questa « parola scritta » nulla si toglie o si aggiunge: è un bene intangibile e immutabile come l'oro; ma è più prezioso: vi è come incastonato Gesù Cristo.

106 *Valore, malleabilità, peso della Sacra Scrittura:*
La Scrittura bisogna imparare a conoscerla: è un mondo. Vi è tutto Dio, tutto l'uomo, tutto il creato; tutta la storia della salvezza e il suo centro Gesù Cristo. Pur divisa in tanti libri è un « libro » unico; ha un suo senso, un suo ritmo, un suo svolgersi e progredire, una sua concretezza ed esistenzialità, soprattutto una sua spiritualità, che vanno ben conosciuti.

107 *La Scrittura è uno scrigno che va « aperto », interpretato:*
La « chiave » che apre tutti i sigilli della Scrittura è Gesù Cristo, e chi sa adoperare la chiave in modo giusto è la Chiesa. Il popolo di Dio trae sempre nuovi tesori da questo scrigno per conoscere il mistero di Cristo e di Dio, dell'uomo e del mondo, per compiere la sua missione di annunciare a tutti la salvezza in Cristo.

108 *Dalla Scrittura vengono tutte cose vive:*
Vi sono fatti: è Dio che li compie e hanno una portata non limitata dal tempo. Vi sono persone: in vario modo prefigurano e preparano

Cristo e rivivono in lui. Vi sono figure e simboli: trasfigurati ora nella realtà o assunti a significare una realtà più grande e che attende un supremo compimento. Tutto è vivo in Cristo: devo vederlo nella sua luce.

III. La Tradizione, luogo vivo di incontro con la parola di Dio

109 *La Tradizione accompagna gli uomini di età in età:*
L'intangibile « parola scritta » di Dio va riletta e ritradotta da popolo a popolo, di età in età. Questo compito di perenne « odiernità » della rivelazione di Dio è svolto dalla voce viva della Chiesa, da tutto ciò che essa crede ed è lungo i secoli: perciò nulla le manca per la salvezza, che essa annuncia ed incarna facendosi gente d'ogni terra e razza.

110 *Come un grande « corale » ricantato da voci diverse in ogni lingua:*
La « parola scritta » viene « reinterpretata » tutto lungo i secoli da tutti i popoli: come un « corale » sempre identico in sé ma tradotto in tante lingue e ricantato da tante diverse voci. È quello, eppure ha sempre qualcosa di distinto: identità e distinzione che vengono garantite insieme da chi guida il « coro ».

111 *Il grande « corale » oggetto di accurato studio:*
L'incontro della « parola scritta » con la « reinterpretazione » e la « direzione » che ne fanno popoli e tempi, è oggetto di studio della « scienza della fede », la teologia, nelle sue molteplici e convergenti discipline. Compito di tutto questo è sempre la maggior comprensione del « Mistero di Cristo » e di tutto ciò che esso contiene per la vita del mondo.

112 *L'unica « storia » ininterrotta e in sviluppo verso una meta certa:*
La storia della Chiesa « interpreta » la parola di Dio, sviluppa la « salvezza », tende alla « pienezza » della vita nella Casa del Padre. Ogni pagina di questa storia è « catechesi » e mostra che il popolo di Dio trae da tutti i popoli non solo i suoi membri, ma si arricchisce delle loro culture, e trova nelle altre religioni presagi, testimonianze, avvii a Cristo. Mi servo della storia della Chiesa, che è storia di Cristo?

IV. La liturgia, espressione viva del mistero di Cristo

113 *La parola e i gesti di Cristo, azione sempre viva nella Chiesa:*
Ciò che Dio ha rivelato per la salvezza, l'opera salvatrice che egli ha svolto e la storia che egli stesso ne racconta nella Scrittura, ciò che

Gesù ha detto e fatto: tutto ciò ritorna manifestazione viva e segno efficace di salvezza nella liturgia, fonte copiosa di « catechesi » concreta.

114 *La liturgia, catechesi vissuta, drammatizzata:*
La creazione, la rivelazione, la redenzione esprimono nella liturgia il loro OGGI di annuncio e di realizzazione, che raggiunge gli uomini nella loro esistenza quotidiana per inserirli vitalmente nel mistero di Cristo: come se OGGI egli si incarnasse, morisse in croce e risorgesse per loro. Dell'efficacia del suo mistero di salvezza nulla è venuto meno.

115 *Ciascuno deve apprendere la « sua parte » nella liturgia:*
In questo « dramma » liturgico tutti sono « attori comprimari »; bisogna perciò che apprendano con cura la loro « parte »: quanto devono dire e fare, l'azione a cui partecipano. È una catechesi che spiega tutta la portata « sacramentale » di segno e di strumento che parole, atteggiamenti, gesti, azioni hanno nella celebrazione che si compie in Cristo.

116 *Tutta la storia rivissuta in un anno, in un giorno:*
L'anno liturgico, il « giorno del Signore, hanno questa portata di « memoriale » vissuto. La Madonna e coloro che nella storia della salvezza emergono con un nome glorioso, ma anche la sconfinata « folla » rimasta sconosciuta, si ritrovano presenti con noi attorno all'altare: preludio e promessa dell'incontro finale nella gioiosa casa del Padre.

117 *Attingere con gioia alle fonti del Salvatore:*
Per la mia spiritualità personale e per la mia azione catechistica, mi rendo sufficientemente conto della ricchezza di vena che agorga dalla fonte della liturgia? È acqua viva, irriga tutti i campi. È scuola viva, è una pagina di vita.

V. Le opere del creato parlano di Dio

118 *Come sommo artista, Dio si rivela nelle sue opere:*
Non ho che da guardarle, studiarle singolarmente e nell'insieme: tanta sapienza, potenza, amore, bellezza, forza sono condensati in esse. E l'uomo con la sua stupefacente creatività e tensione al progresso, supera il tutto; lo superano non solo i singoli uomini o i popoli ma specialmente il complesso dell'umanità e la sua storia globale.

119 *Le scienze scoprono sempre più verità e bellezza nelle cose:*
Basta leggere i libri appassionati degli studiosi: con tenace ricerca scoprono che ogni elemento di un essere ha un perché, che legami reciproci vincolano esseri che parrebbero distanti, che ogni funzionalità è realizzata in forza e bellezza, in giusta misura e massima efficienza. Tutto questa parla di sapienza e abilità infinite: ne percepisco la voce? La faccio echeggiare nella mia catechesi?

120 *Ogni cosa appare realmente fatta con « amore »:*
Non c'è nulla di mal fatto, di inefficiente, di cattivo, se non in apparenza o visto fuori del suo posto. La natura è un immenso cantiere e vivaio che appresta innumerevoli prodotti che si selezionano e si potenziano su su fino a servire all'uomo. Ogni cosa in se stessa e tanto più in vista dell'uomo appare davvero fatta con amore.

121 *Tutto con industriosa convergenza stimola l'uomo all'azione:*
Il mondo è fatto così. E ora che il nostro piccolo mondo si è spalancato sul cosmo immisurabile, ce ne accorgiamo tanto più. Una spirale ascensionale, un mirabile vortice sospinge l'uomo a sapere, a fare, a tentare sempre di più. La parola iniziale della rivelazione « crescete e dominate la terra » acquista orizzonti prima inimmaginabili. Dio vuole l'uomo a sua immagine come « creatore ».

122 *L'uomo è la più alta rivelazione di Dio nel creato:*
Lo attesta Cristo che si è fatto Uomo per portare l'uomo alla pienezza delle sue possibilità. Ma qualunque cosa faccia nella sua quotidianità, nella sua attività molteplice e insaziata, l'uomo anche senza saperlo rivela qualcosa di Dio; e tanto più quando lo sa e dice il suo « sì » con la sua creatività, la sua inventiva, il suo coraggio, la sua sete di conoscere e di amare.

Capitolo 7°: I SOGGETTI DELLA CATECHESI

I. La catechesi è destinata a tutti i fedeli

123 *Ogni figlio deve conoscere bene la sua famiglia:*
Resi figli di Dio dal Battesimo, tutti i battezzati devono sviluppare la propria vita in Cristo per tendere alla sua maturità nella famiglia della Chiesa.

124 *Adulto e maturo come uomo e come cristiano:*
L'uomo nella sua pienezza è l'adulto maturo, capace di trasmettere la

vita e di educare umanamente i figli. Il battezzato tende a questa maturità anche come cristiano, così da poter trasmettere ed educare in altri la vita della fede.

125 *Maggiori aiuti e compensazioni a chi è meno dotato:*
Tutti coloro che hanno carenze o remore di qualunque genere per maturare nella vita e nella fede, devono ricevere un maggiore aiuto, perché il loro bisogno è più grande. Ho questa convinzione e agisco in conseguenza?

126 *Povertà e debolezza vanno colmate di ricchezza e di forza:*
Nel fare ogni sforzo per elevarne la condizione umana, bisogna tendere anche a questo equilibrio: dare maggior abbondanza di beni spirituali ai « poveri », ai « deboli », perché Cristo « nostra ricchezza e nostra forza » li ricolmi di sé.

127 *Una catechesi socializzante e normalizzatrice per chi ne ha bisogno:*
Ai disadattati che non trovano il loro posto fra gli altri, ai subnormali che non raggiungono il livello comune, la fede con le sue convizioni di comunione e di uguaglianza di tutti i figli di Dio può dare un forte aiuto per fonderli con gli altri, assimilarli agli altri. Alla catechesi questo compito tanto umano e cristiano. Lo adempio?

II. La catechesi deve raggiungere l'uomo nelle situazioni concrete della vita

128 *Vasta aula della catechesi, il contesto sociologico del paese:*
La catechesi insegnamento e scuola di vita deve svolgersi come se l'aula, senza pareti e soffitto, fosse l'ambiente di relazioni e di convivenza in cui ciascuno è inserito, perché in realtà è così. Ciascuno porta riflesso in sé tutto il suo mondo ed è chiamato a riflettere su questo mondo la sua esperienza di vita e di fede. Bisogna conoscere bene l'ambiente.

129 *Sul quadrante della catechesi ritmano i segni dei tempi:*
La catechesi è « scuola di vita » per l'oggi e, mediante l'oggi, per il domani. Certo non trascura l'ieri perché nell'ieri è cominciata e si è formata la nostra vita, ma la vita è sempre questione di presente, di oggi-qui. Le istanze, le tendenze, le esperienze, le prospettive: tutto ciò che costituisce l'oggi attende dalla catechesi luce, orientamenti, guida.

130 *La lezione di Cristo sulla « quotidianità » di ciascuno:*
La vita è intessuta di tante cose comuni: situazioni, relazioni, intraprese, stati d'animo dell'ora che corre, incontri con i fratelli di impegno sociale e di fede, modi di guardare alle realtà e ai problemi dell'esistenza, responsabilità grandi in azioni d'ogni giorno: Cristo insegna a viverle con animo di figli di Dio e di fratelli di tutti.

131 *Persone aperte l'una all'altra per uno scambio vitale:*
Ci si rivolge da « uomo » a « uomo », da « cristiano » a « cristiano »: da tutto ciò che uno è come creatura e come redento, a tutto ciò che uno è come redento e come creatura. È una interazione piena, uno scambio ininterrotto: anche chi ascolta agisce su chi parla. Il catechista, la catechista, deve far sentire ai suoi la presenza, l'interesse, l'amore di Cristo e della Chiesa.

132 *La simpatia è un'attrazione, una congenialità, che rende interessante e comprensibile l'altro:*
Conoscersi è leggere nel libro aperto dell'altro; conoscersi con simpatia è trovare interessante, comprensibile, accettabile quanto vi si legge. Il catechista ha tanto bisogno di simpatia verso i suoi e dei suoi verso di sé, per muovere da un simile sentimento incontro a Cristo e alla fede piena in lui, all'amore di lui.

133 *Il catechista, interprete, mediatore, testimone fra Dio e i suoi:*
Riaffiora la grande convinzione. Fra catechista e catechizzati vi è sempre in mezzo Dio. Compiere azione di catechista è interpretare e tradurre la parola di Dio a chi l'ascolta, è aiutare chi ascolta ad accoglierla, assimilarla, darle una risposta di adesione e di vita. Ci vuole docilità a Dio e tanta sensibilità e comprensione per chi ascolta.

III. La catechesi illumina tutte le età dell'uomo

134 *In ogni età la creatura umana ha la sua perfezione:*
Ogni età ha la sua bellezza e grandezza, il suo significato e valore, la sua portata e incidenza su tutta la vita. Ogni età dev'essere vissuta in pienezza: non la si deve trattenere né affrettarla sul suo cammino. Però se qualcosa è mancato in una età anteriore, dev'essere supplito perché l'uomo abbia il suo equilibrio, e l'abbia il cristiano come tale.

135 *Ogni bambino dice al mondo che Dio ha fiducia nell'uomo:*
Aprire un bambino o una bambina al senso di Dio, è fare opera più che materna e paterna: è aprire e avviare a una vita superiore, illu-

minare un mondo del quale non si conoce la vastità. Chi potrà essere domani quel bambino, quella bambina?

136 *Il fanciullo è per la famiglia e l'umanità una promessa:*
Educare un fanciullo o una fanciulla all'intimità col Padre, è dare loro un orientamento per tutta la vita. Formarlo a compiere la volontà del Padre è dare una base solida al loro carattere. Il loro bisogno di affetto e di attività troveranno nella fede un caldo, stimolante clima di famiglia.

137 *L'adolescente è una nuova umanità che si affaccia sul mondo e si costruisce:*
Dare all'adolescente la certezza che Cristo è con lui o con lei come amico nelle sue scoperte e conquiste, nelle sue emancipazioni e affermazioni di sé, nel suo prendere coscienza di sé e aprirsi agli altri, è dargli la stabilità di cui ha bisogno come di una pista di lancio, l'orientamento e il sostegno che sente di non avere in sé.

138 *I giovani sono già una certezza che attende conferma e potenziamento:*
Nessuna grande prospettiva sembra irrealizzabile ai giovani. Bisogna orientare questa idea-forza a perseguire valori nobili, a impegnarsi in generosa dedizione agli altri, a dare un più alto significato alla propria vita. I giovani, capaci di tutto, anche nel male, lo sono assai più nel bene, quando sono animati dallo Spirito di Cristo.

139 *Gli adulti creano e trasmettono al domani le culture:*
Quanto è venuto in essi maturando lentamente ma progressivamente nelle età anteriori, si concreta in frutti per la società: cultura, arte, scienza, tecnica, industria, convivenza sociale, costume, tenore di vita, progresso. L'adulto cristiano maturo ha aperti davanti a sé tutti i campi per realizzare nel mondo la famiglia di Dio.

140 *La catechesi tende a tutti gli approdi dell'avanzare umano:*
Ragazzi, giovani, adulti: crescente insieme di interessi molteplici, febbrile impegno di realizzazioni, svariatissimi approdi e testate di ponte nelle più ardite conquiste, innumerevoli cantieri di attività sempre nuove e crescenti. A ragazzi, giovani, adulti attestati in queste posizioni si avvicina Cristo e ridice per mezzo nostro la sua parola di salvezza da ogni egoismo e alienazione da se stessi, l'appello a creare un mondo nuovo come « comunità di amore ».

141 *Catechisti e catechiste, compagni di via e di fatica con gli altri:*
Non staccati, non al di qua di una cattedra o al di là di una balaustra: i catechisti e le catechiste devono essere IN MEZZO ai loro catechiz-

zati, come UNO DI LORO. Seduti alla stessa mensa della parola di Dio, come stanno alla stessa mensa del pane della vita. Cercare con essi una più intima e profonda conoscenza della verità, una più coerente integrazione tra fede e vita.

Capitolo 8°: LA CATECHESI NELLA PASTORALE DELLA CHIESA LOCALE

I. La catechesi, momento essenziale dell'attività pastorale

142 *Là dove il popolo di Dio è « attendato » svolge la sua catechesi:*
Il popolo di Dio « pellegrino » sulla terra verso la patria promessa erge le sue tende dovunque. Là dove esso è individuabile come « Chiesa di Cristo » retta da un successore degli Apostoli, divenendo « segno e strumento » di salvezza, perché celebra in pienezza il mistero di Cristo, compie la sua missione entrando concretamente nel tessuto della vita umana.

143 *Un'azione convergente per formare nell'uomo il cristiano:*
La Chiesa locale dev'essere funzionalizzata a questo, e la catechesi è il fulcro di tutta l'azione pastorale. Apporto la mia collaborazione a realizzare lo scopo, in tutte le strutture in cui la mia presenza è di testimone di Cristo?

144 *La giusta azione nel giusto ambiente:*
Non tutto è realizzalibe ovunque: ogni struttura ha fisionomia e ritmo di funzionalità diversi, cioè suoi propri e caratteristici. Un compito specifico in un ambiente specifico è garanzia di lavoro efficiente, se alla responsabilità corrispondono preparazione, impegno, metodo convenienti.

II. Le finalità educative delle istituzioni ecclesiali

145 *Il Vescovo, animatore e « apostolo » della Chiesa locale:*
La Chiesa locale è la « Chiesa su misura » per una popolazione. Il Vescovo, successore degli Apostoli, vi rappresenta Cristo svolgendo per primo compito quello di « partecipare a tutti il buon annuncio ». Attorno a lui deve convergere nella carità tutta l'opera catechistica e pastorale per rendere pienamente « cristiani » coloro che accolgono il Vangelo.

146 *Sensibilizzare e puntualizzare le forze per l'esistenzialità della catechesi:*
Perché la catechesi entri nel tessuto della vita concreta del popolo, bisogna conoscere a fondo bisogni e problemi della Chiesa locale per impiegare persone e mezzi nel miglior modo secondo le effettive nenecessità dei singoli ambienti e gruppi. È un impegno di tutti gli operatori della catechesi, a cui nessuno può sottrarsi per la parte che vi può svolgere.

147 « *Orchestrare* » *tutta l'attività pastorale curando che ciascuno eseguisca bene la sua* « *parte* »:
Se la diocesi è un tutt'uno perché deve formare « Chiesa », l'azione di tutti, a qualsiasi livello, non può essere che convergente. Ciascuno deve conoscere la « sua parte » e quella degli altri perché si armonizzino insieme, sotto la « direzione » di chi presiede e guida a nome di Cristo.

148 *Nella parrocchia si incarna nel qui-oggi il mistero di Cristo:*
L'annuncio della parola, la celebrazione eucaristica e dei sacramenti che creano e sviluppano la vita cristiana, le espressioni e le iniziative della carità e comunione ecclesiale, hanno il loro personale irrepetibile volto umano nella parrocchia; l'esistenzialità cristiana in quelle specifiche situazioni prende corpo e dinamismo nella parrocchia: s'intende, in quella che è davvero « Chiesa » per questi uomini.

149 *Vitale esperienza di fede-speranza-carità nella parrocchia:*
Nella parrocchia la vita cristiana e la vita umana devono fondersi in un « incontro », in una « compenetrazione » attuale, viva, esperienziale, esistenziale. Lì si formano le nuove famiglie e la famiglia ecclesiale; lì ciò che è umano acquista valore divino e ciò che è divino assume forma umana; lì le strutture devono commisurarsi al massimo alle persone e ai gruppi.

150 *La catechesi per la dinamica ecclesiale e apostolica:*
Le prospettive suesposte vanno perseguite nella catechesi. L'appartenenza a Cristo nella Chiesa e per la Chiesa si configura in una espressione di vita davvero ecclesiale, cioè comunitaria e di impegno apostolico, cioè missionario. Chi segue Cristo, conduce altri a Cristo; chi vive di Cristo, lo rappresenta e testimonia agli altri. Nella parrocchia Cristo è presente, operante, è di casa con tutti. So farlo vedere così?

151 *La famiglia cristiana,* « *germe* » *vitale della Chiesa:*
La Chiesa è la grande « famiglia » dei figli di Dio, la famiglia è la

prima piccola « Chiesa ». Tutt'e due nascono dall'amore, si sviluppano nell'amore per l'amore. Quadro ideale, certo, ma che diviene reale almeno in abbozzo, quando famiglia e parrocchia collaborano vitalmente per crescere ambedue in Cristo. Che cosa posso fare per contribuirvi? È impegno dell'ora.

152 *Come si può parlare dell'amore di Dio nella famiglia:*
I concetti fondamentali della fede — Dio « Padre », Gesù « fratello », lo Spirito « Amico », gli altri « fratelli », Maria nostra « Madre », la Chiesa « comunione di amore », la vita « impegno filiale, fraterno »... — acquistano nella famiglia una plasticità di « segno » sorprendente e molto espressiva. Se poi la famiglia « vive » la sua fede e carità nella speranza compiendo le sue più usuali azioni, allora tutto vi parla dell'amore di Dio con spontaneità.

153 *Perché i « gruppi » sentano Cristo fra loro, uno di loro:*
È la prospettiva più pressante del momento. Oggi più che mai gli uomini e soprattutto i giovani tendono a « unirsi », a fare « gruppo », spontaneamente, a rendere l'umanità una « comunità ». Nessuna prospettiva è più cristiana. Quanto mi impegno con coerenza di vita a far sentire la « presenza » di Cristo, la sua « carica » umana, la « simpatia » che egli ha per chi si unisce, la « forza » e i « valori » che egli vi apporta?

III. La catechesi nelle strutture della società civile

154 *La scuola « palestra » di vita umana e cristiana:*
La scuola tende a istruire e attrezzare l'uomo per la vita nel suo contesto sociale. La catechesi tende a istruire e attrezzare per la vita sociale cristiana: vita ecclesiale, d'impegno, di caratterizzazione personale. Catechesi e scuola s'incontrano e si integrano per una cultura umana e cristiana completa. Le vedo così? Opero in tal senso?

155 *Serietà e integralità del messaggio cristiano nella scuola:*
La catechesi-insegnamento deve avere tutto l'impegno serio di vera « scuola »: adeguarsi al livello culturale-spirituale serio degli alunni, prospettare la pienezza umana di valore intellettuale, morale, sociale, religioso del messaggio cristiano; mettere in luce l'apporto superiore dato dal progresso dell'umanità, dove il messaggio è stato accolto nella fede e integrato nella vita.

156 *Multiforme impegno catechistico nella scuola:*
Tale impegno può essere di quanti hanno rapporto con l'ambiente scolastico, persino degli alunni. Basta un animo di apostolo per creare tutto un movimento in cui molti possono essere beneficamente coinvolti.

157 *In tutte le strutture e con tutti gli strumenti di comunicazione sociale annunciare che in Cristo è la salvezza del mondo:*
Evidentemente bisogna raggiungere gli uomini in tutte le loro strutture di vita e di azione e con tutti gli strumenti di comunicazione sociale: questo è il mondo che Dio ha tanto amato da dargli il suo Figlio, e a questo mondo il Figlio deve essere annunciato perché gli uomini credano in lui, vengano alla luce e siano salvati.

IV. Il coordinamento dell'attività catechistica

158 *Più efficienti i collegamenti, più intensa l'azione:*
Quanto un organismo è più evoluto, tanto più i collegamenti ne assicurano il pieno funzionamento. Nell'insieme dell'attività pastorale si deve dare ogni cura a costituire e a far funzionare collegamenti e coordinamenti tali da garantire che la catechesi sia fatta da persone qualificate a tutti i livelli dei destinatari, in tutte le strutture, con gli strumenti e i mezzi più idonei.

159 *L'unità interiore della persona per la comunione nell'amore:*
Tutto il lavorio pastorale-catechistico va impostato e diretto in funzione di favorire la maturazione umano-cristiana della persona in perfetta unità interiore: coerenza e integrazione di pensiero, azione, fede, vita. Chiamato alla comunione con i fratelli in Dio e con Dio, il cristiano dev'essere radicalmente una « comunione » di tutto se stesso.

Capitolo 9°: IL METODO DELLA CATECHESI

I. Originalità del metodo catechistico

160 *Fedeltà a Dio che parla e a colui al quale egli parla:*
La catechesi è « mediazione »: non può essere svolta che in una unitaria « fedeltà » ai due « interlocutori »: Dio e l'uomo. È un'unica attenzione, un atteggiamento spirituale che polarizza l'azione del catechista a « sintonizzare » con amore coloro fra i quali si svolge un

« dialogo » inteso a creare « comunione di pensiero, d'intenti, di amore ».

161 *Nessun'altra mediazione ha tale intensità e vastità:*
Qui tutto è « originale », perché realmente sgorga dall'iniziativa prima di Dio; tutto è « nuovo », perché tende allo scopo di fare l'uomo « nuovo ». E tutto si svolge nell'amore e per l'amore, per l'« incontro » sempre più intimo fra Dio e l'uomo. Essere « fedeli » all'uno, è essere fedeli all'altro; « cercare » l'uno è cercare l'altro; la « gloria » di Dio è la « pace » degli uomini; « servire » gli uomini è « amare » Dio.

162 *L'uomo al centro dell'interesse di Dio e della Chiesa:*
Tutto converge lì: Dio ha creato per amore dell'uomo, si è rivelato per amore dell'uomo, ha incarnato il suo Figlio facendolo uomo fra gli uomini e Cristo si è offerto al Padre e ai fratelli per amore dell'uomo; Cristo ha creato la Chiesa per amore dell'uomo e la Chiesa prosegue la sua missione per amore dell'uomo. Tutto nella catechesi dev'essere riferito ad ogni singolo uomo nella sua concreta situazione di vita.

II. Fare posto all'iniziativa di Dio

163 *Dio ha sempre l'iniziativa per primo:*
Il catechista dev'essere convinto di questa realtà che è valida garanzia, perché Dio non si stanca, Dio non si pente di amare l'uomo sino all'estremo limite. Dio è sempre in azione, anche quando non sembra; è lui che fa crescere nella fede speranza carità, perché è lui che chiama gli uomini a sé per fondarli nella « comunione » fra loro e con lui.

164 *Il catechista sempre a colloquio col Padre per apprenderne il messaggio da comunicare ai propri fratelli in Cristo:*
Leggere e rileggere, meditare e ripensare la parola di Dio, per saperla comunicare agli altri nel loro linguaggio vitale: è impegno « professionale », « missionario », del catechista.

165 *Avvii, percorsi, mete: studiare bene il proprio « itinerario »:*
Qui tutto spetta alla riflessione « personale », in vista dei propri « casi concreti », in rapporto ai « ricercatori » con i quali si fa il « cammino » della catechesi. Da dove cominciare, come procedere, quali svolte prendere, quali soste concedere, fin dove arrivare nelle singole tappe in vista della meta finale: tutto questo è affare mio, proprio mio.

166 *Attorno attorno, come in cerchi concentrici, la Chiesa:*
È una presenza che va sempre sentita e fatta sentire: è parte del messaggio, anzi « incarnazione » del messaggio, è Cristo stesso profuso e comunicato, è l'umanità « in Cristo ». Ma, attento! Non essere vaporoso: è la Chiesa « quotidiana », « pellegrina », che soffre e lavora, prega e spera, che va messa in prima fila; e anche tutta l'altra va sempre concretizzata, personalizzata in figure di carne e ossa, operanti.

167 *Tattica di combattimento, e più ancora, di « guerriglia »:*
Non voler far tutto tu, far tutto ora. Non sei tu incaricato del più: lascia posto all'iniziativa di Dio, di Cristo, della Chiesa palpitante e operante. Gettato il seme in terra, aspetta che spunti, che la pianta cestisca; non voler strappare subito tutte le erbacce; irrora con la carità.

III. A servizio degli uomini

168 *Se tu apparissi davvero « fratello », « sorella »...*
Quando capiremo a fondo che ogni ministero è « servizio », che voler continuare l'opera di Gesù è assumere il profondo atteggiamento e comportamento di « servo »? Ma è così nobile, così simpatico, così gioioso questo servizio « fraterno ». Un servizio reso tra fratelli, è qualcosa di « festoso », è un reciproco servizio, perché anche « accettare » un gesto del genere, è rendere servizio a chi lo fa.

169 *La catechesi, una « capacità » di far crescere, far maturare:*
Ecco il vivo del servizio. « Servire » con la catechesi, è avere la « capacità » a realizzare quanto finora ho meditato. « Capacità » è attitudine a contenere e a dare, possibilità e abilità a fare, idoneità a operare, è volume e grandezza interiore: la capacità nasce dall'intimo, nell'intimo; non basta una "ricetta", un "mezzuccio", un "sussidio" a rendere « capace ». È capace chi è profondamente convinto e ha maturato la sua convinzione in atti concreti, continuati, progressivi.

170 *Giungere al singolo individuo, per un « a tu per tu » sincero:*
Richiamo qui la « faccia » di ogni singolo catechizzato o catechizzata: la ben nota faccia fisionomica, sempre simpatica per chi ama, e più ancora la faccia interiore, il carattere, tutto il suo irrepetibile essere, che amo ancor più per « servirlo » in Cristo. Penso ciò che devo fare a ognuno o agnuna.

171 *Devo impastare insieme anime e cuori e farne « comunità »:*
È compito arduo e delicato, ma avvincente e ripagante. L'uomo non è uomo e la donna non è donna se non nella vita « comunitaria », tanto nella società come nella Chiesa, ma qui la « comunità » diventa pienamente « comunione » in Cristo, per essere nel suo Spirito « famiglia » del Padre celeste.

172 *Attorno a me una « palestra », un « cantiere » dello spirito:*
Devo talmente coordinare e sistemare l'insegnamento che — per stare alle figure di palestra e di cantiere — vedano in linea personalistica-esistenziale l'insegnamento della mia catechesi come un insegnamento di vita: un « corpo di esercizi » da eseguire, che ha una sua forma unitaria, che è una « ascetica » (= esercizio di virtù); come un « piano di lavoro » da realizzare, che ha come pietre vive gli atti della vita vissuta in Cristo, che costruisce la casa sulla roccia.

174 *Al centro di tutto si configura il « mistero di Cristo »:*
Con i miei catechizzati o le mie catechizzate andiamo sovrapponendo controluce dei fogli di celophan con su tratti e tratti, che appena sovrapposti indicano che si sta delinenando un volto, una figura un insieme di figure: a poco a poco ma fin dall'inizio si va formando la figura di Cristo e attorno a lui l'insieme di tutta la sua opera.

175 *Dalla figura alla realtà, dalla realtà alla figura:*
Insegnando, le figure di un fiore, di un insetto, perché più schematiche e lineari, sono dapprima più utili dell'oggetto vero; poi si passa all'oggetto, che allora si capisce meglio. E sovente si fa e si rifà il raffronto nei due sensi. I « segni » della fede devono servire a far capire la profonda realtà invisibile; ma dalla realtà invisibile capìta bisogna tornare ai segni, perché questi ho sempre davanti ai sensi.

176 *Anche la parlata comune ha contatti col linguaggio della scienza:*
La catechesi non è teologia, né la teologia catechesi; però l'una può influenzare l'altra, l'una può ispirarsi all'altra almeno in certe visuali. Anche la catechesi può giungere ad alto livello di serietà e impostazione. Di Cristo non si può parlare che con serietà e per un motivo.

177 *Condensare il sapere in una formula è il segreto della « scienza »:*
La « scienza », cioè la conoscenza motivata, organizzata e sicura, condensa i suoi ritrovati in « formule » che dicono tutto bene in breve. La scienza non parte dalla formula, ma vi giunge. Solo per avere un punto fermo e cominciare nuove indagini parte da formule di sapere

già assodato. Così si fa pure in catechesi, ma la formula diviene pure professione di fede, espressione di preghiera.

178 *Ininterrotta ricerca, apprendimento nuovo, nuovi orizzonti:*
Il ritmo accelerato delle mutazioni odierne, il maturare dei catechizzati e delle catechizzate, la mia stessa ulteriore maturazione (voglio sperare), il progredire della catechetica e della scienza teologica, l'avanzare della Chiesa nella sua « peregrinazione » e perciò il suo avvicinarsi alla « meta »...: tutto ciò richiede ben più che non mi sia offerto da meditare qui. È un impegno di ulteriore ricerca.

179 *Essere « preparati » agli incontri occasionali, e a quelli studiatamente « colti sul momento »:*
È la cosa più difficile e ad un tempo più facile, se si è preparati nell'intimo, se si ha una carica interiore di carità, se si è aperti al dialogo, se con occhio di fede si vede tutto in Cristo... Questi « se » si fondono insieme: *se* sono « catechista » nell'animo.

180 *Saper « dialogare », saper fare i « passaggi », non « giocare » da soli:*
Dialogare è parlare a turno, passandosi la parola dall'uno all'altro, come una palla nel gioco... e ben più, s'intende. Sapere far parlare l'altro, lasciar parlare l'altro; suscitare domande e risposte, rispondere e domandare. « Dialogo » è cosa viva: nasce dall'intesa e crea l'intesa. È sommamente necessario per avviare a « dialogare » con il Padre, con Cristo, con tutti i fratelli, nello Spirito.

IV. La responsabilità personale e la fiducia del catechista

181 *Essere « guida » di altri è più impegnativo nella vita che in montagna:*
L'ultima parola nelle scelte da fare in campo catechistico, proprio di fronte ai miei catechizzati, alle mie catechizzate, spetta davvero a me. La mia « azione » va creata di volta in volta nella realtà delle situazioni concrete. Convinzioni profonde, preparazione coscienziosa, preghiera, simpatia verso di loro, mi aiuteranno con spontaneità. Sarà esaltante fare la « guida »; ma che impegno.

Capitolo 10°: I CATECHISTI

I. La Chiesa, comunità profetica

182 *Voce di Cristo, della storia e di tutto il creato:*
Cristo parla nella Chiesa e per mezzo dei suoi membri, e nella sua voce convergono echi da tutto il creato e s'intrecciano tutte le voci

della storia. Cristo per mezzo mio proclama la parola di Dio: quella che ha creato l'universo, che ha fatto l'uomo così simile a Dio e quale artefice del proprio destino, quella che l'ha redento e lo redime: la proclama nel suo Spirito di Amore, perché è parola di amore e di comunione.

183 *Il cristiano è consacrato compartecipe della missione di Cristo:*
I Sacramenti hanno creato e perfezionato in me l'« immagine », il « carattere » di Cristo: mi hanno reso « compartecipe » dei suoi uffici e poteri, della sua profonda « consacrazione » che il Padre gli ha conferito per mezzo dello Spirito. E come Cristo, nello Spirito, anch'io sono « inviato » a parlare in nome di Dio, per ridire la parola del Padre che chiama a sé.

184 « *Qualificarsi* » *è inderogabile in ogni professione* « *specializzata* »:
È un impegno di formazione, di aggiornamento, di rinnovamento che ai nostri giorni non possono avere sosta. Devo partecipare a corsi, convegni, giornate di studio; devo studiare, meditare, affrontare problemi, farmi aiutare; devo tradurre in atti la parola, integrare fede e vita: devo camminare coi tempi.

II. La fisionomia apostolica e spirituale del catechista

185 *Snellezza e forza nell'equilibrio instabile del movimento:*
Posso inciampare e cadere ma ho fiducia di non farlo e di correre bene. Devo avere « umiltà », saper tenere i piedi a terra, riconoscendo i miei limiti; devo avere « fiducia » nella causa, nella mia buona volontà, soprattutto in Cristo che è in me e opera in me. Umiltà e fiducia anche davanti agli allievi e alle allieve.

186 *Come chi ha* « *visto, ascoltato, toccato con mano* » *nella fede:*
Cristo ci ha costituiti « testimoni dei fatti ». Egli ha cominciato a fare e a parlare, la sua parola e la sua azione sono la concretezza personificata: il suo vocabolario è tutto cose, tutto persone. Egli mette in faccia alla realtà. Così ha « costituito », « strutturato » i suoi annunciatori. Ciò è possibile solo se la fede è robusta, se è diventata vita.

187 *Come insegnare a parlare, a camminare, a fare:*
Tale testimonianza è « insegnamento » perché tende a far assimilare una fede che vuol essere « vita ». « Non chi dice: Signore, Signore! ma chi FA la volontà del Padre mio, sarà salvo ». Bisogna sminuzzare

il messaggio, farlo percepire in ogni sua parte, metterne in luce tutto il contenuto, le conseguenze che ne derivano, le sigenze che porta con sé. In una parola: si tratta di insegnare a « vivere da Cristiano », a pensare, volere, operare, amare come Cristo.

188 *Costruire l'uomo nell'individuo, Cristo nell'uomo:*
Questo il compito dell'educazione, della catechesi-educazione. È l'arte e la professione più nobile: non si lavora attorno a manichini ma a persone, non a semplici creature umane ma a chi vuole divenire un altro Cristo. In ciò bisogna lavorare al massimo nella libertà perché si formi e si educhi la vera libertà che è dono di Dio e porta a Dio, perché ogni persona esprima tutta la sua « originalità » in Cristo per i fratelli e nel mondo.

189 *Essere sempre « pronto » ad entrare in azione:*
Essere « preparato » vuol dire proprio questo. Vi è un insieme di materie, di esercitazioni, di pratica, che va affrontato, fatto proprio, messo a punto, finalizzato. Solo così si è « pronti ». Diversamente, all'atto pratico si è come inceppati, non si sa che cosa dire e fare.

III. I catechisti del popolo di Dio

190 *Siamo un « corpo » organizzato e strutturato fino a una « guida » suprema:*
So apprezzare la sicurezza che mi dà il sapere che alla testa di tutto il « corpo catechistico » c'è il Papa, Vicario di Cristo? La sua parola ha avuto in Pietro, di cui è successore, garanzie che nessun altro ha nella Chiesa e per la Chiesa. Tale garanzia mi è sicurezza nella mia adesione filiale.

191 *Come un'immensa forza di coesione abbraccia il mondo:*
Il « corpo episcopale » unito al Papa è l'espressione e la forza dell'universalità della Chiesa, con garanzia da parte di Cristo che comunica ad essi il suo Spirito per unirli nella « comunione » e nella « guida » del suo gregge. La voce dei Vescovi è un « corale » che esprime la Tradizione della Chiesa, cioè la rivelazione sempre viva nel mondo, con timbro e ritmo del tempo.

192 *La mia « guida » immediata ha il carisma degli Apostoli:*
Cristo vuol consacrarmi e guidarmi « personalmente »: mi consacra nei sacramenti, mi guida nei suoi Vicari; negli uni e negli altri mi

comunica il suo Spirito, ma più o meno a seconda della mia corrispondenza. Non sono passivo, ma attivo, non semplice esecutore ma « cooperatore », nel grado che mi compete.

193 *Guide specializzate, catechisti distinti:*
Sacerdoti e diaconi hanno una speciale « consacrazione » per la parola di Dio, un ufficio distinto nella Chiesa. Se sono sacerdote o diacono, compio la mia missione con impegno adeguato? — Se non sono sacerdote o diacono, guardo in essi l'ufficio di Cristo e collaboro con sincera dedizione?

194 *« Segni » tipici di vocazione cristiana, « immagini » della vita terrena di Cristo:*
Religiosi e religiose sono « professionalmente » destinati e attrezzati a compiere nella Chiesa « servizi speciali ». La loro opera, che è tipicamente « comunitaria » e di « collaborazione » ha spiccata importanza nella catechesi e in tutta la pastorale. È una convinzione che mi tocca da vicino, per la più intensa collaborazione in questo campo, appartenga o no a una « famiglia religiosa » o a un « istituto secolare ».

195 *Datori di vita e di fede, modelli di comportamento cristiano:*
Genitori e padrini hanno la loro missione consacrata da un sacramento, il Matrimonio; o conferita in un sacramento, il Battesimo e la Cresima. Non posso mai approfondire abbastanza il significato e l'impegno che derivano dall'essere: datori di vita e di educazione umana, datori di fede e di educazione cristiana. L'una e l'altra cosa però mi parlano con forza del « personalismo » e della « esistenzialità » propri della catechesi.

196 *Nel popolo di Dio vi sono forze molteplici e missioni varie:*
Non importa a quale categoria o professione appartengo; è certo che appartengo al popolo di Dio, che i sacramenti mi hanno consacrato per un compito di testimonianza, di diffusione del messaggio di Cristo, Per una missione di salvezza nel mondo. La necessità che faccia fronte a questi miei impegni mi incombe oggi con una urgenza assillante. Cristo e il mondo aspettano da me un'azione coerente con la mia fede, con le mie possibilità e capacità. Inserito nel vivo del contesto socioculturale, posso meglio tradurre la parola di Dio agli uomini d'oggi.

197 *Segno e patente che opero nella « Apostolicità » della Chiesa:*
Il « mandato » concesso dai Pastori non è cosa burocratica, è un modo di collegarmi al « mandato » concesso da Cristo agli Apostoli.

IV. Ogni vero cristiano sa fare catechesi

198 *Come non parlare del Padre ai fratelli?*
Chi è davvero « Cristiano » sente in sé un'urgenza quale attestava san Paolo: « È un guaio per me non dare il buon annuncio ». Sapere di essere « figlio di Dio » in Cristo, che lo sono con me e attorno a me tanti che non vi pensano, non mi sprona a parlare del Padre, a conversare delle « cose di famiglia »? Il testo del DB merita una meditazione attenta, ripresa ogni giorno; troverò modo di « parlare dell'amore del Padre » nei miei incontri con i fratelli distratti o sofferenti.

Conclusione: IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI, IMPEGNO COMUNITARIO

199 *Forza viva in una comunità viva:*
Tutto un lavorìo di « rinnovamento » si sta mettendo in atto. Quale è la mia posizione, quale il mio apporto, la mia collaborazione? Se tutti vi ci impegneremo sarà un'avanzata comunitaria. Nessun punto della maglia vale per sé, ma tutti insieme sono una forza. Quando si è all'opera, da cosa nasce cosa.

200 « *Proposta spirituale, guida operativa, testo di studio* »:
Penso di averlo costatato lungo la lettura meditata. Credo che a ritornarci sopra scoprirò altre cose. L'importanza del documento è di essere « punto d'incontro » dei catechisti di tutto il nostro paese. Ne potranno venire i frutti auspicati, in un impegno di dedizione, collaborazione, missione, che trovi in Cristo il centro vivo di tutta l'azione catechistica, il modello di « portaparola » del Padre, nello Spirito Santo.

G. M. MEDICA

XII CONVEGNO NAZIONALE D'ARTE SACRA

« L'AREA LITURGICA PRESBITERALE »

valori - interpretazioni - proposte
Ascoli Piceno 23 - 24 - 25 - 26 settembre 1970

Per informazioni: Segreteria: Baldassarre Riccitelli
Piazza Arringo, 2 - 63100 Ascoli Piceno

ROBERTO GIANNATELLI

NUOVI CATECHISTI PER UNA NUOVA CATECHESI

Un impegno urgente: qualificare gli operatori della catechesi

Anche l'Italia possiede ora *un nuovo catechismo.* È apparso per il momento solo il primo volume, quello che ne costituisce il « documento di base » (CEI, *Catechismo per la vita cristiana.* 1. *Il rinnovamento della catechesi,* Roma, 1970), ma nel giro di due o tre anni dovranno essere approntati i « catechismi di base » previsti per l'età dell'infanzia, fanciullezza, preadolescenza, giovinezza ed età adulta.

Secondo lo spirito e la lettera del « Rinnovamento della catechesi » (abbreviamo: RdC), è urgente *preparare,* nell'intervallo di tempo che ci separa dalla pubblicazione dei nuovi catechismi, *gli operatori della catechesi a tutti i livelli.*

I nuovi catechismi « presuppongono che questa fase di preparazione sia compiuta; che tutti i membri della comunità ecclesiale siano messi in grado di rinnovare la propria mentalità e testimonianza alla luce di questi princìpi. L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che *prima sono i catechisti e poi i catechismi...* » (RdC 200).

Preparare nel giro di pochi anni *una « nuova generazione » di catechisti* e aggiornare o « riqualificare » quella già esistente è dunque il compito indilazionabile degli organismi centrali della pastorale catechistica in Italia, come pure di ogni Chiesa locale o Istituto religioso.

Quando di fronte allo scacco e, oggi ormai, alla contestazione della catechesi nella scuola si cerca di individuare le cause remote di tale situazione, non si può fare a meno di vederne una, molto rilevante, nell'impreparazione, per non dire nell'improvvisazione, di tanti insegnanti di re-

ligione. Eppure la Chiesa italiana ha collocato in questo settore dell'azione pastorale il maggior contingente dei suoi operatori specializzati: si calcola che nelle scuole secondarie siano impiegati oltre 15.000 sacerdoti e che altri 25.000 vengono occupati a tenere le 20 lezioni integrative nelle elementari. Sembra perciò incredibile che per la qualificazione di un personale così numeroso e destinato a compiti di notevole specializzazione e responsabilità, le *iniziative* siano ancora così *rare e assolutamente insufficienti* a coprire la richiesta che dovrebbe venire dalle diocesi e Istituti religiosi. Son da ricordare la « scuola estiva di Vallombrosa » promossa dal CENAC, il « Biennio esperti » del Centro Catechistico Salesiano, il « Corso estivo di pedagogia catechistica » alla Mendola e i corsi accademici organizzati dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma, l'Istituto « Jesus Magister » del Laterano: iniziative peraltro di diversa durata (dai corsi estivi a quelli accademici) e impegno (dal semplice aggiornamento alla preparazione scientifica).

Il « *Documento di base* » per il nuovo catechismo italiano è un *invito esplicito a sbloccare questa situazione* e a compiere uno sforzo del tutto straordinario per aggiornare, allargare e talora ricomporre con sollecitudine i quadri degli operatori di catechesi, a tutti i livelli.

Vorremmo segnalare ora *alcune scelte prioritarie* che dovrebbero guidare diocesi e Istituti religiosi in questa grandiosa opera di riqualificazione e preparazione del personale catechistico.

Valorizzare i laici

Per l'*insegnamento della religione nella scuola,* si renderà presto indispensabile una loro presenza. La suggerisce la scarsezza crescente delle vocazioni ecclesiastiche, la necessità di impegnare nella scuola persone « a tempo pieno », senza che siano distolte nella loro missione da impegni di tipo parrocchiale, la volontà di operare nella linea del Vaticano II e del RdC, secondo cui tutto il popolo di Dio è responsabile e soggetto attivo di catechesi (RdC 12). Ma impegnare i laici significa *qualificarli teologicamente e pedagogicamente,* dare loro una prospettiva di lavoro stabile ed economicamente retribuito, assicurare un'assistenza continua per l'aggiornamento nel campo della pastorale catechistica. Alcuni dei laici migliori dovrebbero essere indirizzati agli studi universitari superiori di catechetica in Italia o all'estero,[1] per poi essere impiegati negli Uffici catechistici,

[1] Cf E. ALBERICH, R. GIANNATELLI, *Che cosa si fa in Europa per formare i responsabili della catechesi,* in « Note di pastorale giovanile », 1967, n. 4, pp. 87-104.

nella redazione delle riviste e nell'*équipes* che preparano i testi e i sussidi catechistici, nella ricerca o nella sperimentazione scientifica.

Il RdC allude alla *nuova sensibilità che* i laici *porteranno nel mondo della catechesi* quando afferma che « essi compiono la loro missione con l'impegno particolare di chi, vivendo nel mondo, conosce a fondo il contenuto culturale del nostro tempo, le mete educative che la società propone per i fanciulli, gli adolescenti e i giovani, gli adulti, i metodi propri delle diverse strutture scolastiche ed educative » (Rdc 196).

Valorizzare le religiose

Il RdC riconosce il ruolo e il valore della loro azione nella comunità ecclesiale italiana: « molte di loro si dedicano per specifica vocazione alla evangelizzazione, alla catechesi, all'educazione cristiana » (RdC 194). Un recente documento dell'Ufficio catechistico nazionale auspica che « intere comunità vengano invitate a dedicarsi completamente a questo apostolato » (*L'insegnamento della religione nella scuola statale in Italia,* p. 8). Ma a noi *sembra che le religiose non abbiano ancora sprigionato tutto il potenziale che è insito nella loro consacrazione e nella loro forza anche numerica,* per il compito specificamente femminile che sono chiamate a svolgere nella Chiesa.

Paragonando la situazione italiana con quella di altre nazioni per ciò che si riferisce alla pastorale catechistica, ci viene da rilevare: le religiose sono ancora scarsamente presenti negli organismi responsabili della catechesi (Uffici catechistici diocesani e regionali); troppo poche sono le religiose preparate a livello superiore in modo da poter assumere l'insegnamento della metodologia catechistica nei corsi che vanno moltiplicandosi nelle diocesi e regioni (pensiamo soprattutto alla metodologia catechistica dell'infanzia e fanciullezza, e ai problemi di catechesi differenziale per la ragazza e la donna); è ancora scarsa la loro presenza nella preparazione di testi e sussidi catechistici (sono ancora troppo rare le suore che scrivono nelle riviste, preparano catechismi e altri sussidi didattici).

Il confronto con ciò che avviene in altri paesi indica già i settori in cui si dovrebbero impegnare le religiose, soprattutto « ad alto livello ». C'è poi tutto il mondo della catechesi quotidiana, dalla scuola (anche statale) alla parrocchia, ove le religiose hanno per tradizione un ruolo considerevole. Ma anche per queste religiose vale l'invito del RdC di preparare « nuove » catechiste per una nuova catechesi.

Preparare i quadri superiori della pastorale catechistica in Italia

Molte delle intuizioni che sono state autorevolmente recepite dal RdC, erano già presenti nella nostra nazione fin dall'inizio del secolo.[2] Lo testimonia l'opera di uomini come Scalabrini, Bonomelli, Montalbetti, Pavanelli, Vigna, ecc. C'è da chiedersi allora come mai queste idee d'avanguardia, proposte peraltro da « uomini di Chiesa » di fede indiscussa, non siano riuscite a penetrare e a lievitare la pratica della catechesi nel nostro paese. Una delle ragioni sta nella *mancanza di un Centro universitario* per la catechesi, *di un Istituto Superiore di Catechetica,* che avrebbe dovuto motivare e approfondire le intuizioni dei pionieri, favorire una ricerca e sperimentazione continua, preparare catechisti specializzati capaci di accogliere nei loro principi ispiratori i nuovi metodi e di renderli operanti nella pratica pastorale ed educativa.

L'Italia, fortunatamente, ora non è più sprovvista di istituti per la formazione ad alto livello degli operatori nella catechesi. Essi, che sono sorti per un atto coraggioso di persone che credono nel necessario rinnovamento della catechesi, potranno sopravvivere e vigoreggiare solo se incontreranno una vivace e generosa risposta nell'ambiente catechistico italiano.

Viviamo un momento di particolare importanza. I tempi stringono e se non si vuole perdere ancora una volta l'occasione propizia che viene offerta (pensiamo in primo luogo all'interesse e alla sensibilità pastorale che suscita l'apparizione del nuovo catechismo italiano), *occorre preparare entro pochi anni gli esperti, i docenti* (si pensi ai Seminari, agli Istituti di pastorale, ai corsi di aggiornamento), *i ricercatori, vale a dire i quadri superiori della nuova pastorale catechistica in Italia.*

R. GIANNATELLI

[2] Cf U. GIANETTO, *Il movimento catechistico in Italia dal 1870,* in: *Linee per un direttorio di pastorale catechistica,* L.D.C., 1967, pp. 9-49.

GUIDA DELL'ASSEMBLEA CRISTIANA

Maertens-Frisque

Esegesi e temi dottrinali del **Lezionario festivo e feriale** per la meditazione, la catechesi e l'omelia.

Opera in 9 volumi. Sono usciti i primi 6. Ogni vol. L. 1500.

Comprende, per tutti i giorni, una esegesi aggiornata e orientata alla lettura liturgica dei brani proposti; nei giorni festivi presenta uno o due temi dottrinali.

INIZIATIVE ITALIANE PER LA QUALIFICAZIONE DEGLI OPERATORI NELLA CATECHESI

Premessa: Iniziamo una rassegna

Nel clima di rinnovamento della catechesi italiana, *ravvivato dal recente* « Documento di Base » *della CEI, è quanto mai opportuno sottolineare alcune realizzazioni concrete che istituzioni e centri hanno operato in quel settore che può essere considerato come il punto di forza del rinnovamento stesso: la formazione dei catechisti.*[1]

La nostra rivista intende, con questo numero, aprire una rassegna di iniziative. Nel fare ciò continua una sua mai interrotta tradizione. *Essa, infatti, si è sempre preoccupata di portare alla conoscenza dei suoi Lettori numerose iniziative, italiane e straniere, sulla formazione appunto dei catechisti. Lo scopo, al di là della già di per sé interessante informazione, è stato particolarmente quello di* stimolare *e* incoraggiare *attività consimili. Fermandoci anche solo alle annate 1969 e 1970, nel maggio del 1969, per esempio, si è parlato del Biennio esperti in pastorale catechistica di Torino e di un centro pedagogico-catechistico di Cuneo (n. 460, pp. 23-27 e 30-31); nel numero di ottobre dello stesso anno è stato presentato il Biennio esperti in pastorale catechistica di Milano (n. 476, pp. 27-28); in dicembre è stata data relazione della formazione dei catechisti nella diocesi di Lione (n. 486, pp. 26-28). Nel marzo del 1970 (serie II, n. 11, pp. 27-30) sono stati presentati i nuovi statuti dell'Istituto di catechetica di Vienna; in maggio (n. 21, pp. 26-29) è comparso un articolo dal titolo: « L'esperienza della*

[1] Cf in questo stesso numero, R. GIANNATELLI, *Nuovi catechisti per una nuova catechesi,* pp. 39-42.

scuola di Vallombrosa per l'abilitazione all'insegnamento della religione nella scuola media ». Nel numero di giugno-luglio (n. 26, pp. 27-29) si è accennato alla formazione dei catechisti nella diocesi di Strasburgo.

* * *

Riprendiamo ora in modo più organico, *e* per il solo ambiente italiano, *la nostra* rassegna.

*Presentiamo per primo l'*Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana *di Roma. L'occasione ci viene offerta dal fatto che, proprio col prossimo ottobre, entrano in vigore i suoi nuovi statuti, che lo vedono profondamente trasformato in vista di un servizio più adeguato alla Chiesa.*

Nei numeri successivi *ospiteremo la presentazione di* altre iniziative italiane di rilievo *nel campo della formazione degli esperti e degli operatori diretti nella catechesi.*

*Anche attraverso queste pagine, rivolgiamo l'***invito a tutte le istituzioni e i centri catechistici di farci pervenire relazioni delle loro attività,** *di modo che sia possibile offrire progressivamente ai nostri Lettori un quadro, il più possibile oggettivo, dell'impegno nel rinnovamento catechistico presente oggi in Italia.*

LA REDAZIONE

1. L'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana

Presentazione

L'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma (l'unica istituzione che in Italia conferisce una specifica formazione catechetica a livello universitario), *ha profondamente rinnovato i suoi piani di studio e allargato l'équipe dei suoi docenti e collaboratori, cercando di cointeressare le persone oggi più qualificate nei problemi della pastorale catechistica e dell'educazione cristiana.*

L'Istituto si propone di inserirsi sempre più nel tessuto vivo della pastorale italiana *a livello di ricerca socio-religiosa; a livello di riflessione sistematica sui grandi fenomeni che si affacciano sul nostro Paese (come la secolarizzazione, il pluralismo religioso, la maturazione del laicato) e sui princìpi pastorali che dovranno animare l'azione della Chiesa nel settore catechetico, liturgico e missionario; a livello di animazione della realtà pastorale italiana tramite i canali dell'informazione, della ricerca, della preparazione e qualificazione degli operatori di catechesi.*

L'Istituto conserva il suo volto internazionale *(e il confronto con altre esperienze e sensibilità è indubbiamente un arricchimento per tutti), ma si propone* nello stesso tempo di curare in modo specifico la preparazione degli studenti

italiani. *Ciò sarà fatto* in sintonia e collaborazione con l'Ufficio catechistico nazionale.

Nel presentare i nuovi piani di studio *dell'Istituto di catechetica, vorremmo formulare l'augurio che il servizio che esso renderà alla Chiesa italiana si inserisca efficacemente in quella dinamica di rinnovamento catechistico, quale la situazione del nostro Paese, il Concilio Vaticano II e il « documento di base » per il nuovo catechismo italiano hanno suscitato ed esigono.*

(La Direzione dell'Istituto)

NUOVI ORDINAMENTI E PIANI DI STUDIO

1. Scopo dell'Istituto di Catechetica

• L'Istituto di Catechetica *opera nell'ambito della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana,* approfondendo, nel quadro della formazione integrale dell'uomo, i problemi attinenti l'educazione cristiana, l'insegnamento religioso, la pastorale giovanile.

• *Fini* dell'Istituto di Catechetica sono:

1. la ricerca nell'area della pastorale catechistica;
2. la formazione di ricercatori, docenti e operatori a vari livelli, nel settore della catechesi.

L'Istituto persegue tali fini non isolatamente, ma in collaborazione con gli altri Istituti della Facoltà di Scienze dell'Educazione (metodologia pedagogica, didattica, psicologia, sociologia dell'educazione) e la Facoltà teologica dell'Università Salesiana.

2. L'Istituto di Catechetica prepara

• *docenti* di catechetica per i seminari e i centri di pastorale catechistica;
• *personale direttivo* per gli Uffici catechistici diocesani e regionali;
• *sperimentatori* di testi e di metodi di insegnamento religioso;
• *esperti* di organizzazione catechistica (ricerche, programmazione, corsi);
• *insegnanti* di religione *specializzati.*

3. Specializzazione dell'Istituto di Catechetica

L'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione si caratterizza, nei confronti di altri Istituti simili, per:

• una particolare attenzione ai problemi dell'educazione e della pastorale giovanile;

• un ampio sviluppo dato alle scienze antropologiche;

• una specifica abilitazione conferita allo studente per operare nel settore della ricerca positiva.

4. Il corpo docente

• Il corpo docente riflette per provenienza, formazione e interessi scientifici, una vasta gamma di interessi pedagogici, catechetici e pastorali.

• I docenti, oltre all'insegnamento, svolgono una vasta attività di ricerca, i cui risultati sono pubblicati principalmente sulla rivista *Orientamenti Pedagogici,* che la Facoltà di Scienze dell'Educazione ha promosso fin dal 1954.

• Inoltre essi collaborano, come esperti e consulenti, a svariate iniziative di ricerca, di divulgazione e aggiornamento, promosse dagli Uffici catechistici, come pure da altre organizzazioni nazionali e internazionali.

5. Piano di studi

• Il piano degli studi, oltre a offrire una formazione pedagogica generale attraverso le *discipline comuni,* tende a promuovere una formazione specializzata attraverso le *discipline fondamentali* e *speciali,* le esercitazioni scientifiche, sia teoretiche sia pratiche, i gruppi di lavoro e seminari, i tirocini pratici.

• Le diverse discipline e le altre prestazioni scientifiche richieste, mirano a sviluppare le tre dimensioni del problema catechistico:

– quella *teologica,* circa la natura, il fine della catechesi e il messaggio da trasmettere;

– quella *antropologica,* rivolta alla conoscenza del soggetto e delle situazioni socio-culturali;

– quella *metodologica-organizzativa,* riguardante i metodi, i mezzi e le tecniche della pastorale catechistica.

6. Durata dei corsi e titoli accademici

• Il complesso delle discipline e degli altri impegni accademici, è distribuito in tre cicli successivi rispondenti, per il contenuto e la durata, alle esigenze del grado di specializzazione da acquisire.

– Il *1° ciclo* ha la durata di sei semestri (o di quattro per chi ha già frequentato un curricolo di studi teologici).

– Il *2° ciclo:* due semestri.

– Il *3° ciclo:* quattro o più semestri (questo ciclo di perfezionamento è dedicato alla ricerca sotto la guida di un professore).

• L'anno accademico decorre da *ottobre a giugno.*

• Gli studenti che hanno frequentato regolarmente i corsi e adempiuto gli altri impegni accademici, possono conseguire i titoli di:

– *licenza:* dopo il 1° ciclo;

– *laurea:* dopo il 2° ciclo;

– *dottorato di ricerca:* dopo il 3° ciclo.

• I titoli accademici sono rilasciati dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione e sono di diritto pontificio. Se ne può ottenere l'omologazione anche in sede statale, alle condizioni fissate dalle diverse Università.

7. Ammissione

• L'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione è aperto a *sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche,* che siano in possesso dei requisiti necessari all'ammissione.

• Le norme per l'iscrizione sono contenute in un *apposito fascicolo* che viene distribuito a cura della Segreteria generale dell'Università Salesiana.

• Si richiedono in particolare:

– un attestato di titolo di studio di *scuola secondaria* superiore;

– un attestato di *studi teologici.*

In mancanza di quest'ultimo, lo studente è tenuto a frequentare l'anno propedeutico di teologia promosso dall'Università Salesiana o un altro corso concordato con l'Istituto.

8. Per ulteriori informazioni

• Ci si può rivolgere, nelle ore d'ufficio:
Alla *Segreteria generale* dell'Università Salesiana (tel. 88.46.41);
Alla *Segreteria dell'Istituto di catechetica* (tel. 887.78.49);

• L'Istituto di catechetica dell'Università Salesiana ha sede in Roma nel quartiere Nuovo Salario, collegato col centro della città (Stazione Termini) per mezzo dell'autobus 36 (capolinea).

• Le *corrispondenze* vanno indirizzate a: Istituto di Catechetica - Facoltà di Scienze dell'Educazione - Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA.

ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA

6 volumi; prezzo dell'opera completa L. 90.000; ogni vol. L. 15.000, L.D.C., Torino-Leumann.

È uscito il III volume.

« L'*Enciclopedia della Bibbia* è, in Italia, l'opera più impegnativa e complessa affrontata in questi ultimi anni. Ricca di voci non solo strettamente legate al testo, ma anche incidenti sui problemi marginali di storia, di arte, di letteratura e di costume antico, l'opera si qualifica come una delle basi più serie e stimolanti per uno sviluppo dell'ecumenismo italiano a livello di confronto e di collaborazione biblica » (P. Nazareno Fabretti).

NOTIFICAZIONI

XXI SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE
Verona, 31 agosto - 4 settembre 1970

Tema: **La preghiera della comunità cristiana**

In *attesa della pubblicazione della nuova « liturgia delle ore »*, è quanto mai opportuno che ci prepariamo dottrinalmente e spiritualmente ad accogliere e ad attuare in profondità questa ulteriore e importantissima tappa della riforma liturgica in atto. Questo, anzitutto, il motivo della scelta del tema.

La Settimana metterà come base la *trattazione teologica della preghiera,* in Cristo e nella Chiesa; porrà poi l'accento sulla *preghiera liturgico-comunitaria.* La preghiera dei *salmi* e la *lectio divina,* che sustanziano tutto l'Ufficio divino, avranno un'adeguata trattazione. Un'apposita esposizione illustrerà l'*ordinamento generale del nuovo Breviario.*

Per unire insieme l'approfondimento teorico e la pratica concreta, la Settimana prevede *celebrazioni comunitarie* della Messa e dell'Ufficio, secondo il nuovo ordinamento.

Sono anche previste numerose riunioni di *gruppi particolari* e *comunicazioni* importanti *sulle recenti attuazioni della riforma liturgica,* dal rito del battesimo al nuovo messale definitivo.

Ulteriori comunicazioni alla stampa preciseranno le relazioni, i docenti, l'orario particolareggiato, ecc.

Segreteria del CENTRO AZIONE LITURGICA, Via Liberiana 17, Tel. 48.18.70, 00185 ROMA

GIORNATE DI STUDIO CATECHISTICO PER LE RELIGIOSE

Villa Assunta-Luvigliano: 15-25 agosto 1970
Villa Tabor-Cesuna: 1-11 settembre 1970

Per informazioni rivolgersi a: U.S.M.I., Segreteria interdiocesana, via Scardeone 35, PADOVA - Tel. 42.7.40.

« STAGE » DI AGGIORNAMENTO
per educatrici e insegnanti di insufficienti mentali e andicappati fisici.

Dal 23 al 30 agosto a VEDANO OLONA (Varese) presso il « Centro medico psicopedagogico » de « La nostra famiglia ».

Corso di aggiornamento sulla *catechesi ai fanciulli irregolari,* alla luce dei nuovi indirizzi della Chiesa:

- lo stato psicologico del bambino subnormale e sue capacità di vita religiosa;
- le mete educativo-religiose;
- analisi dei metodi catechistici e pastorali utilizzati per le diverse categorie di subnormali e disadattati.

Per informazoni ed iscrizioni: Segreteria « Corsi » - « La nostra famiglia » - 22037 Ponte Lambro (Como) - Tel. (031) 641.211.

CATECHESI

B
ADOLESCENTI E GIOVANI

ANNO XXXIX
8-9 - AGOSTO SETTEMBRE 1970

SERIE II
NUMERO 32

EDITORIALE

I PUNTI PIÙ ATTUALI

Nel numero di giugno-luglio si è fatta una **radiografia della catechesi** su due questioni: il problema del **linguaggio,** il problema del **gruppo.** Era in programma per il numero di agosto-settembre la radiografia su due altre questioni non meno centrali: il **testo** e l'**atteggiamento degli alunni.**

Tutte e quattro le questioni sono cruciali per uno sguardo in avanti, verso il nuovo anno scolastico e pastorale. Ma preferiamo ancora insistere sul gruppo, rimandando al prossimo numero le radiografie sul testo e l'atteggiamento. Infatti, **se vi è una questione lacunosa** e che ci trova molto impreparati, **è la questione dei gruppi.** Si sente, da una parte, che ogni classe sarà un'avventura paurosa, se non si punterà, in un modo o nell'altro, su un gruppo di sostegno e di orientamento; dall'altra, non si sa dove attivare una dinamica di gruppo. L'esperienza della Gioventù studentesca prevede il gruppo attivo e vivo, in posizione parascolastica, con conseguenti influenze sulla scuola e nella classe.

Su questa linea cammina l'esperienza che qui presentiamo in dettaglio, proprio per aiutare di più i singoli a realizzare qualcosa.

La cosa confortevole è questa: con certi accorgimenti, un unico gruppo attivo e vivo in una certa area, è operante anche su altri settori, come le classi di scuola, i centri giovanili, la parrocchia, poiché da esso escono nuclei di due o tre individui che, appoggiati alle spalle dalla forza del gruppo, possono a loro volta sostenere i compagni di classe o di gioco verso l'iniziativa proposta dall'animatore-insegnante.

Basterà impostare la pastorale puntando su questi piccoli nuclei d'appoggio.

LA REDAZIONE

GIOVANNI VILLATA

L'ESPERIENZA DI UN GRUPPO DI ADOLESCENTI IN FUNZIONE CATECHISTICA

Premessa

Il lavoro è un *tentativo* di verifica di una dinamica di gruppo in funzione pastorale.

Notiamo subito che l'esperienza ha due aspetti: pastorale di adolescenti come tali e pastorale di giovani più adulti in quanto animatori nel gruppo adolescenziale. Le due prospettive vanno tenute presenti insieme: un buon metodo per gli adolescenti ed insieme un buon metodo per giovani più adulti.

La stesura è frutto di collaborazione fra alcuni animatori, un gruppo di adolescenti e il sacerdote.

Ci si è messi nella prospettiva di un lettore il quale ne voglia attingere alcune linee fondamentali, adattandole naturalmente alla propria realtà concreta.

Nella bibliografia sono state citate esclusivamente le riviste, gli articoli o i libri usati da noi: è quindi incompleta.

Gradiremmo delle osservazioni critiche oppure di poter confrontare la nostra esperienza con altre simili.

INDICE:

Parte prima: La storia del gruppo: I. *Contesto socio-culturale* - II. *Tentativi precedenti* - III. *L'occasione per la nascita del gruppo* - IV. *Motivazioni per l'esistenza del gruppo a Torino* - V. *La scheda del gruppo.*

Parte seconda: Il gruppo: I. *La struttura del gruppo* - II. *La vita di gruppo.*

Parte terza: Gli animatori: I. *Struttura del gruppo animatori* - II. *La vita del gruppo animatori* - III. *La vita di relazione degli animatori.*

Parte quarta: Punti forti e punti deboli dell'esperienza: I. *Il punto forte della vita di gruppo: motivazione* - II. *Il punto debole della vita di gruppo: motivazione* - *Bibliografia. Allegati.*

Parte prima: la storia del gruppo

PRIMO: CONTESTO SOCIO-CULTURALE

L'ambiente in cui è nato il gruppo è quello di una parrocchia di Torino (30.000 abitanti circa), situata in una *zona di periferia* (barriera di Milano).

Sono ben visibili le due caratteristiche di una *società industriale* e tecnica: anonimità e mobilità.

Si registra come fenomeno particolare una forte *immigrazione interna.* Appena i genitori hanno raggiunto un benessere economico che permetta loro di trasferirsi in zone più signorili, partono senza troppi rimpianti.

È difficile quindi poter contare per un po' di tempo sui medesimi giovani. Anzi, quando si potrebbe costruire qualche cosa di più duraturo, quasi sempre si deve constatare l'imminente trasloco di qualcuno e quindi ricominciare la ricerca.

La popolazione è in gran parte costituita da immigrati meridionali e veneti, staccati socialmente e culturalmente da un gruppo di famiglie medio-borghesi residenti per la più parte nelle zone di nuova costruzione.

Il *livello culturale* è mediocre e, in alcuni quartieri, inferiore alla media.

C'è molta *indifferenza* per la religione e quindi un disinteressamento quasi totale nei confronti dell'attività della parrocchia e dei gruppi giovanili in particolare.

Molti bar attirano e influenzano negativamente le scelte dei giovanissimi (preadolescenti e adolescenti) i quali si rifugiano in questi gruppi spontanei, raramente primari, per un bisogno di accettazione o affermazione. Il tutto poi sembra esaurirsi nel diventare campioni di qualche squadra di calcio locale, oppure astuti giocatori di denaro, flippert, macchinette mangiasoldi, calcetto..., o, per variar di genere, in qualche flirt occasionale o stagionale di cui ne vantano l'impresa e il numero.

Questa velocissima ed incompleta carrellata, ci è confermata da una nostra constatazione fatta in numerosi colloqui personali e riflettendo sugli elenchi dei ragazzi e delle ragazze dai 14 ai 17 anni nello spazio di tempo compreso fra il 1966-70.

SECONDO: TENTATIVI PRECEDENTI

Si sono tentate per quattro anni parecchie vie, rimaste quasi sempre sterili o con risultati saltuari e non soddisfacenti.

Ci siamo chiesti *il perché di questa improduttività* e siamo riusciti a cogliere alcuni motivi che a noi sembrano sintomatici. Eccoli:

1. L'influenza negativa di persone adulte chiuse ad ogni esperienza diversa dall'antica A.C.I. o dai gruppi preesistenti specialmente riguardo al problema di una coeducazione.
2. Ambiente parrocchiale laico molto tradizionale e stanco.
3. Mancanza di collaboratori animatori. Quasi tutti gli elementi guida della A.C.I. giovanile davanti alla proposta di una nuova esperienza ci hanno lasciati.
4. Impreparazione tecnica sul valore e sulla dinamica di gruppo.
5. Insicurezza sui contenuti da trasmettere.
6. Un po' di sfiducia da parte del sacerdote nell'affidare responsabilità diretta ai laici nell'ambito delle loro competenze.
7. Disinteressamento delle famiglie ad una collaborazione con la parrocchia.
8. Le famiglie legate, specialmente quelle di estrazione meridionale, a modelli di comportamento campanilistici e tradizionali (ad esempio: le ragazze devono essere assolutamente a casa alle 19; divieto di uscire al mattino della domenica perché devono fare i lavori; dare la precedenza ai maschi... le sorelle a servizio dei fratelli...).

TERZO: L'OCCASIONE PER LA NASCITA DEL GRUPPO

È giunta inaspettata ed improvvisa.

Si decise di organizzare *un turno di vacanze* in montagna, a Cesana nella villa estiva del Seminario di Rivoli.

Volevamo tentare un *esperimento di vita insieme* fra ragazzi e ragazze dai 14 ai 17 anni, senza avere molte idee precise in proposito, cercando però di cogliere tutte le situazioni che si fossero presentate in una occasione del genere per insieme discuterle e, se possibile, tentare di risolverle.

Furono spediti o portati personalmente quattrocento inviti corredati da una lettera di presentazione ai genitori.

Le difficoltà all'iniziativa vennero in modo particolare dalle *famiglie,* le quali vedevano male la cosa. Molti giovani ne furono impediti. Si riuscì a raccoglierne una trentina; tutte persone che *non avevano mai frequentato la parrocchia* e che non si conoscevano prima di allora.

Le vacanze furono molto belle perché ci fu molto impegno per creare una vita di sincerità e di amicizia vera; e si riuscì a produrre *un insperato clima di unità.*

Ecco alcune testimonianze tratte da un questionario finale:

« Ho scoperto la gioia di vivere insieme agli altri, aiutandoli e lavorando per loro » (15 anni).

« La scoperta essenziale di queste vacanze è il vero valore della amicizia fra ragazze e ragazzi » (15 anni).

« Ho provato quanto sia difficile ma bellissima la vera amicizia ed il saperla conquistare » (16 anni).

« Ho imparato a conoscere maggiormente gli altri, senza giudicarli » (19 anni: uno dei ragazzi diventato poi animatore).

« La vita insieme è migliore che non stare da soli senza sapere cosa fare » (17 anni).

« Ho scoperto che un certo modo di vivere, può portare un po' di serenità ed ha risolto un problema che da tempo era insolubile » (19 anni: uno dei ragazzi diventato poi animatore).

Proprio perché non si era partiti con nessun programma prestabilito (cosa che non faremo quest'anno), non possiamo fornire ulteriori dati sulla metodologia di conduzione delle vacanze.

Il risultato è stato per noi di gran lunga superiore all'aspettativa. Non si sono verificate grosse difficoltà per il fatto di simpatie, « imbarcature » o cotte reciproche. Qualche caso particolare è stato *risolto da tutto il gruppo* attraverso *discussioni chiare,* accettate e comprensive.

QUARTO: MOTIVAZIONI PER L'ESISTENZA DEL GRUPPO A TORINO

Al ritorno in città, ogni pomeriggio, spontaneamente ci si ritrovava. Venivano organizzate passeggiate, pomeriggi distensivi, per approfondire la conoscenza in un *clima non ufficiale.*

I ragazzi più adulti che avevano condiviso l'esperienza di Cesana erano sempre con loro, senza prendere iniziative particolari. Giungevano le prime cartoline inviate da coloro che erano ripartiti per il mare o per la montagna, segno del ricordo e dell'amicizia.

A settembre (1969) si incomincia a parlare più seriamente di gruppo a ritrovarsi per stabilire insieme come passare l'anno. Si ricercano le motivazioni destinate a fondare l'esistenza del gruppo, attraverso incontri a piccoli gruppi e servendosi di un questionario.

Si giunge alle seguenti *motivazioni iniziali:*

1. Desiderio di *continuare l'atmosfera di amicizia* delle vacanze e di *far partecipi dell'esperienza i compagni di scuola e di quartiere,* quelli dei bar o delle numerose squadre di calcio in cui loro stessi si inserivano e si inseriscono tuttora; specialmente far capire ai loro coetanei soddisfatti dall'ul-

tima conquista delle vacanze, che si poteva benissimo stare insieme in molti, volersi bene tutti, senza « filarini vari ».

Il gruppo allora si proponeva spontaneamente *come alternativa ad un costume di ambiente* diffuso e parecchio contagioso.

2. Volontà di fare qualche cosa per gli altri ma *molta confusione* sulla strada da percorrere.

3. Non sono emerse motivazioni di tipo religioso così forti da poter costituire la base di partenza del gruppo.

Nel questionario citato sopra, alla domanda « Perché hai intenzione di continuare a partecipare al gruppo? », 19 su 25 hanno risposto con i motivi precedenti, pochi hanno pensato a motivi di formazione umana e cristiana, uno solo ha scritto: « Per conoscere meglio Dio ».

La sincerità di questa affermazione però a noi è sembrata dubbia.

Le motivazioni del secondo periodo:

In seguito, dalla fine di febbraio (1970) ad ora, in coincidenza con *il passaggio del gruppo da secondario a primario,* la motivazione più forte è stata l'esigenza di *un confronto « a faccia a faccia »* fra i singoli componenti i gruppi (« cosa pensi tu di me? »; « perché noi due non andiamo d'accordo? »...) e *con il Vangelo* (« cosa vuole da me Cristo? ») per conoscersi più profondamente, per portare un motivo soddisfacente alla loro amicizia, per avere un qualche cosa di veramente vissuto da dare ai loro compagni e amici di fuori (« cosa diamo agli altri, se non abbiamo niente noi? »).

Non sono giunti da soli a queste motivazioni: sono stati condotti dagli *animatori,* i quali partendo da situazioni interne ai gruppi, da conflitti fra persone, da momenti di gioia o di insoddisfazione, oppure da fatti di vita (scandali, guerra, droga...) sono riusciti ad avviare un *essenziale discorso di revisione di vita.*

QUINTO: LA SCHEDA DEL GRUPPO

Concludiamo questa prima parte con alcuni dati sul gruppo.

– È nato un anno fa (agosto 1969).

– I componenti sono ragazzi e ragazze dai 14 ai 17 anni.

– Il numero dei partecipanti: all'inizio una trentina; attualmente da cinquanta a sessanta (ogni domenica ne giungono dei nuovi).

– I marginali sono una ventina.

– Struttura del gruppo e metodo di lavoro: vedi seconda parte.

– Il reclutamento è affidato esclusivamente all'impegno, alla responsabilità di ogni membro (non ci sono state campagne pubblicitarie).

– Per entrare nel gruppo basta scegliere *l'interesse* che si desidera e compilare *un test di carattere,* molto utile per una conoscenza globale della persona (questo test si trova nel libro citato al fondo di Pierre Babin e col., *Il tuo domani,* L.D.C., 1968, pag. 120).

– Chi continua a frequentare è invitato a pagare la quota di L. 500 mensili.

– La conduzione del gruppo è affidata a 10 animatori ed a un sacerdote (vedi terza parte).

Parte seconda: il gruppo

PRIMO: LA STRUTTURA DEL GRUPPO

Per iniziare un'attività è necessaria una *struttura funzionale provvisoria,* rispondente alle situazioni esistenziali.

Si è cercato allora, insieme con i ragazzi e le ragazze, attraverso ad un apposito *questionario* di raccogliere attorno a degli interessi comuni le loro scelte.

Da una discussione emersa da questo questionario, *cinque centri di interesse* hanno polarizzato le scelte del gruppo; eccoli:

1. Divertimenti e dischi.
2. Problemi di attualità.
3. Azione caritativa sociale.
4. Cinema.
5. Assistenza e programmazione dei giochi ai ragazzi (elementari).

Si sono formati così *dei sottogruppi prevalentemente secondari.*
I componenti ne hanno poi determinato gli obiettivi e i mezzi.

1. Sottogruppo divertimenti e dischi

Obiettivo

– Visione critica e discussione di alcuni dischi impegnati (Fabrizio de André - New Trolls...).

– Cercare un modo di divertimento intelligente, allegro in un clima di amicizia (fine iniziale accettato dal gruppo).

Mezzi

– Discoforum impostato sulla ricerca dei temi e delle problematiche.

– Recital su l'uomo e la società.

– Pubblicazione sul « Campanaccio » (giornale del gruppo) di articoli riassuntivi dei dibattiti di gruppo.

– Pubblicazione di una classifica di dischi per giovani.

– Animazione delle ricorrenze dei componenti del gruppo (compleanni, onomastici).

– Torneo di pallavolo...

– Gite come esperienza di divertimento insieme.

2. **Sottogruppo attualità**

Obiettivo

– Sensibilizzazione e presa di coscienza dei maggiori problemi attuali (scuola, società, divorzio, droga...).

Mezzi

– Incontri, interviste, raccolta di documenti.

— Pubblicazione di articoli sul « Campanaccio ».

Recital in occasione della Pasqua sul tema « La civiltà dei consumi e i suoi idoli ».

3. **Sottogruppo caritativo sociale**

Obiettivo

– Avvicinare tutti coloro che soffrono e dare un contributo operativo diverso dall'esperienza della San Vincenzo.

Mezzi

– Riflessione sul comportamento di uomini particolarmente impegnati in questo campo (da *La forza di amare* di M. L. King - S.E.I.).

– Collegamento e lavoro (animazione delle giornate degli ammalati) con il Centro Volontari della Sofferenza (C.V.S.) di Torino.

– Visite al Cottolengo.

– Raccolta di generi alimentari in occasione del Natale.

– Inchiesta sul tema « La felicità » (questionario preparato insieme come base per l'inchiesta svolta dai componenti del gruppo in ambienti extra-parrocchiali).

– Articoli sul « Campanaccio ».

4. **Sottogruppo cinema**

Obiettivo

– Abitudine da una visione critica dei film, ricerca delle tematiche fondamentali dell'attuale produzione cinematografica.

Mezzi

– Lezioni di tecnica cinematografica.

– Preparazione della scheda filmografica per i cineforum mensili del gruppo.

– Invito ad altri giovani, attraverso pubblicità ciclostilata, a partecipare.

– Pubblicazione sul « Campanaccio » di un elenco dei film consigliabili.

– Proiezione e direzione dei cinedibattiti.

5. **Sottogruppo assistenza ragazzi**

Obiettivo

– Risolvere il problema del gioco disordinato e caotico dei ragazzi abituali frequentatori del cortile della Parrocchia e scassinatori di calciobalilla.

Mezzi

– Assistenza e programmazione essenziale, per non uccidere la spontaneità dei tornei, degli orari di apertura e chiusura delle sale.

– Incontri umani.

SECONDO: LA VITA DI GRUPPO

La presentiamo nei suoi 9 momenti essenziali.

1. **Gli incontri settimanali**

– Dalle ore 9 alle ore 10,45 di ogni domenica.

Si è scelta la domenica per la maggioranza dei sottogruppi per due motivi:

1. Per evitare l'isolamento dei singoli sottogruppi.
2. Per mancanza di tempo in settimana.

– La frequenza è settimanale (la partecipazione media è di 10-12 per sottogruppo).

– Il modo di condurre questi incontri è stabilito dagli animatori d'accordo col gruppo di volta in volta; in genere: discussione e ricerca, in questi ultimi tempi revisione di vita, resasi necessaria per l'avvenuto passaggio del gruppo da secondario a primario.

2. **Incontro comune mensile**

– Fissato per l'ultima domenica di ogni mese.

– Tenuto dal sacerdote.

– Inizia con un canto, finisce con la preparazione della preghiera dei fedeli.

– Il tema è scelto d'accordo con gli animatori e rispecchia una esigenza

generale del gruppo globale; ecco: secondo l'ordine cronologico i temi svolti:

– Riflessioni su alcuni brani di Vangelo in preparazione alla Messa (ottobre e novembre).

– I volti e il volto di Dio (dicembre).

– La Messa come risposta di Fede (gennaio).

– Sofferenza e sacrificio (febbraio).

– L'anima della vita di gruppo: disponibilità alla verità (marzo e aprile).

– L'amore: esperienza fondamentale per una comunità (maggio).

Partecipazione media 40-50.

Durata 9,30-10,30.

3. **Ritiro spirituale (o Giornata dell'amicizia)**

– Frequenza: circa ogni mese e mezzo.

– Località: Istituto Santa Giovanna Antida (TO).

– Durata: 1 giorno dalle ore 9 alle ore 18.

Orario: ore 9 preghiera cantata (da la Messa dei giovani - *Comunità dei Martiri Canadesi* - Roma - Salmi di Giombini - Cittadella Cristiana Editrice).

ore 9-10,30 lavoro di gruppo;

ore 10,45-12 riflessione comune e sviluppo del tema;

ore 12,30 pranzo;

ore 15-16,30 lavori di gruppo sul modo di vivere la verità acquisita - metodo revisione di vita, nel contempo possibilità di confessioni e incontri con il sacerdote e gli animatori;

ore 16,30-17 riflessione personale in silenzio e preparazione alla celebrazione dell'Eucaristia;

ore 17-18 celebrazione dell'Eucaristia (partecipazione all'omelia - preghiera dei fedeli - comunione sotto le due specie - canti della Messa dei giovani).

– Temi: si sono seguiti alcuni temi proposti da *Il tuo domani* di Pierre Babin - Edizioni L.D.C. (*i partecipanti posseggono tutti le relative schede*).

– Partecipazione: punta massima 45, minima 30.

4. **Messa domenicale**

Obiettivo

– Far diventare « partecipazione » l'assistenza alla Messa domenicale delle ore 11.

– Realizzare un momento di incontro in clima di amicizia con Cristo morto e risorto, fonte dell'amicizia dei componenti il gruppo.

Mezzi

– Preparazione dei canti adatti - distribuzione a tutti del foglio dei canti.

– Cinque o dieci minuti prima dell'inizio, scuola di canto in chiesa.

– Preparazione della « preghiera dei fedeli », partendo dalla Parola di Dio e tenendo conto dei problemi della Chiesa, del mondo e del gruppo.

– Raccolta delle offerte dei fedeli.

– Distribuzione del segno della pace a tutta l'assemblea, banco per banco e invito a trasmetterlo ai presenti.

– Commento alla celebrazione eucaristica.

– Invito personale a quei giovani che abitualmente frequentano la Messa stando in fondo alla chiesa a portarsi avanti per pregare e cantare insieme. Esperienza questa bella ed accettata: serve anche come occasione per conoscere i componenti del gruppo.

5. **Giornalino « Il Campanaccio »**

Obiettivo

– Far conoscere lo stile ed il lavoro del gruppo agli adolescenti della parrocchia che ancora non frequentano e occasione di incontro per dibattere problemi vari negli ambienti di vita extraparrocchiale.

Mezzi

– Articoli discussi in gruppo e redatti da alcuni componenti.

– Una rubrica *Dialogo aperto,* in cui si invitano i lettori a mandare scritti sui loro problemi o su qualunque argomento.

– Portare personalmente il ciclostilato a casa dei ragazzi e delle ragazze che non frequentano cercando di far nascere comunque un dialogo.

– La distribuzione è gratuita, perché finanziato dal gruppo.

Tiratura: 300 copie all'inizio.
250 attualmente (infatti molti nello spazio dell'anno hanno cambiato indirizzo).

pagine da un minimo di 10 a un massimo di 20

costo complessivo di un numero: 10.000 lire.

6. **Incontri con i genitori degli adolescenti**

Obiettivo

– Dire ai genitori cosa vengono a fare i figli al gruppo e tentare una collaborazione educativa fra parrocchia e famiglia.

Mezzi

– Invito a partecipare ad alcuni incontri, ogni due o tre mesi.

– Incontri occasionali degli animatori e del sacerdote.
– Richiesta di prestazioni per il trasporto dei ragazzi e delle ragazze ai ritiri.

Gli incontri di cui sopra sono tenuti dal sacerdote in collaborazione con gli animatori di gruppo su problemi emersi.

7. **Pomeriggi domenicali**

Obiettivo iniziale

– (Primi due mesi di attività) conoscersi meglio in un clima di spontaneità.

Obiettivo seguente

– Aiutare il gruppo nella impresa non facile di trascorrere le domeniche pomeriggio motivando le scelte di divertimento dei singoli.

Mezzi: all'inizio

– Passeggiate distensive (le mete vengono scelte dal gruppo).

Mezzi: in seguito

– Indicazioni di film visibili.
– Torneo di pallavolo.
– Gite pomeridiane.
– Scuola di canto (due volte).

8. **Biblioteca di gruppo**

Obiettivo

– Possibilità di documentazione su problemi personali e di vita sociale ed ecclesiale.

Mezzi

– Recupero di libri utili dall'antica biblioteca parrocchiale.
– Acquisto di nuovi libri su segnalazione dei membri del gruppo.
– Tessera personale e distribuzione la domenica mattino.

9. **Finanziamento del gruppo**

Obiettivo

– Partecipazione materiale alle esigenze del gruppo come espressione di collaborazione e interessamento.

Mezzi

– Discussione e approvazione delle « grandi spese » (ciclostile, attrezzature per i recitals...).

– Quota mensile di lire 500 da versare generalmente all'ultima domenica di ogni mese, corrispondente, se possibile, a qualche rinuncia personale.

– Un cassiere il quale si preoccupa di tenere l'elenco delle uscite e delle entrate, di cui rende conto al gruppo e che si impegna a sollecitare i ritardatari.

– Anche gli animatori e il sacerdote danno la loro quota.

Parte terza: gli animatori

PRIMO: STRUTTURA DEL GRUPPO - ANIMATORI

In questo primo capitolo vorremmo dare alcune informazioni sul gruppo degli animatori. Parleremo di alcune notizie utili, cioè:

1. Chi sono?
2. I criteri di scelta.
3. La cultura del gruppo.

1. Chi sono gli animatori

Alberto: studente, III istituto tecnico mecc. - anni 18 a novembre
Alfredo: studente, perito industriale - anni 18 a ottobre
Angela: [1] ragioniera, impiegata - anni 22
Celestina: ragioniera, impiegata - anni 20
Giorgio: laureato in matematica, impiegato - anni 25
Giuseppe: perito grafico, studente - anni 20
Giuseppina: studentessa universitaria di medicina - anni 22
Maria Grazia: studentessa universitaria, magistero - anni 20
Marina: impiegata, istituto tecnico - anni 19
Roberto: studente, ragioniere - anni 20
Valerio: studente-lavoratore - anni 18 a ottobre

2. Criteri di scelta

Dopo l'esperienza di Cesana (vedi parte prima), dall'esigenza di affiancare agli adolescenti persone più adulte che potessero assumersi la responsabilità diretta del gruppo, è stato proposto ai giovani di cui sopra di svolgere il compito di animatori.

I criteri che hanno determinato la scelta sono:

1. libera accettazione delle responsabilità del cristiano, visto come profeta, sacerdote e reggitore responsabile.

[1] **Angela si è aggiunta in questi ultimi mesi.**

2. Disponibilità per una esperienza di comunità.

3. Accettazione degli adolescenti, manifestata durante l'esperienza di Cesana.

4. Precedente esperienza di lavoro di gruppo con adolescenti o con giovani.

5. Due animatori per gruppo: un ragazzo e una ragazza, di cui uno più giovane e l'altro più adulto.

3. La cultura del gruppo animatori

Le idee fondamentali-guida sulla personalità dell'animatore e sulle sue funzioni, sono state inizialmente ricavate da:

– « Note di Past. Giovanile », Giugno-Luglio 1969, N. 6-7.

– Relaz. del Prof. Anfossi Giuseppe, citata nella bibliografia.

– Articolo su « I problemi affettivi nei gruppi e nelle organizzazioni », citato in bibliografia.

In seguito ci siamo riferiti ai libri citati in bibliografia, usando di volta in volta dei capitoli che potevano interessare.

Il gruppo animatori:

– *inizialmente* (primi tre mesi) più secondario, in quanto non erano maturati profondamente i rapporti personali;

– *in seguito,* è passato velocemente a gruppo primario;

– *ora,* si tenta un discorso, non facile, verso una comunità.

Il passaggio nei diversi momenti non è stato difficile per l'esigenza dell'unità all'interno del gruppo come testimonianza di amore e di fedeltà.

L'accettazione degli animatori più adulti nei riguardi dei più giovani è avvenuta facilmente ed è stata motivata dal rispetto della persona. *Difficoltà* si sono manifestate sul *modo di presenza* fra gli adolescenti (vedi parte quarta).

SECONDO: LA VITA DEL GRUPPO ANIMATORI

Presentiamo i vari momenti con le note tecniche caratteristiche.

1. I ritiri trimestrali

Obiettivo

– *Duplice:*

a) maturare una coscienza cristiana;

b) preparazione tecnica adeguata dal punto di vista psicologico, pedagogico e di dinamica di gruppo.

Mezzi

– Divisione della giornata di ritiro in due momenti:

1. Riflessione e confronto su alcuni temi di formazione cristiana.

2. Studio sulla tecnica di animazione dei gruppi e problemi affini: i temi sono scelti a seconda delle esigenze del momento.

– Tre ritiri di cui il primo una « due giorni ».

A) La « Due giorni animatori »

– *Località:* Seminario di Rivoli.

– *Periodo:* un sabato e una domenica di settembre (1969).

– *Orario di massima:*

ore 9-12 / 15-18 Riflessioni formative - tecnica di gruppo;
ore 18,30 Celebrazione Eucaristica;
ore 21,30 Revisione di Vita.

– *Temi di ordine tecnico:*

- Problemi affettivi nei gruppi e nelle organizzazioni.
- Gruppo e comunità.
- Formarsi dell'interdipendenza e dei leaders.
- Metodi per affrontare un tema: tecnica della discussione.
- Dinamica dei gruppi primari e secondari (linee generali).
- Applicazione alla nostra realtà.
- Programma di lavoro trimestrale.

– *Temi di formazione:*

- Fondamenti cristiani dell'animatore.
- Dialogo come essenza dell'animatore.

B) Secondo ritiro

– *Località:* S. Giovanna Antida (TO).

– *Periodo:* 6 gennaio 1970.

– *Durata:* un giorno.

– *Orario:* in linea di massima come la due giorni. La celebrazione dell'Eucarestia è stata spostata a mezzogiorno, come centro della giornata; la Revisione di Vita nel tardo pomeriggio come conclusione.

– *Temi di formazione:*

- La Messa come incontro, abbraccio con Cristo.

– *Temi di ordine tecnico:*
  - Funzionalità della persona umana.
  - Psicologia della conoscenza.
  - Rapporto educativo.
  - Rapporti animatori-leaders.
  - Programmazione dei tre mesi seguenti.

– *Tema della Revisione di Vita:*
  - I rapporti personali fra animatori.

– *Questionario di verifica:*[1] molto utile per comprendere la reale situazione di formazione degli animatori e i rapporti fra animatori e gruppo.

C) Terzo ritiro

– *Località:* S. Giovanna Antida (TO).

– *Periodo:* 3 maggio 1970.

– *Durata:* un giorno.

– *Orario:* come il secondo ritiro eccetto per la celebrazione dell'Eucaristia spostata a conclusione della giornata.

– *Temi di formazione:*
  - Da *Credere è impegnarsi* di Gonzales Ruiz, Ed. Cittadella di Assisi, libro adottato come testo di riflessione personale e comunitaria, il primo e il secondo capitolo.

– *Temi di ordine tecnico:*
  - Come si costruisce un gruppo.
  - Sviluppo affettivo e maturazione dei piccoli gruppi.
  - Programmazione dei mesi seguenti (vacanze a Cesana - v. all. 4).

– *Tema di Revisione di Vita:*
  - La situazione « affettiva del gruppo animatori ».

2. La Revisione di Vita

Obiettivo

– Approfondire la conoscenza reciproca.
– Stabilire un clima di fiducia.
– Suscitare volontà di comunione.
– Fornire un punto di riferimento e di confronto per la vita di tutti i giorni.

[1] **Vedi allegato n. 1.**

– Confrontare il nostro comportamento personale e di gruppo con quello di Cristo.

Mezzi

– Vedi schema indicato in bibliografia a pag. 21.

Lo schema è stato trovato un po' difficile da applicare per:

– Mancanza di approfondimento della tecnica della revisione di vita.

– Mancanza di tempo (due ore circa si sono rivelate insufficienti).

– L'insistere molto sulla prima parte per cui si finisce di non svolgere bene la seconda e tanto meno la terza.

Frequenza

– Quindicinale.

Partecipanti

– Il gruppo animatori è stato diviso in due gruppi perché con un numero ristretto di persone si riesce meglio.

3. **Incontri di « comunicazioni-tecnica »**

Obiettivo

– Fare il punto sulla vita del gruppo.

Mezzi

– Relazione degli animatori (frequenza, partecipazione, attività, situazioni critiche...).

– Discutere sulla situazione personale di ogni componente il gruppo adolescenti, valendosi dell'apporto di conoscenza di ogni animatore e basandosi sulla scheda personale di carattere (vedi prima parte).

Frequenza

– Ogni mese per lo più di domenica dalle 15 alle 18.

TERZO: LA VITA DI RELAZIONE DEGLI ANIMATORI

È segnata da quattro momenti più importanti.

1. Rapporto animatori fra di loro.
2. Rapporto animatori-gruppo adolescenti.
3. Rapporto animatori-leaders.
4. Rapporto animatori-sacerdote.

1. **Rapporto animatori fra di loro**

Le osservazioni seguenti sono il frutto di un questionario personale sull'argomento.

– *il punto forte* dei rapporti è:

• Ricerca di vera amicizia basata sull'amore e sull'impegno per costruire una vera comunità.

• Revisione di vita.

• Ritiri e celebrazione eucaristica come momento forte di preghiera e di unità.

– *il punto debole* dei rapporti è:

• Differenza di età che crea divergenze sul modo pratico di stare insieme con gli adolescenti. Gli animatori giovani sono più propensi ad essere sempre presenti; quelli più adulti pensano di limitare la presenza ai momenti di incontro ufficiali.

• Difficoltà nella realizzazione pratica e nell'impegno di coerenza nel formare una comunità.

2. **Rapporto animatori-gruppo adolescenti**

In generale si riscontra un tentativo di dialogo senza far pesare la superiorità delle persone. C'è una buona ricerca di amicizia.

Non si sono riscontrati eccessivi paternalismi o sdolcinature romantiche.

Per avere una visione più precisa del problema bisogna confrontare i risultati di un questionario di verifica fatto a gennaio (vedi allegato N. 1, seconda parte: animatori e gruppo).

I dati sono abbastanza indicativi per scoprire la difficoltà e la profondità di impegno nei rapporti fra animatori e gruppo. Vorremmo rifare questo questionario per operare dei confronti. Proprio per questo motivo, oltre all'impressione generale espressa sopra, non abbiamo nulla di più preciso da dire.

3. **Rapporto animatori-leaders**

Siamo in fase di ricerca. I criteri con cui si tenta di scoprire i leaders sono fondamentalmente due:

a) Osservare gli atteggiamenti e le reazioni dei ragazzi e delle ragazze che emergono ed influenzano il gruppo nelle scelte.

b) Interrogare gli stessi componenti del gruppo (« qual è il componente del tuo gruppo che meglio ti rappresenta? »).

Fino a questo momento si è riusciti a scoprire tre o quattro leaders.

I rapporti degli animatori con loro sono buoni. Si pensa seriamente per il prossimo anno, alla formazione dell'« *intergruppo* » (cf in « Note di Pastorale giovanile », giugno-luglio 1970, N. 6-7, pag. 31-47, l'articolo di G. Negri « L'intergruppo: una realtà da scoprire »).

4. **Il rapporto animatori-sacerdote**

In genere qualche cosa di più di una buona amicizia.

I valori più cercati dagli animatori nel sacerdote sono:

- Massima disponibilità.
- Amicizia basata sul valore della persona e non sul posto che occupa.
- Sincerità e parità interiore.
- Disponibilità agli altri.

Tutto sommato un amico, ma un « amico diverso » dagli altri.

Parte quarta: punti forti e punti deboli dell'esperienza

L'ultima parte di questo lavoro è il risultato di una inchiesta [1] fatta alla fine di quest'anno fra gli adolescenti appartenenti al gruppo al fine di stabilire i punti forti e i punti deboli della vita del gruppo.

Presentiamo i risultati:

- *Intervistati* N. 43.
- *Ragazze* N. 16.
- *Ragazzi* N. 27.
- *Metodo:* intervista a voce.
- *Domande:*
  a) Qual è il punto forte della vita del gruppo? Perché?
  b) Qual è il punto debole della vita del gruppo? Perché?

PRIMO: **IL PUNTO FORTE DELLA VITA DI GRUPPO**
MOTIVAZIONI

Amicizia: 19/43 = 44,1%

- Perché ci insegna a vivere.
- Perché ci si vuole tutti bene.
- Perché ci tiene uniti permettendoci di raggiungere un fine comune.
- Perché ci aiuta a superare le nostre difficoltà.
- Perché ognuno sente che ha bisogno degli altri ed è felice di dare agli altri il suo amore.

Unione: 4/43 = 8,3%.

- Perché quando si è riuniti si va sempre d'accordo.
- Perché ci aiuta a migliorare.

[1] Vedi allegato N. 2.

Vangelo: 3/43 = 6,9%.

– Perché è la nostra base e ci dà una risposta che risponde esattamente ai nostri desideri.

– Perché tutte le nostre attività vengono riviste alla luce di Dio.

– Perché è la nostra base, il cercare di vivere come Cristo ci insegna e ci aiuta a volerci bene e ad aiutarci a vicenda sacrificandoci anche minimamente per gli altri.

Sincerità e verità: 3/43 = 6,9%.

– Perché il gruppo è vivo.

– Perché essendo sinceri non ci sono contrasti.

– Perché nonostante le idee differenti ci tengono uniti.

Ritiri: 2/43 = 4,6%.

– Perché sono l'unico momento in cui cerchiamo di impegnarci tutti al massimo.

Attività del gruppo: 2/43 = 4,3%.

– Il fine ci spinge a fare più del solito.

– Perché ricerca insieme un'amicizia e un'unità.

Gli altri punti risultati sono:

– Il fine del gruppo 1/43 = 2,3%.

– Affiatamento 1/43 = 2,3%.

– Convivenza 1/43 = 2,3%.

– Dio 1/43 = 2,3%.

– Revisioni di vita 1/43 = 2,3%.

SECONDO: IL PUNTO DEBOLE DELLA VITA DI GRUPPO MOTIVAZIONI

Pettegolezzo: 5/43 = 11,6%.

– Perché rovina l'amicizia.

– Perché tutti sono abituati a giudicare gli altri senza conoscerli e quando c'è la conoscenza questo sparisce.

– Perché porta gelosia ed egoismo.

Gruppi chiusi: 4/43 = 8,3%.

– Perché non si aprono verso gli altri.

– Perché portano invidia, freddezza, disunione.

Egoismo: 5/43 = 11,6%.

– Perché ognuno pensa solo a se stesso.

Distacco: 3/43 = 6,9%.

– Perché non ci permette di aprire la nostra amicizia agli altri.

Inimicizia nei momenti più difficili: 4/43 = 8,3%.

– Perché si sollevano discussioni banali che diventano battibecchi.

Divismo: 2/43 = 4,6%.

– Certa gente viene influenzata e si sente inferiore.

L'escludere gli altri e difficoltà d'incontro con i nuovi: 3/43 = 6,9%.

– Perché si toglie la possibilità di esprimersi e quindi di formare la vita di gruppo.

Diversità di idee: 2/43 = 4,6%.

– Perché alla fine di una discussione non tutti trovano una soluzione adeguata.

Gli altri punti risultati sono:

– La paura di compromettersi 1/43 = 2,3%.
– Invidia 1/43 = 2,3%.
– Gelosia 1/43 = 2,3%.
– Antipatia e freddezza 2/43 = 4,6%.
– Non capire il fine del gruppo 2/43 = 4,6%.
– Incomprensione 1/43 = 2,3%.
– Non libertà d'idea 1/43 = 2,3%.

Tre risposte non ci sono risultate chiare.

G. VILLATA

Bibliografia

Note di pastorale giovanile, Marzo-Aprile 1967; Giugno-Luglio 1969.

Una relazione del prof. Giuseppe Anfossi del Seminario di Rivoli sui « Gruppi ».

Un articolo del « Summer Reading Book » 1968 dell'Institute for Applied Behavioral Science (Washington), dal titolo: *I problemi affettivi nei gruppi e nelle organizzazioni.*

Roger Mucchielli, *La dinamica di gruppo,* LDC, Torino-Leumann, 1970.

Ernest Ell, *Gli adolescenti chi sono e cosa vogliono,* LDC, Torino-Leumann, 1968.

Autori Vari, *Pastorale e dinamica di gruppo,* LDC, Torino-Leumann, 1969.

Autori Vari, *Problemi di educazione sessuale giovanile,* PAS, Roma.

Schede di Pierre Babin e Collaboratori: *Amicizia,* LDC, 1968; *Il tuo domani,* LDC, 1969; *Purezza,* LDC, 1968; *Metodologia,* LDC, 1967; *Opzioni,* LDC, 1967.

Jacques de Lorimier, *Progetto di vita nell'adolescenza,* LDC, 1968.

Jean Cristin, *Les adolescents,* Edition du Centurion, 1962.

Albert Marechal, *La revisione di vita,* Nuova Favilla, 1963.

Claudio Peroni, *La revisione di vita come strumento di evangelizzazione alla luce del Vaticano II,* LDC, 1968. Per lo schema della Revisione di vita si è seguito quello di G. Negri, *Cieli nuovi e mondi nuovi,* vol. V, ricerca 6.

Lutte-Mattioli-Proverbio-Sarti, *Adolescenti d'Europa,* SEI, 1969.

Questionario di verifica

1. FORMAZIONE ANIMATORI

I. L'animatore si impegna:
- sostentare la risposta salvifica del gruppo;
- con un'azione non autoritativa;
- ma stimolatrice;
- ascendente;
- progressiva.

Qual è stato il tuo comportamento nel confronto di quest'impegno?
Quali difficoltà in ordine progressivo da 0-5 hai incontrato per essere così?

II. L'animatore come vero cristiano è chiamato ad essere:
profeta;
sacerdote;
reggitore responsabile.

Come hai realizzato lo sforzo di:
- conoscere la Parola di Dio personalmente e in Comunità?
- personale e comunitario di vivere alla luce della Parola di Dio (revisione di vita);
- aver scelto con sacrificio il tuo impegno e l'hai motivato e legato con l'Eucarestia?
- convincerti e sforzarti di far vedere come Cristo sia presente in ogni situazione e dia il vero volto alla situazione.

III. L'azione dell'animatore nella sua essenza è il DIALOGO:

- Le caratteristiche del dialogo sono:

  A) incontro tra persone;

  B) ricerca insieme (parità di atteggiamento interiore);

  C) stima, fiducia e amore, cioè innamoramento della persona come *immagine di Dio;*

  D) essere portavoce del profondo, cioè collegare l'esperienza superficiale di una persona con il suo profondo (piano di salvezza di Dio);

  E) Unificare i frammenti di verità delle persone nella verità unica = Cristo.

- Ti sei impegnato globalmente a realizzare queste caratteristiche o no? Perché?

- Metti un numero da 0-10 a seconda del *grado di profondità* di impegno con cui hai cercato di realizzare le singole caratteristiche del dialogo (grado di profondità di impegno).

• In ordine progressivo da 0-5 scrivi quali sono state per te le caratteristiche più difficili da realizzare (*grado di difficoltà*).

• Come hai cercato di realizzare il dialogo con il tuo partner (animatore, animatrice).

IV. Fino a che punto ha giocato in te il fattore affettivo?

A) Sei portato ad ignorare i sentimenti?

B) Li giudichi:
- non necessari?
- necessari sempre?
- utili?
- inutili?
- utili in qualche situazione?

C) Parli facilmente dei tuoi problemi affettivi con gli altri o ti consideri inibito?
In quali punti e perché?

D) Come ti classifichi?
- duro aggressivo?
- amico disponibile?
- ragionatore obiettivo?

Un po' di tutti e tre?
(vedi le caratteristiche dei tre tipi dal foglio della « due giorni »).
Da 0-10 esprimi il grado di facilità o *profondità* nei confronti di A B C D.
Da 0-5 esprimi per A B C D il grado di *difficoltà.*

V. Fino a che punto il tuo problema affettivo incide sui componenti del gruppo? Specifica quale aspetto del problema e dà un ordine di *incidenza* da 0-10.

VI. Il tuo impegno personale con il sacerdote è:

A) ottimo;
B) buono;
C) discreto;
D) scarso;
E) nullo.

Segna con una crocetta il tipo di rapporto e motivalo.

2. ANIMATORI E GRUPPO

I. Di che tipo è il tuo gruppo:

- primario (rapporti di amicizia);
- secondario (rapporti di interesse).

C'è lo sforzo per passare da gruppo di interesse a gruppo di amicizia?
Da 0 a 10 indica il punto di *realizzazione* di questo sforzo.

II. Le caratteristiche per la funzionalità di un gruppo sono:

A) Obiettivi;
B) Posizione precisa e ruolo preciso della persona;
C) Mezzi per raggiungere gli obiettivi;
D) Metodo di lavoro;
E) Alcune norme o valori accettati;
F) Sanzioni positive o negative.

Quali siete riusciti a realizzare? E con che *grado di profondità*: da 0 a 10.
Quale *grado di difficoltà* avete incontrato nel realizzare A B C D E F, scrivi il grado di difficoltà da 0-5.
Ognuna delle caratteristiche ha tre dimensioni:

- chiarezza;
- accettazione o consenso;
- coerenza.

Indicare da 0-10 il grado di *profondità;* 0-5 il grado di *difficoltà.*

III. Che tipo di animazione sei riuscito a realizzare?

1. – modificare il modo di pensare e sentire?
2. – mirare a risultati concreti?
3. – mirare alla maturazione della persona nella sua integralità? (sintesi dei due tipi precedenti);

(per le caratteristiche di 1-2-3 vedi scheda n. 5 della « due » giorni).

Esprimi il grado *profondità* da 0-10; grado di *difficoltà* da 0-5 per il tipo di amicizia che sei riuscito a realizzare.

IV. Metodi per affrontare i temi:

- Quale hai scelto? Come lo *prepari* e lo *svolgi?*
- Come riesci a far maturare l'obiettivo comune?
- Hai scoperto un metodo o una tecnica di discussione nuova?

V. Come rispondono i componenti del tuo gruppo a riguardo dell'attività e degli interessi? Segna ogni componente mettendo a fianco un giudizio di attività e il tipo di attività.

Chiavi per la lettura dei risultati[1]

A) **Obiettivo**	+ chiaro	— p	B) **Posizione precisa e ruolo delle persone**		
		— d		+ chiaro	— p
	+ accettato	— p			— d
		— d		+ accettato	— p
	+ coerente	— p			— d
		— d		+ coerente	— p
					— d

[1] p = profondità (oppure P)
d = difficoltà (oppure D)

C) **Mezzi per raggiungere gli obiettivi**

+ chiaro — p — d
+ accettato — p — d
+ coerente — p — d

D) **Metodi di lavoro** + chiari — p — d
+ accettati — p — d
+ coerenti — p — d

E) **Alcune norme o valori accettati**

+ chiari — p — d
+ accettati — p — d
+ coerenti — p — d

F) **Sanzioni positive o negative** + chiari — p — d
+ accettati — p — d
+ coerenti — p — d

Grado di difficoltà

0 nessuna
1 pochissima
2 poca
3 media
4 notevole
5 massima

Grado di profondità

0 nessuna
1, 2, 3 poca
4, 5, 6 media
7, 8, 9 buona
10 massima

Tabelle dei risultati

1. Formazione animatori

— Sostenitore	3
— Azione non aut.	3
— Stimolatrice	3,1
— Ascendente	2,9
— Progressiva	3,4
RISPOSTE	7
DIFFICOLTÀ	(0-5)

2. Formazione animatori - Il dialogo

— **Incontro tra persone**	P.....2,7
	D.....3,4
— **Ricerca insieme**	P.....2,3
	D.....3,3
— **Innamoramento della P.**	P.....2,4
	D.....3,3
— **Portavoce del profondo**	P.....1,9
	D.....4,3
— **Unificare in Cristo**	P.....1,2
	D.....4,3
RISPOSTE	9
RISULTATI ridotti al massimo di 5	

3. Gruppo e animatori

Tre dimensioni di ogni caratteristica

Da 0 — 5
RISPOSTE 4 gruppi /5
TOTALE COMPLESSIVO

A) OBIETTIVO	ch.	P	2,75	P.C.T. 2,61/5
		D	3,2	
	acc.	P	2,35	D.C.T. 2,5 /5
		D	1,7	
	coer.	P	2,75	
		D	2,7	
B) POSIZIONE E RUOLO	ch.	P	1,5	P.C.T. 1,5 /5
		D	2,2	
	acc.	P	2	D.C.T. 2,3 /5
		D	2	
	coer.	P	1,1	
		D	2,7	
C) MEZZI PER GLI OBIETTIVI	ch.	P	2,5	P.C.T. 2,28/5
		D	3	
	acc.	P	2,35	D.C.T. 2,8 /5
		D	2,5	
	coer.	P	2	
		D	3	
D) METODO DI LAVORO	ch.	P	2,1	P.C.T. 1,81/5
		D	2,2	
	acc.	P	1,85	D.C.T. 2,2 /5
		D	1,7	
	coer.	P	1,5	
		D	2,7	
E) ACCETTAZIONE NORME E VALORI	ch.	P	2,5	P.C.T. 2,31
		D	3	
	acc.	P	2,35	D.C.T. 2,6
		D	2,2	
	coer.	P	2,1	
		D	2,7	
F) SANZIONI POSITIVE E NEGATIVE	ch.	P		NULLO
		D		
	acc.	P		
		D		
	coer.	P		
		D		

Inchiesta (tra i partecipanti all'esperienza)

- Qual è il punto forte della vita di gruppo? Perché?
- Qual è il punto debole della vita di gruppo? Perché?

Gian Michele: Verità perché il gruppo è vivo.
Pettegolezzo perché rovina l'amicizia.

Fiorenzo: L'amicizia perché se non si è amici manca tutto.
Pettegolezzo perché la rovina.

Alberto: L'amicizia perché ci insegna a vivere.
L'egoismo perché rovina tutto.

Alfredo: Il fine perché ci unisce.
L'egoismo perché ognuno pensa a se stesso.

Gilberto: L'amicizia che ha legato i singoli componenti perché ci ha tenuti uniti nonostante le divergenze di pensiero.
Il non capire, da parte di alcuni, lo scopo del gruppo.

Bruno: L'affiatamento perché siamo tutti uniti.
Il pensare solo a se stessi e non agli altri.

Fiorenzo: La convivenza fra l'uno e l'altro perché se non ci fosse non ci sarebbe l'amicizia.
L'antipatia perché se c'è il gruppo si scioglie.

Valerio: La possibilità che ognuno ha di esprimersi liberamente e di poter maturare facilmente facendo la vita di gruppo.
L'escludere gli altri perché si toglie la possibilità di esprimersi e quindi di formare la vita di gruppo.

Franco: L'amicizia perché ci si vuole bene tutti.
Il montarsi la testa perché certa gente rimane influenzata e si sente inferiore.

Enrica: L'aiuto reciproco perché ci sono molte persone che hanno bisogno di aiuto.
Il divismo perché c'è la persona che crede di essere superiore.

Isabella: Dio perché se trovi Dio trovi tutto.
Il pettegolezzo perché tutti sono abituati a giudicare senza conoscere, quando aumenta la conoscenza questo sparisce.

Vanni: L'aprirsi agli altri perché non puoi vivere con una persona senza conoscerla e perché si cerca di maturare assieme.

Pierluigi: Il volersi bene perché ognuno dentro di sé sente che ha bisogno dell'amore degli altri, ed è felice di dare agli altri il suo amore.

L'invidia perché quelli fuori invidiano quelli che già si sono inseriti nel gruppo e non fanno niente per inserirsi.

Maria Teresa: L'amicizia vera perché soltanto questa può superare tutti gli ostacoli che si presentano.
La gelosia perché la sua presenza ostacola la possibilità di parlare agli altri sinceramente e di chiedere agli altri un consiglio.

Piero: I ritiri perché in essi si è potuto trovare la soluzione di molti problemi inerenti alla nostra futura vita.

Pino: L'unione perché quando uno è riunito va sempre d'accordo (l'unione fa la forza).
Il distacco perché fa crollare tutto.

Marisa: I ritiri perché nei ritiri ci si trova bene, è l'unico momento in cui cerchiamo di impegnarci tutti al massimo.
Il distacco tra i vecchi di Cesana e gli altri perché non ci permette di aprire la nostra amicizia agli altri.

Gabriella: L'amicizia vera perché soltanto così si superano gli ostacoli.
La difficoltà che si trova ad inserire nel gruppo i nuovi arrivati.

Mario: L'amicizia, perché è quella su cui si regge il gruppo.
L'incomprensione, perché non ci si comprende e quindi non si può comunicare.

Mario: L'amicizia perché siamo riusciti a creare la collettività nell'ambito del gruppo.
L'interessamento collettivo è scarso.

Stefano: L'amicizia che c'è in qualcuno perché è ciò che tiene unito il gruppo.
Manca l'unione, c'è troppo egoismo e si fanno sempre le stesse cose.

Sergio: La nostra conoscenza per sentirci più uniti.
Il gruppo che decide per tutti e quindi non c'è la libertà di idea.

Domenico: L'amicizia perché ci si conosce meglio.
La diversità di idee.

Beppe: Il Vangelo perché è la nostra base e ci dà una risposta che risponde esattamente ai nostri desideri.
Il prestigio personale che si oppone alla possibile amicizia che può nascere nel gruppo.

Luigi: L'amicizia perché lega tutti profondamente i componenti del gruppo.
Disunione perché c'è difficoltà all'inserimento dei nuovi.

Luigi: L'unione perché ci aiuta a migliorare.
La freddezza perché c'è scarso interesse e ci sono gruppetti a parte.

Roberto: L'unione perché c'è lo sforzo di farlo.
Non c'è la convinzione da parte di tutti, perché si porta a gruppetti chiusi.

Roberto: Il cercare anche con sacrificio di cercare l'amicizia vera.
I gruppi chiusi perché portano invidia.

Giovanna: L'amicizia: è sempre regnata nel nostro gruppo e se non ci fosse noi saremo arenati alla più piccola difficoltà.
Il pettegolezzo, che è portato dalla gelosia e dall'egoismo (a volte ce la prendiamo con alcune persone senza però spiegare a noi stessi e alle persone interessate il motivo).

Silvia: L'amicizia che ci tiene uniti permettendoci di raggiungere un fine comune che ci aiuta a superare le nostre difficoltà.
Gli attimi di inimicizia e di rancore fra di noi; si sollevano delle discussioni banali che diventano dei battibecchi e inoltre ci sono troppi ragazzi che quando trovano dei difetti nei loro amici, invece di aiutarli a correggerli, sono solo capaci di andare a raccontare a chiunque altro quei difetti, trasformandoli così in pettegolezzi che ci allontanano gli uni dagli altri.

Silvana: Quando si presenta un lavoro c'è la forza che ci spinge a fare di più del solito.
Si è solo amici nell'ambito del gruppo e questa non è vera amicizia e si fa contro i nostri princìpi.

Luisella: L'amicizia perché ci fa dimenticare i nostri dispiaceri.

Michi: L'amicizia perché altrimenti non ci sarebbe il gruppo.
Sono le persone che vengono solo per divertirsi e senza impegnarsi, sono quelli che non capiscono il vero senso del gruppo.

Marina: Perché tutte le cose che facciamo vengono riviste alla luce di Dio.
Il pettegolezzo: cioè parlare male degli altri.

Egidio: Il dialogo in cui deve esserci l'amicizia e la comunione fra i componenti.
Lo stesso dialogo se manca l'amicizia e la volontà di comunione.

Antonella: L'amicizia perché si cerca di aiutarci.
Il non apprezzare l'amicizia perché va a monte tutto.

Mary: Il Vangelo perché è la nostra base, e cercando di vivere come Cristo ci insegna a volerci bene ad aiutarci a vicenda sacrificandoci anche minimamente per gli altri.
La paura di compromettersi perché induce alcuni a non parlare, facendoli divenire falsi e togliendogli la possibilità di presentarsi con il loro vero volto.

Michele: La sincerità perché nonostante le idee differenti ci tiene uniti.
La diversità di idee perché alla fine di una discussione non tutti trovano una soluzione adeguata.

Angelo: La sincerità da parte di qualcuno verso gli altri perché essendo sinceri non ci sono contrasti.
Il cambiare faccia, perché rovina l'amicizia e il gruppo.

Paola:	La volontà di amicizia perché è il nostro ideale. La volontà di inimicizia perché rende fiacchi tutti.
Celestina:	Il lavoro assieme, perché si cerca un'amicizia e un'unità. Il formarsi di gruppi chiusi perché non si aprono verso gli altri.
Marina:	Le revisioni di vita, perché si cerca di realizzare il nostro amore per gli altri attraverso i sentimenti di amicizia, di lealtà e di sincerità. Il formarsi di gruppetti perché ci sono persone a cui è più facile e piacevole trovarsi insieme.
Piera:	Lo sforzo di trovare un'amicizia, perché si riesce a parlare più liberamente. L'essere amici dentro e non fuori della Spera.

Tre punti deboli non sono stati chiari.

ALLEGATO N. 3

Brani di Vangelo utili per un confronto della esperienza di incontri con la gente durante le vacanze di Cesana.

— *brano riassuntivo:* Mc 6,7-14.
— Giac 2,1-5: Non fare distinzione fra persone.
— Mt 16,13-19: Chi è Gesù.
— Mt 7, 1-6: Perché osservi la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello?
— Mc 6,7-13: Gesù istruisce i suoi discepoli.

— *Incontri di Gesù*
— Lc 7,36-50: Gesù perdona la peccatrice in casa di Simone.
— Lc 19,1-10: Zaccheo.
— Mc 10,17-30: Il giovane ricco.
— Lc 10,25-37: Buon Samaritano.
— Lc 18,9-14: Fariseo e pubblicano.
— Gv 8,1-11: La donna sorpresa in adulterio.
— Gv 4,4-42: La samaritana.
— Mc 7,31-37: Sordomuto.
— Lc 23,39-43: Buon ladrone.
— Lc 14,11-32: Figliuol prodigo.

— *Per l'ultima sera intorno al falò:* il tema della luce.
— Mt 5,13-16; 6,22-23; 2 Cor 4,6-11; Gv 1,9-13; 1,4-6; 8,12-20.

«15 giorni per trovarsi e volersi bene...»

PROGRAMMA

Sabato 27-6-70	**Domenica 28**	**Lunedì 29**	**Martedì 30**
POMERIGGIO	TUTTO IL DÌ	MATTINO	TUTTO IL DÌ
Partenza da Torino ore 16 ca. Arrivo a Cesana ore 18,30 circa	Passeggiata MONTI DELLA LUNA	MESSA DEI GIOVANI, nella Parrocchia di Cesana	GITA IN FRANCIA Lago di Enbreun
		POMERIGGIO	
		Torneo pallavolo	
SERA	SERA	SERA	SERA
Comunicazioni varie	Impostazione vacanze	Film	Scuola canto

Mercoledì 1-7	**Giovedì 2**	**Venerdì 3**	**Sabato 4**
MATTINO	TUTTO IL DÌ	MATTINO	MATTINO
Gruppi e programmazione incontri	Passeggiata a L'ARGENTERA	Coordinamento gruppi e incontri	Docce per le ragazze, pulizia generale e giochi
POMERIGGIO		POMERIGGIO	POMERIGGIO
Incontri con la gente		Lavoro ed incontri	Passeggiata ore 18: docce per i ragazzi
SERA	SERA	SERA	SERA
Passeggiata digestiva	Riflessione sugli incontri	Relazione sugli incontri	Incontro con delle coppie di sposi della Spera

Domenica 5	**Lunedì 6**	**Martedì 7**	**Mercoledì 8**
MATTINO	TUTTO IL DÌ	MATTINO	MATTINO
MESSA DEI GIOVANI ore 12,30: pranzo in casa	Passeggiata allo CHABERTON o al LAGO DEI 7 COLORI	Distribuzione della pubblicità per il Recital e incontri con la gente	Passeggiata
POMERIGGIO		POMERIGGIO	POMERIGGIO
Uscita con i genitori Tornei vari		Distribuzione della pubblicità per il Recital	Preparazione Recital
SERA	SERA	SERA	SERA
Film	Canti	Prove generali per il Recital	Recital

Giovedì 9	**Venerdì 10**	**Sabato 11**	**Domenica 12**
MATTINO	TUTTO IL DÌ	MATTINO	MATTINO
Ritiro ragazzi	Passeggiata allo CHABERTON o al LAGO DEI 7 COLORI	Preparazione valige e preparazione serata dell'addio	Festa dei GENITORI!
POMERIGGIO		POMERIGGIO	POMERIGGIO
Ritiro ragazze Partita a pallone		Raccolta della legna	SIGH! SIGH! PARTENZA
SERA	SERA	SERA	
MESSA COMUNITARIA	Film comico	Grande falò!	

CATECHESI

C
PRE
ADOLESCENTI

ANNO XXXIX
8-9 - AGOSTO
SETTEMBRE 1970

SERIE II
NUMERO 33

SOMMARIO

N. Suffi, Il libro di testo nella catechesi, pp. 2-6
P. Damu, Le doti di un buon testo di religione, pp. 7-13
L'utilizzazione del testo di religione, pp. 14-20
G. Gianolio, Catechesi biblica per i preadolescenti. Come è nato un testo, pp. 21-32

CATECHESI E LIBRO DI TESTO

Nell'anno scolastico-liturgico 1969-70, la rivista ha fissato la sua attenzione sulla dinamica dell'incontro catechistico, studiandolo nei vari momenti in cui esso si articola. Come conclusione ultima di questo programma si è voluto dedicare un intero fascicolo alla problematica del libro di testo, tradizionalmente considerato come lo strumento più rilevante nella didattica catechistica, ma oggi notevolmente contestato in sede teorica e pratica.

In un primo articolo viene impostata in modo globale la problematica del libro di testo, rilevandone, da una parte, i limiti e le intrinseche difficoltà, ed evidenziandone, dall'altra, i pregi e le potenzialità che lo rendono un sussidio utile e in moltissimi casi indispensabile per la catechesi. Si cerca poi di mettere in luce i requisiti indispensabili a un buon testo, offrendo praticamente dei criteri oggettivi anche per l'adozione. Un terzo articolo propone delle indicazioni sulla sua utilizzazione immediata. A conclusione di tutto viene presentata, in maniera abbastanza dettagliata, un'interessante esemplificazione: l'intero *iter* di preparazione di un testo per una catechesi biblica extrascolastica ai preadolescenti.

NICOLÒ SUFFI

IL LIBRO DI TESTO NELLA CATECHESI

Il libro di testo sotto processo

Abbasso il testo!

Spett.le Direzione,

mi interesserebbe tanto conoscere il parere di « Catechesi » su un problema *alquanto* controverso *nel nostro istituto.*

Il sottoscritto ha pensato di svolgere tutto il programma di un anno di scuola di religione servendosi di filmine, ponendo però la condizione chiarissima che le filmine rimangano un mezzo e che, quindi, l'insegnante deve saperle usare come punto di partenza per trattare un argomento, deve fare una specie di cineforum alla fine della proiezione, deve stimolare e controllare l'attenzione dei ragazzi con domande rivolte a tutti.

La domanda è: un tale metodo può prescindere dal testo, oppure l'uso del testo rimane necessario?

(lettera firmata)

Ecco un catechista che non se la sentiva di seguire il testo di religione adottato nella sua scuola e che, perciò, si è fatto un programma tutto suo, incontrando, naturalmente, le critiche di altri suoi colleghi.

In una recente riunione di insegnanti di religione, uno di essi, prendendo la parola, si espresse più o meno così: « Ciò che diciamo a scuola di religione non soddisfa più neppure noi. Bisogna dare un contenuto più pratico, più umano. *I libri di testo oggi in circolazione non valgono nulla* ». È un'affermazione certamente esagerata, ma indicativa del *disagio che provano tanti insegnanti* di fronte al libro di testo.

Limiti dei libri di testo

Essi sentono che il testo è come uno schermo che si frappone fra loro e la realtà viva degli allievi e perciò lo pongono sotto accusa, dichiaran-

dolo astratto, fuori della vita, un inutile ingombro. Ci troviamo di fronte ad un *limite inevitabile di ogni testo.* Infatti, anche se gli autori hanno cercato di partire dal concreto, i fatti riportati nel libro invecchiano in fretta. Inoltre, *la mentalità* stessa *dei professori e degli allievi è in continua evoluzione* e presenta esigenze sempre nuove.

Ci sono, però, delle critiche ancora più grandi da fare ai libri di testo. Essi diventano *spesso strumento di schiavitù per l'insegnante,* che si riduce a spiegare semplicemente un libro e non osa mai affrontare argomenti extra, anche perché teme, così facendo, di non riuscire a svolgere tutto il programma.

Qualche volta il testo diventa un *sostegno alla pigrizia dell'insegnante,* che evita ogni sforzo di fantasia per creare qualcosa di suo o, peggio, trova che il testo lo dispensa dal prepararsi alla lezione. Abbiamo sentito, infatti, qualche insegnante affermare che « il testo è della massima importanza, quando il catechista non è preparato »; e un altro: « Un testo ben fatto potrebbe agevolare l'improvvisazione del catechista ».

Se usato da tali insegnanti, il testo *può diventare anche strumento di schiavitù per gli allievi,* la cui formazione viene ridotta a « conoscere il testo ». Gli insegnanti che ripetono semplicemente delle nozioni, seguendo pedissequamente il « programma prescritto », non solo non educano, ma non favoriscono neppure un vero apprendimento. Infatti esso può avere luogo soltanto se l'allievo si pone un problema e giunge alla risposta attraverso la propria attività. Il vero e genuino apprendimento esige l'attività dell'allievo e non può avvenire quando l'insegnante pretende di impartire risposte già bell'e pronte.

Una verità di fondo

Dobbiamo quindi concludere che *l'uso del libro di testo è inutile e dannoso? Sì, se scelto ed usato male; no, in caso contrario.*

E gli insegnanti che lo usano male, rimanendo essi stessi e facendo rimanere gli allievi passivi davanti ad esso, sono sempre meno numerosi. Invece la maggioranza degli insegnanti continua ad adoperare il testo, e riesce ad *evitare i pericoli e i difetti* che le critiche da noi riportate mettono in rilievo.

Constatiamo ancora una volta che il problema dell'insegnamento della religione può essere completamente risolto soltanto attraverso i catechisti, e che il dilemma *catechista-testo* è un falso dilemma. La domanda se sia più necessaria e urgente la formazione di catechisti o la preparazione di

buoni testi non pone un problema vero, perché si tratta di *due elementi complementari:* anche il testo migliore non serve a nulla senza un buon insegnante: ma *un testo ben fatto e saggiamente usato può essere utilissimo* e, in una certa misura, indispensabile nell'insegnamento della religione.

Il ruolo del libro di testo nella catechesi

A servizio dell'insegnante

Offre un contenuto completo

Alcuni insegnanti, desiderosi di raggiungere la vita dei ragazzi, *lasciano da parte il testo e impostano la lezione sulle discussioni. Per molti,* purtroppo, *ciò vuol dire perdersi in chiacchiere e non concludere nulla.* Altri, invece, constatano che, se i problemi, i fatti di vita, suscitano un interesse assai vivo nei ragazzi, questo interesse cade presto, perché spesso i ragazzi discutono su problemi soltanto nominali, che hanno attirato la loro curiosità, ma che non sono ancora problemi della loro vita, non sono ancora fatti della loro vita vissuta.

Ci sono degli insegnanti che fanno delle *discussioni senza fine* sui problemi della gioventù, ma non sempre ciò corrisponde ai bisogni reali degli allievi. È vero, infatti, che il punto di partenza per la stesura di un programma devono essere i ragazzi, ma questo non vuol dire accondiscendere alle loro fantasticherie, o partire dai bisogni che i ragazzi pretendono di provare. *L'educatore* che facesse così abdicherebbe alla sua responsabilità di adulto, *incaricato di porre l'allievo in rapporto con tutto il reale* e guidarlo alla scoperta della rivelazione di Dio in esso.

Presenta un contenuto organico e unitario

Inoltre, bisogna tener conto del fatto che molto *spesso l'insuccesso della catechesi è dovuto alla mancanza di organicità da parte del catechista,* che accumula affermazioni e soluzioni di problemi una accanto all'altra, senza far vedere il nesso che le unisce una all'altra, anzi facendo, alle volte, affermazioni tra loro contraddittorie.

Per poter *creare nel ragazzo un sapere organico,* che non sia solo imparato a memoria, ma che entri a *formare una mentalità,* il catechista deve aver saputo prima di tutto unificare in se stesso le verità del cristianesimo, e poi deve sapere, nel suo insegnamento, inserire ogni verità in un insieme organico, « ricapitolare tutto in Cristo ». Egli deve saper *operare la sin-*

tesi tra Bibbia, Liturgia e Dottrina, e ritrovare l'unità tra dogma e morale.

Ma riuscirà il catechista a dare questa organicità al suo insegnamento senza l'aiuto di un buon testo? Diciamo « buon testo », perché il catechista sentirà l'obbligo di coscienza di non adottare un testo qualunque, ma un testo che abbia certi requisiti fondamentali. Un testo che presenti una prospettiva unitaria, che accentui le verità importanti mettendo in secondo ordine le secondarie, che dia loro la giusta proporzione, che contenga in ogni lezione certe dimensioni fondamentali del cristianesimo, che offra al catechista la possibilità di innestare la lezione nella realtà, che permetta di seguire un itinerario didattico efficace...

Concludendo, possiamo affermare che *un insegnante veramente eccellente potrebbe fare a meno del testo.* Però, a parte il fatto che gli insegnanti veramente eccellenti sanno anche usare il testo nel modo migliore, potrebbe essere *pericoloso credersi con troppa facilità tanto competenti da poter fare a meno del testo.*

Potremmo far rilevare ancora che *un testo ben fatto costringe il catechista ad aggiornarsi* e che, spesso, esso è l'unico mezzo di formazione per molti catechisti.

A servizio degli allievi

L'uso del libro di testo nella scuola ci sembra ancora più utile e necessario, se ci mettiamo dal punto di vista degli allievi.

Offre documentazione

L'esperienza del ragazzo, quella proveniente dall'ambiente familiare: la preghiera, l'amore, la vita cristiana dei genitori, e quella proveniente dalla comunità ecclesiale: i luoghi di culto, gli oggetti sacri, le feste, le opere di carità, come pure la testimonianza della vita di Gesù Cristo e dei santi, possono essere ricordate con facilità dal libro di testo.

Esso inoltre *allarga l'esperienza dei ragazzi,* presentando fotografie, documenti, cartine, che fanno conoscere la vita della diocesi, della Chiesa, delle religioni non cristiane, le esperienze dell'umanità intera.

Esprime e fissa il discorso catechistico

Il testo inoltre riporta un discorso che è interpretazione delle realtà del mondo e dell'uomo in chiave cristiana. Esso dà così la *possibilità di rileggere, studiare, ricordare* ciò che il catechista ha detto con la sua parola viva. Fornisce la *formulazione esatta,* spesso ufficiale, del modo di pensare del

cristiano. Riporta brani della Sacra Scrittura, preghiere liturgiche o di altro tipo. Suggerisce attività fra le quali l'allievo può scegliere quelle a lui più congeniali.

Conclusione

Il libro di testo rappresenta la *stesura scritta di una catechesi* che un catechista o un gruppo di catechisti ha concepito e già attuato ed ora propone ad altri. Questi lo sceglieranno se lo giudicheranno adatto a raggiungere gli obiettivi che si sono proposti, rispondente alle necessità degli allievi e alle loro possibilità didattiche.

È evidente che un *testo fatto dall'insegnante stesso,* essendo una creazione personale, sarà spiegato meglio e sarà tenuto più aggiornato. Però il dover fare scrivere questo testo ai ragazzi durante la lezione costituirà una *grossa fatica* e una notevole perdita di tempo. Inoltre, un simile testo *potrà essere mediocre e pieno di difetti,* senza ricevere le critiche di nessuno, perché *sottratto ad ogni controllo.* Si potrebbe anche aggiungere che il testo stampato ha l'approvazione ecclesiastica e quello dettato no. L'insegnante dovrebbe chiedersi fino a che punto nel suo insegnamento presenta il pensiero della Chiesa o se non corre il rischio di presentare soltanto le sue opinioni personali.

Concludendo, pensiamo che l'insegnante debba prevedere e stendere un programma e che l'allievo abbia bisogno per la scuola e per lo studio personale di qualcosa di scritto. Questo servizio può essere reso da un buon testo.

Il modo di *presentare il programma,* le possibilità di *suscitare l'attività del ragazzo* e di *studiare la sua problematica,* sono *cose affidate alla fantasia, alla sensibilità e alla preparazione del catechista.* Egli deve guidare gli allievi, e perciò deve possedere una visione di insieme completa e organica ed aver definito con chiarezza le mete che vuole raggiungere e l'itinerario da percorrere. Ma nello stesso tempo deve saper entrare profondamente nella vita dei suoi ragazzi, in modo da evitare ogni nozionismo e realizzare una ricerca attiva che porti ad un possesso vivo della verità.

Il catechista può trovare nel libro di testo un valido aiuto per lo svolgimento di questo compito, ma non dovrà mai pretendere che esso gli dia ciò che spetta a lui solo creare. Un buon testo valorizzerà le sue capacità e la sua preparazione, e sosterrà le sue incertezze, ma non potrà supplire alla mancanza di qualità essenziali.

N. SUFFI

PIETRO DAMU

LE DOTI DI UN BUON TESTO DI RELIGIONE

Il discorso sulle qualità di un buon testo *di religione non può fare a meno di evidenziare, nello stesso tempo, anche gli elementi utili per un* giudizio sui testi *attualmente in commercio e dare quindi, in definitiva, i* criteri oggettivi per la loro adozione.

È naturale, inoltre, che riflessioni di questo genere possano essere stimolanti anche per coloro che si accingono al non facile compito di compilare un libro di testo.

Sono questi gli scopi che hanno dettato il presente articolo.

Libro di testo ed esperienza concreta

Già da un primo esame della *funzione* del testo di religione, è facile ricavare una delle sue note più caratteristiche.

Partiamo dall'escludere che il libro di testo possa sostituire — durante l'età evolutiva e per di più in un settore come quello della formazione religiosa — il contatto vivo con l'educatore: suo compito è specificamente quello di essere uno *strumento duttile a disposizione dell'insegnante,* un aiuto, un punto d'appoggio: non dovrà quindi mai divenire un idolo da cui l'educatore si senta pesantemente condizionato nello svolgimento della sua attività.

Attraverso il libro di testo l'insegnante intende mettere *a immediata disposizione dell'alunno del materiale concreto,* in vista di un esame più calmo e approfondito di determinati documenti, di un contatto più prolungato con testi particolarmente ricchi e suggestivi, della fissazione di certe formule e spiegazioni e della presentazione di immagini di speciale valore documentario ed evocativo. Contemporaneamente a questo, il libro di testo può ancora offrire suggestioni, stimoli e tracce concrete per ulteriori ricerche e lavori, personali o di gruppo.

L'insegnante, dunque, ha bisogno anzitutto di riproporre alla riflessione e all'attività dell'alunno, perché questi possa fissarla meglio nella sua mente, *la parte più importante del suo insegnamento orale;* e il libro di testo può sopperire a questa esigenza in maniera molto economica per quanto riguarda il tempo e la spesa, e con buone garanzie per quanto concerne la qualità.

Da ciò che è stato detto finora è possibile ricavare una conclusione di notevole interesse: se il testo si qualifica fondamentalmente come uno strumento nelle mani dell'educatore in vista del suo insegnamento orale, *è naturale che esso nasca direttamente dalla scuola o sia stato almeno sottoposto a una seria sperimentazione scolastica;* un buon libro di testo, cioè, non può derivare esclusivamente da un lavoro fatto a tavolino, dalla semplice riflessione del teologo o da quella, certamente già più adeguata ma non ancora sufficiente, del catecheta: deve subire un onesto confronto con la realtà concreta della scuola, perché possa diventare uno strumento veramente funzionale nei confronti di essa.

È quindi già da solo *un grande argomento a favore* di uno testo, e può servirci come primo orientamento per una scelta, il fatto che esso sia sorto dall'integrazione armonica degli apporti dello specialista e dell'operatore nella catechesi e che abbia felicemente superata un'accurata sperimentazione.

Contenuto e metodo nel testo di religione

Un buon testo deve essere necessariamente informato sulle istanze e sulle prospettive dell'odierna catechesi: dev'essere, cioè, *contenutisticamente e metodologicamente aggiornato.* Solo così potrà essere uno strumento adeguato per la trasmissione del Messaggio al ragazzo d'oggi, in piena fedeltà alla parola di Dio e alla concreta realtà dell'uomo.

FEDELTÀ ALLA PAROLA DI DIO

Il testo deve anzitutto essere fedele alla parola di Dio: non deve travisarla, mutilarla o presentarla come cosa astratta, disincarnata, non attuale.

Più dettagliatamente:

Le dimensioni del Messaggio

— Il *carattere* gratuito, *soprannaturale della Rivelazione* deve apparire in assoluta evidenza.

Dovrà quindi essere *evitato il « razionalismo »*, il voler cioè spiegare e capire tutto, lo sforzo di voler trovare argomenti assolutamente cogenti, vanificando così il mistero di cui è sostanziata la fede. Anche *il « moralismo »*, inteso come riduzione del cristianesimo a semplice sforzo umano nel fare il bene, è del tutto insufficiente. Questo evidentemente non esclude, ma esige invece come complemento, che venga dato giusto rilievo alla *libera collaborazione della creatura.*

— *Il primo posto* — non in ordine cronologico ma di importanza — sarà dato sempre alla *parola di Dio* e alla *testimonianza della Chiesa.*

— La *dimensione trinitaria* dovrà essere dovunque presente: non basterà parlare della Trinità in un solo capitolo, ma dovrà essere sempre sottesa l'idea che andiamo al Padre per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo.

— Tutto il testo dovrà essere inoltre attraversato dalla *dimensione pasquale* e da quella *escatologica.*

Sistemazione personalizzante

— Non dovrà essere proposta una congerie di nozioni o verità semplicemente giustapposte, ma dovrà apparire chiaro un *disegno di fondo* e la *convergenza di ogni elemento verso alcuni punti di forza* del mistero cristiano. Dovranno essere particolarmente curati i *legami tra Bibbia, Liturgia, vita della Chiesa e contesto di esperienza dei ragazzi.*

Non ci si potrà accontentare, quindi, di una sistemazione oggettivo-dottrinale del Messaggio (istanza dei testi solo « istruttivi »), ma si dovrà avviare una *sistemazione personalizzante,* che cerchi di dare struttura a tutta la massa di interessi, di valori e di dati di esperienza, letti in chiave cristiana, presenti nel ragazzo (istanza dei testi « educativi »). Non è infatti l'acquisizione di conoscenze nozionistiche, di schemi dottrinali precisi ma disancorati dalla vita, che deve stare a cuore, ma la *formazione di una mentalità di fede,* cioè di quella capacità di giudicare e organizzare cristianamente tutta la propria esistenza, creando l'integrazione fra dati rivelati ed esperienza.

A questo punto però è necessario far notare come debba essere evitato anche il pericolo opposto: credere che basti solo risvegliare l'interesse del ragazzo, servendosi esclusivamente dell'episodico o del cronachistico. Lo stesso sviluppo intellettuale del preadolescente richiede già *una certa continuità e organicità:* suscitare interessi e problemi, senza avviare a una sistemazione duratura e funzionale, è perdere del tempo prezioso ed esporre i ragazzi a delusioni e frustrazioni, appena termini l'effetto di una « chiacchierata » briosa e accattivante.

Clima di lieto annuncio

— Nell'esposizione del Messaggio ci si preoccuperà, inoltre, di usare *categorie personalistiche,* non « cosistiche », sottolineando l'incontro vivo nella fede fra la persona umana e le Persone divine.

— Dovrà anche essere evitata una prospettiva esclusivamente individualistica; si curerà invece di *evidenziare le istanze comunitarie* di un Messaggio che ha la Chiesa come depositaria, che è ricevuto nella comunità e che costituisce la comunità in unità di fede, di speranza e di amore.

— Si dovrà mettere in rilievo l'aspetto di *dinamicità della Rivelazione* e la sua qualifica di *lieto annuncio,* oggi, per il singolo e per la comunità.

— Dovrà trasparire una *visione* profondamente *positiva della realtà,* per cui la grazia è più forte del peccato, la risurrezione è più fondamentale della croce.

— L'*atteggiamento* di base *non* sarà quello *apologistico,* preoccupato, in maniera ansiosa e acremente difensiva, di determinare la verità contro l'« eresia »; ma piuttosto quello di una *serena e umile sicurezza,* aperta al bene e alla verità, ovunque si trovino.

— Non dovrà, infine, essere proposto *niente che debba essere contraddetto o ripudiato più tardi.*

FEDELTÀ ALLA REALTÀ DEL RAGAZZO

Esigenze pedagogiche

Il testo dovrà essere *pedagogicamente e didatticamente adeguato.* Esso è rivolto alla preadolescenza; più precisamente ancora, è indirizzato al ragazzo di 12, 13 o 14 anni, che attraversa un periodo della vita in cui la differenza fra un anno e l'altro diventa tutt'altro che trascurabile; ed è indirizzato al ragazzo d'oggi. In altri termini, è indispensabile che traspaia dalla trattazione della materia la *sensibilità,* la *competenza* e la *preoccupazione psico-socio-pedagogica* del compilatore o compilatori del testo.

Non basta infatti che un testo sia ortodosso quanto a dottrina, deve essere corretto anche per quanto riguarda il *metodo:* essendo uno strumento di formazione, non può ridursi a essere un buon repertorio di nozioni, ma deve veramente formare. E per poter svolgere questa funzione non gli sono sufficienti l'empirismo o le sole intuizioni, anche molto brillanti, ma gli è necessario l'apporto della scienza pedagogica e didattica. Le *preoccupazioni più evidenti* dovranno essere quelle di sistemare la materia in centri di interesse, di curare il dosaggio e la connessione fra presentazione, approfondimento, esercizio ed espressione, di trovare i legami con la vita e, soprattutto, di usare un procedimento e un linguaggio che tengano continuamente conto dello sviluppo psicologico del preadolescente.

Scendiamo ad *alcune determinazioni.*

Adeguarsi allo sviluppo intellettuale

— Sapendo che il *preadolescente,* pur essendo in fase di forte maturazione a livello di logica formale, è ancora molto legato al sensibile e concreto, il testo dovrà evitare le formulazioni astratte, le argomentazioni troppo teoretiche, l'insistenza sui procedimenti deduttivi. Il *ragionamento* dovrà essere invece *semplice, lineare, in continuo contatto con le esperienze vive del ragazzo.* Il *punto di avvio* sarà *generalmente un « fatto »* (un avvenimento biblico, una celebrazione liturgica, una situazione di vita...); dal « fatto » si ricaverà, in modo induttivo, quanto si vuole trasmettere al ragazzo. Specialmente quando si presenta un elemento nuovo del messaggio cristiano, è assolutamente necessario partire dal « fatto ».

— L'induttività dovrà essere presente non solo a livello di singolo capitolo o lezione, ma anche a livello di concatenamento di capitoli. Ciò significa che *l'intero libro* di testo deve essere *organizzato secondo il processo logico di apprendimento del ragazzo,* con priorità e accentuazioni proprie. Così, per esempio, per far conoscere Gesù Cristo, si parlerà prima di tutto del suo messaggio, delle sue opere, dei suoi atteggiamenti di fronte agli uomini, poi si studieranno le sue relazioni col Padre; si parlerà di Cristo, del Padre e dello Spirito Santo, prima di parlare della Trinità.

La conformità di un libro di testo agli schemi di pensiero dei catechizzati è senz'altro un elemento di grande rilievo nel giudizio sulla sua validità.

— Sempre nel contesto dello sviluppo intellettuale del preadolescente, c'è da rilevare come *le formulazioni sintetiche* abbiano un loro significato solo se poste *al termine* di un serio lavoro di analisi e di approfondimento della materia: in caso contrario favoriscono un dannoso e vuoto mnemonismo, illusorio e malformatore degli abiti di studio dei ragazzi.

— La trattazione, pur nella sua relativa completezza, deve essere semplice ed essenziale, concentrando *l'attenzione sul nucleo del messaggio* da trasmettere, senza preoccuparsi degli elementi più marginali che creerebbero dispersione e confusione.

— Si userà un *linguaggio sobrio, facile, vivace.* C'è, è vero, un indispensabile *vocabolario religioso « tecnico »* da far apprendere, e in ogni insegnamento l'acquisizione del vocabolario è oggetto di preoccupazione pedagogiche; ma la cosa dovrà essere fatta con *gradualità e discrezione,* per non complicare inutilmente la trasmissione del Messaggio.

Verrà curata molto, inoltre, la stessa *proprietà letteraria,* consci, come

si deve essere, della *corresponsabilità pedagogica* anche nei riguardi della formazione linguistica del ragazzo.

Adeguarsi allo sviluppo affettivo ed emozionale

In tutta la trattazione (spiegazione, « documentazione », attività...) si deve tener conto dello sviluppo affettivo ed emozionale del ragazzo: il suo mondo di sentimenti ed emozioni diviene più *complesso* e *instabile,* sfociando spesso, verso la fine della preadolescenza, in *stati di tensione, di ansia* e *di abbattimento* (avvisaglie della « crisi » adolescenziale). Specialmente certi elementi del Messaggio (pensiamo, per esempio, al peccato e ai Novissimi) dovranno essere presentati in modo tale che aiutino a superare quelle situazioni di ansietà e di scoraggiamento che, esasperate, potrebbero facilmente evolvere in atteggiamenti di ripulsa o di scrupolo.

Adeguarsi allo sviluppo tendenziale e morale

La gamma degli interessi, ideali e valori comincia ad essere particolarmente *estesa.* Tutto viene vissuto *in maniera più intensa, interiore ed autonoma.* Il *discorso cristiano* dovrà farsi quindi più vasto, impegnativo e personale. Ma non bisognerà mai dimenticare che il preadolescente è un *essere* contraddittorio *in piena trasformazione,* con molti tratti, per così dire, ancora allo stato di fusione. Non si potrà quindi sempre insistere sulle sue punte di sviluppo, dimenticando i suoi forti scompensi.

Adeguarsi allo sviluppo sociale

Il distacco progressivo dalla *famiglia* e l'inserimento sempre più intenso nel *gruppo,* il primo aprirsi all'autentica *amicizia* e la coscienza più realistica della *società,* determinano nel preadolescente una *sensibilità particolare* verso determinate immagini, paragoni, settori di interesse. Così, per fare un esempio, possiamo dire che non sarà più opportuno insistere, in maniera eccessiva e troppo idealizzante, su tutto ciò che ha riferimento alla famiglia, mentre bisognerà sfruttare di più le categorie amicizia e gruppo.

Adeguarsi allo sviluppo religioso

Il bisogno del preadolescente di *ristrutturare la mentalità religiosa,* ereditata dalla fanciullezza, sulle linee di una religiosità più personale e matura, deve trovare giusta rispondenza nella presentazione catechistica. Una accorta presentazione della dottrina sulla *Provvidenza* e sui *Sacramenti* dovrà fargli superare quei *residui di magismo* ancora presenti in lui.

Parlare alla totalità della persona

— I « *documenti* » che vengono proposti dovranno essere *rispondenti alla capacità di comprensione* del preadolescente e alla sua autentica *sensibilità.* Ciò che pecca di *infantilismo* urta terribilmente questo essere in crescita, in continuo superamento di se stesso; mentre ciò che pecca di *adultismo* lo lascia indifferente oppure crea in lui confusione o frustrazione.

— Anche l'*impostazione grafica* e l'apparato illustrativo non dovranno essere « gratuiti », ma dovranno rispondere a precise *esigenze pedagogiche e didattiche.*

In particolare, *le illustrazioni* non possono essere qualcosa di ozioso, un semplice abbellimento tipografico, ma *devono parlare* ai ragazzi e favorire il processo di assimilazione del Messaggio e di formazione della mentalità di fede: devono saper suscitare interesse, creare atmosfera religiosa, suggerire atteggiamenti cristiani autentici, far da ponte per un'applicazione della verità alla vita...

Quanto a stile e tecnica, devono tener presente *la sensibilità e l'educazione estetica dei preadolescenti d'oggi.*

— Le *attività* proposte, infine, dovranno *raggiungere il ragazzo in tutte le sue potenzialità* (sensi, affettività, fantasia, intelligenza, bisogno di movimento): non potranno cioè esaurirsi — come è dato troppo spesso di vedere — in pure ricerche intellettualistiche o in esercizi banalmente meccanici. L'attività ha lo scopo di far penetrare più profondamente il Messaggio nella personalità del ragazzo e di offrirgli occasioni per vitali risposte di fede.

* * *

Al termine di questa rassegna di istanze, che devono essere presenti nella compilazione di un testo, appare evidente quanto sia *complesso e impegnativo il compito degli autori.*

Ma esaminando, anche solo sommariamente, i libri di testo attualmente in commercio in Italia, non si può fare a meno di constatare che *parecchi* di essi — salva sempre la buona volontà degli autori — sono ben *lontani dal presentare tutte le doti esigite da un buon libro di testo.* Qualcuno forse potrà augurarsi che col tempo la quantità diminuisca a favore della qualità; noi... più diplomaticamente e realisticamente, ci auguriamo *che la qualità... tenda almeno a diventare proporzionale alla quantità.* E in questo ci troviamo impegnati tutti!

PIETRO DAMU

L'UTILIZZAZIONE DEL TESTO DI RELIGIONE

Usare o no il libro di testo?

Il libro di testo *non è necessario... di « necessità di mezzo »*: l'insegnante può farne a meno.

Chi prende però *la decisione di non usare un libro di testo* stampato, deve avere volontà e possibilità di sobbarcarsi a un *lavoro personale molto impegnativo,* tanto per il tempo richiesto, quanto per la necessaria competenza teologica, pedagogica e didattica. Infatti, a meno che l'educatore non intenda eliminare dal proprio insegnamento ogni sistematicità — ripiegando completamente sull'episodico, sulla famosa « chiacchierata », che verrà irrimediabilmente e presto « archiviata » dai suoi allievi — dovrà praticamente darsi d'attorno per *costruire* con loro *un « testo »*, approntando, attraverso dattiloscritti, ciclostilati, ritagli di riviste, la necessaria documentazione letteraria e fotografica, alcune indispensabili formulazioni sintetiche, ecc. Questo lavoro personale è senza dubbio assai proficuo e soddisfacente, ma purtroppo non sono molti coloro che possono permettersi di portarlo avanti con costanza e adeguatezza. *La maggior parte degli insegnanti* dovrà quindi orientarsi verso *un libro di testo stampato,* compilato da un'altra persona; e per tutti costoro si pone *il problema dell'utilizzazione concreta* di esso.

Le riflessioni che seguono dovrebbero servire a dissipare certi equivoci e a offrire *alcune indicazioni* di una qualche utilità pratica.

La scelta del libro di testo

Il libro di testo è un aiuto all'educatore, un suo strumento di lavoro: è naturale quindi che gli sia offerta la possibilità di scegliere quel testo che ritiene più *congeniale alla sua personalità.*

Si dà però il caso che, a motivo di determinate circostanze, *non* gli sia *consentita la libera scelta* del libro di testo e che egli si veda perciò costretto a usare un sussidio nel quale non riesce a ritrovarsi, che magari si sente in obbligo di rifiutare per via di un'impostazione fortemente inadeguata. L'insegnante dovrà in questo caso *costruire da sé le sue lezioni,* utilizzando, del testo ufficialmente in dotazione, quel tanto che ritiene valido. Non è opportuno demolire il testo davanti ai ragazzi. Le critiche, infatti, ricadrebbero su chi ha operato precedentemente la scelta, e non è del tutto improbabile che, data la stima abbastanza forte nei ragazzi per la carta stampata, possano persino ritorcersi sullo stesso insegnante recriminatore.

Ma torniamo al caso in cui è *possibile operare una scelta personale.*

L'*adozione* di un testo è una cosa molto importante e deve essere quindi preceduta da un *esame ponderato* del libro, per essere sicuri che sia valido in sé e che soddisfi le esigenze dell'interessato. L'insegnante, infatti, dovrebbe potersi ritrovare pienamente in esso, *sentirlo come cosa sua,* quasi l'avesse composto lui stesso o avesse collaborato alla stesura di esso.

Insistiamo sull'*importanza della scelta di un buon testo.* Se è vero, infatti, che esso può essere corretto e investito dalla personalità dell'insegnante, è anche vero che questo lavoro non è molto facile e non tutti gli insegnanti si sentono preparati a rettificare un testo i cui orientamenti fondamentali siano falsi o inadeguati. Ricordiamo poi ancora una volta come l'autorità della parola scritta abbia per il ragazzo un peso in genere maggiore di quello della parola orale.

È necessario conoscerlo a fondo

Una volta operata la scelta, è necessario *uno studio serio* del testo per *pentrarlo* a fondo e *impossessarsene* pienamente. L'insegnante dovrebbe, se così si può dire, *ricostruirlo e ricrearlo in se stesso,* come avviene a un buon direttore d'orchestra che dà nuova vita alla musica « morta » di una partitura. Questo, evidentemente, *suppone molto di più che una lettura frettolosa,* fatta un momento prima della lezione. Non è l'insegnante, infatti, a dover servire il libro di testo, a essergli in qualche modo schiavo, ma è il libro di testo che deve diventare *strumento duttile e discreto nelle mani dell'insegnante.*

Se il testo è accompagnato dalla *guida,* il lavoro di penetrazione da parte dell'insegnante sarà di molto facilitato, perché appariranno subito chiari i criteri che hanno presieduto alla compilazione del testo e la sua stessa trama.

Ci sia permesso fare, di passaggio, una piccola osservazione. *Dispiace che più di un autore non si preoccupi di fornire,* sia pure in forma abbastanza sinte-

tica, *una guida* al suo testo per evidenziarne la metodologia e suggerire agganci, riferimenti, ampliamenti, ricerche ulteriori, ecc. È un valido sussidio di cui viene privato l'insegnante che adotti quel determinato testo.

D'altra parte, riteniamo che debba essere tenuta nel dovuto conto questa precisazione del Colomb.[1] Egli ritiene che *le guide, se non sono ben fatte, possono celare dei pericoli* per la libertà pedagogica dell'insegnante. Se presentano una lezione interamente svolta, diventano inutili o di impaccio agli insegnanti che hanno una certa personalità, mentre sono un appoggio troppo protettivo per i pigri, incoraggiandoli nella loro mancanza di iniziativa. La *guida ideale* è quella che, mentre offre materiale, indirizzi metodologici, ulteriori suggestioni, ecc., lo fa in modo tale da non soffocare, ma anzi stimolare l'iniziativa e l'inventiva dei singoli insegnanti. Certo essa non dovrà essere neppure così sobria ed ermetica da limitarsi appena a offrire la progressione generale della lezione e lo spirito con cui deve essere svolta, perché allora resterebbe tanto nel generico da non essere di alcuna utilità pratica in un concreto e molto articolato discorso metodologico. Si richiede cioè dalla guida un giusto equilibrio, non facilmente trovabile.

Si ricordi, infine, che la guida da sola non potrà mai risolvere tutti i problemi sollevati dall'uso di un libro di testo, se gli insegnanti non sono preparati a servirsene e non si impegnano nello studio di esso.

Lo *studio serio del testo,* dando all'insegnante la possibilità di scoprirne i pregi nascosti e insieme le eventuali lacune, i difetti, le imprecisioni, i punti da sorvolare od omettere, oppure da integrare e sviluppare, le eventuali trasposizioni da fare, ecc., gliene assicura l'assimilazione perfetta e gli *permette di usarlo con grande disinvoltura.*

L'adattamento immediato

Ogni testo però, per quanto ben fatto, ha sempre bisogno di un qualche *adattamento* alla specificità dell'ambiente in cui viene adoperato: e questa funzione ultima di sintonizzazione non può essere espletata che dall'educatore nel suo intervento diretto. L'adattamento, comunque, non potrà mai seguire un ordine troppo distante da quello esplicitamente espresso nel testo, perché altrimenti creerebbe confusione e disorientamento negli allievi.

Perciò, qualora il testo adottato risultasse ormai eccessivamente inadeguato alla situazione reale, dovrebbe essere senz'altro abbandonato per orientare la scelta verso un altro testo; e nel caso, non molto probabile oggi in Italia, che nessun testo fosse ritenuto accettabile o riadattabile, l'insegnante dovrebbe supplire con le sole sue forze.

[1] J. Colomb, *Al servizio della fede,* vol. II, L.D.C., Torino-Leumann, 1970, p. 110.

Il giusto mezzo

Se si adotta un testo, si ha il dovere di farne ampio uso. Sappiamo bene che questa osservazione può sembrare « lapalissiana », ma forse non è proprio del tutto inutile... Bisogna ammettere che è decisamente deludente per i ragazzi dover acquistare un testo e constatare poi che *l'insegnante lo utilizza poco o niente.* Ma anche il *difetto opposto,* quello cioè di legarsi mani e piedi al dettato del testo, facendone una *noiosa e pedante esegesi* riga per riga o parola per parola, non è meno controproducente. L'equilibrio sta sempre in quel famoso giusto mezzo.

Si sa che ci sono degli *insegnanti che si preoccupano di prendere tutto il testo,* facendo personalmente delle *grandi corse* e facendole fare agli allievi. Nella scuola media — si fa notare — le ore effettive di lezione sono tanto poche (25-30 all'anno) e i libri di testo sono così voluminosi!

Anzitutto bisogna dire che non è necessario che ad ogni ora di scuola scatti una determinata lezione del testo. Se è vero, infatti, che i testi si sforzano in genere di far coincidere ciascuna lezione con una concreta ora di scuola, è anche vero che il *criterio fondamentale per la suddivisione della materia* resta sempre *l'unità di argomento* e non l'unità di tempo.

Perciò l'impiego di una, due o più ore di scuola per una sola lezione del testo, dipende da numerosi fattori, che variano da una situazione all'altra. D'altra parte, basterebbe che l'insegnante si attenesse allo *spirito della scuola media,* che intende qualificarsi come scuola *formativa più che istruttiva,* per non preoccuparsi tanto di svolgere un vasto programma, quanto piuttosto di far assimilare per la vita le verità religiose che propone.

Testi abbondanti e testi scarni

Il fatto che il *materiale* presentato dal libro di testo sia *abbondante* (ci riferiamo in particolare ai « documenti » letterari e illustrativi, ai suggerimenti di attività...), deve essere di per sé considerato non un difetto ma *un pregio,* in quanto lascia all'insegnante la *libertà di scegliere* ciò che più interessa l'uditorio molto specifico che gli sta di fronte, tenendo anche conto delle concrete possibilità di tempo a sua disposizione.

Un testo molto *povero di materiale,* invece, sembra che non abbia preveduto la grande variabilità degli ambienti e non potrà non rivelarsi come

uno *strumento molto rigido,* cioè poco adattabile a una situazione particolare e quindi livellatore.

In realtà non è precisamente il molto che deve spaventare, ma il troppo poco o la sistemazione non pedagogica, del tutto casuale, del materiale proposto dal testo.

Norme particolari per l'utilizzazione

Il testo, in quanto contiene « *documenti* » letterari e illustrativi, può servire a svolgere, durante tutta la lezione, l'*importantissima funzione di concretizzazione e di documentazione.* Potrà essere usato, a questo scopo, come base di avvio, come punto di riferimento durante la trattazione o come conclusione.

Scendiamo a *qualche dettaglio.*

• I « *documenti* » *letterari* si prestano a diverse utilizzazioni. Potranno essere letti e commentati personalmente dall'*insegnante,* offrendogli materiale per una concreta esposizione; si potrà farli leggere dagli *allievi* a turno, come conferma, per esempio, di una precedente trattazione; potranno, infine, essere affidati alla *lettura silenziosa* di tutti i ragazzi, ponendo loro delle domande di riflessione o di ricerca.

Converrà qui far notare [2] che in modo particolare i *brani della S. Scrittura* e i *testi liturgici* non sono semplicemente dei testi ai quali si rimanda per illustrare una lezione già valida in se stessa, ma testi che si ascoltano e leggono con riverenza, che si cerca di capire a fondo, per penetrare sempre di più nel mistero. Specialmente la *lettura* e il *commento della parola di Dio* hanno un'*importanza assolutamente prioritaria.* Questa attività dovrebbe quindi riempire di più le nostre lezioni, impegnandoci a ridimensionare lo spazio, spesso davvero esorbitante, dato alla parola umana e ai suoi sviluppi logici, col risultato di far dimenticare piuttosto che di far sentire la parola di Dio. E il libro di testo, che riporta con abbondanza brani scritturistici, diventa un utilissimo sussidio per l'insegnante. Un *dialogo intelligentemente condotto* sembra il mezzo migliore per approfondire in modo vitale e comunitario il significato del messaggio biblico, che risuona per ciascuno e per tutti, « hic et nunc », nel contesto particolare della lezione di religione.

• L'uso concreto dei « *documenti* » *illustrativi* (foto, disegni) può variare anch'esso da lezione a lezione, dando, tra l'altro, freschezza e interesse al procedimento didattico. Si potrà *far interpretare dagli allievi il significato globale* e poi *i particolari,* nella massima libertà d'espressione e integrando le loro osservazioni in clima di dialogo: i preadolescenti sono molto

[2] Cfr. J. Colomb, *Al servizo della fede,* vol. II, L.D.C., Torino-Leumann, 1970, p. 110.

intuitivi e dopo un breve esercizio sanno adoperare con vantaggio le illustrazioni in vista degli scopi catechistici. Talvolta si potrà persino sviluppare *un'intera lezione* servendosi dell'*osservazione* e del *commento* catechistico a un certo numero di immagini, precedentemente selezionate e ordinate.[3]

• I *questionari,* gli *esercizi di osservazione e di ricerca,* generalmente presenti nei libri di testo, possono essere un ottimo mezzo per stimolare *il lavoro personale o a gruppi.* Questo tipo di lavoro, collocato all'inizio, potrà servire come *preparazione alla lezione,* aiutando gli alunni a mettersi in sintonia con la parola di Dio, a sensibilizzarsi a certi problemi, ad acquistare determinate nozioni; posto al termine della trattazione, servirà come *prolungamento e sviluppo* ulteriore della lezione a scuola, nel doposcuola o a casa.

L'insegnante dovrà preoccuparsi di sollecitare e di guidare i ragazzi in questa possibile utilizzazione del testo.

• I *riassunti* e le *formulazioni sintetiche,* se di buona fattura, cioè se accessibili all'età e intimamente collegati col resto dell'esposizione, possono essere usati come elemento di *controllo* nel lavoro di ricerca e come punto di riferimento per successivi *richiami* o *ripassi.*

• I testi talvolta riportano per esteso delle ottime *preghiere* che potranno essere di tanto in tanto utilizzate per una preghiera corale; altre volte offrono degli spunti per la *formulazione* di preghiere personali, o invitano, infine, alla *ricerca* di determinate preghiere classiche. Sono delle suggestioni da non lasciar cadere.

• Tutte *le attività proposte* devono essere utilizzate come occasione per l'*approfondimento* e l'*assimilazione* del Messaggio e come possibilità di *espressione* della risposta di fede.

A questo proposito, il *quaderno attivo* si presenta come un mezzo molto valido per ampliare l'utilizzazione del libro di testo: non c'è tra loro concorrenza o incompatibilità, ma vera e proficua alleanza.

Utilizzazione del testo fuori dell'ambiente scolastico

Certi testi scolastici sono direttamente orientati, o per lo meno si prestano, a un'estensione del loro uso *anche fuori della scuola* (si pensi, per esempio, a *La scoperta del Regno di Dio,* L.D.C., Torino-Leumann). Sono praticamente degli *strumenti per una pastorale completa.*

[3] Cfr. U. GIANETTO, *Cartelloni, foto, immagini e logica concreta,* in « Catechesi », n. 8, febbr. 1970, pp. 20-24.

Si sa che è *impossibile* curare una *formazione cristiana adeguata* dei ragazzi *solamente nella scuola;* bisognerà perciò « *inventare* » delle *occasioni per incontrarli anche in ambiente extrascolastico.* C'è chi organizza con i propri allievi *piccoli ritiri periodici* (per esempio, una mezza giornata al mese) nei quali vengono ribaditi, in modo più vitalistico, i punti centrali del programma scolastico (e anche quando viene solo una parte dei ragazzi è già una grande cosa); qualche insegnante si preoccupa di raccogliere, in determinate ore, uno o più gruppi di ragazzi nella propria abitazione, nella parrocchia o nell'oratorio, perché possano svolgere insieme a lui o con altre persone preparate, come potrebbero essere i responsabili di associazioni cattoliche, le suore, ecc., qualcuna delle *attività* suggerite dal testo; altri insegnanti, infine, sfruttano l'organizzazione, efficiente già in parecchi posti, del *doposcuola.*

Per i sacerdoti che possono incontrarsi anche fuori della scuola con i propri allievi, i *testi* e le relative *guide* possono offrire un ottimo *materiale per la predicazione;* e una predicazione incentrata, in modo unitario sui temi essenziali svolti dal testo, non mancherà di essere molto proficua.

Vogliamo citare, infine, *un'esperienza interessante* di cui siamo a conoscenza.

In una piccola diocesi del Piemonte è stato tentato uno stretto collegamento di attività tra i settori pastorali della scuola, della parrocchia e dell'associazione, usando come tramite il testo scolastico *La scoperta del Regno di Dio* con le relative schede. A seconda dell'ambiente veniva sviluppata la dimensione biblica, dottrinale, liturgica o comunitario-vitale, col grande vantaggio di conservare unità nel linguaggio e nei temi proposti.

Riteniamo che si tratti di un'iniziativa pastoralmente funzionale e ci auguriamo che possa essere ripetuta anche in altri posti.

P. DAMU

COLLANA « UN'AVVENTURA PER OGNI GIORNO »

L.D.C., Torino-Leumann

Sono usciti i primi quattro volumi, dovuti alla penna agile e avvincente di Teresio Bosco.

1. AVVENTURE SPRINT (racconti avventurosi)	**pp. 232 L. 950**
2. PARLA LA CINEPRESA (grandi films raccontati)	**pp. 248 L. 950**
3. CRISTO SULLA STRADA DEGLI UOMINI (racconti religiosi e missionari)	**pp. 200 L. 950**
4. FACCE CELEBRI (carrellata di personaggi moderni)	**pp. 256 L. 950**

GIUSEPPE GIANOLIO

CATECHESI BIBLICA PER I PREADOLESCENTI

COME È NATO UN TESTO [1]

A complemento della trattazione sul libro di testo, ci sembra fare cosa utile analizzare insieme con i nostri Lettori le varie fasi dell'elaborazione di un testo per la catechesi: avremo modo così di ritrovare, proprio nella concreta evidenza di un esempio, molti degli elementi esposti negli articoli precedenti.

Qui l'Autore di tre volumetti di catechesi biblica extrascolastica per i preadolescenti descrive, dietro nostra esplicita richiesta, il lungo iter, *percorso dalla sua opera, dalla prima ispirazione alla redazione definitiva.*

Egli ha preso le mosse da un'esigenza reale, espressa da numerosi catechisti, e ha studiato anzitutto il problema a livello teoretico. Sicuro quindi di questo retroterra scientifico, ha ipotizzato una risposta, la più adeguata possibile, alle richieste fattegli. Questa risposta, come è evidente, è un tentativo, è la ricerca di una nuova via. Sarà il vaglio della sperimentazione a dimostrare se lo strumento creato è veramente valido, adeguato alle concrete esigenze a cui vuol venire incontro; e sempre il vaglio dell'esperienza offrirà i dati oggettivi per il miglioramento del sussidio.

*L'*iter *seguito dall'Autore ci appare corretto e perciò, mentre lo ringraziamo per questo suo articolo, gli auguriamo di poter condurre felicemente in porto un tentativo che, se non erriamo, è unico nel suo genere in Italia e presenta oggettivamente delle difficoltà tutt'altro che indifferenti.*

LA REDAZIONE

Un libro su richiesta

Si sente sovente parlare delle oziose e talora persino disorientanti ripetizioni che si verificano ad opera della catechesi scolastica e di quella parrocchiale. A volte la complicazione aumenta a causa di una terza fonte di cultura religiosa: la catechesi di associazione, assai fiorente in alcune diocesi.

[1] GIUSEPPE GIANOLIO, *Storia divina,* catechesi biblica per i preadolescenti, vol. I, Antico Testamento; vol. II, Vangeli; vol. III, La Chiesa primitiva (in preparazione), L.D.C., Torino-Leumann, 1969-1970.

Si suggerisce di sviluppare nella parrocchia maggiormente l'aspetto liturgico e l'inserimento vitale nei riguardi del contenuto già affrontato a scuola. Questo procedimento sembra offrire qualche possibilità dove l'educatore catechista può agire con gli stessi allievi e dove c'è un ambiente propizio per attività complementari. Ma anche in questi casi particolarmente favorevoli è necessario un impegno continuo, si può dire eccezionale, da parte del catechista.

Parlando con alcuni organizzatori della catechesi diocesana che ci chiedevano come superare questa difficoltà, si è convenuto che offrire alla scuola parrocchiale una catechesi tipicamente biblica poteva essere una buona soluzione.

I motivi più significativi e attuali di questa scelta

• Appare chiara l'*urgenza di curare l'iniziazione biblica* della gioventù italiana per formare progressivamente i cattolici alla lettura e comprensione della parola di Dio.

L'invito fatto dal Concilio viene ripreso dal recente documento della CEI, *Il Rinnovamento della catechesi,* che ci offre affermazioni decisive in questo senso:

« Alla Scrittura la Chiesa si riconduce per il suo insegnamento, la sua vita, il suo culto; perciò la Scrittura ha sempre il primo posto nelle varie forme del ministero della parola, come in ogni attività pastorale. Ignorare la Scrittura, sarebbe ignorare Cristo » (R.d.C. 105).

« La Scrittura è il "Libro"; non un sussidio, fosse pure il primo » (R.d.C. 107).

Una catechesi fondata sulla Bibbia è — come sottolinea mons. Elchinger — superiore alle altre, non soltanto dal punto di vista dottrinale, ma anche da quello cherigmatico e pedagogico. Niente può opporsi più efficacemente al pericolo del razionalismo che minaccia ogni insegnamento, di « questo concreto e palpabile incontro tra Dio e l'uomo, quale ci appare dalla Scrittura ».

« La catechesi cattolica — scrive Hasemann — non dovrà più considerare la Bibbia come una cenerentola o come un semplice mezzo didattico, ma come lo strumento principale dell'incontro con Cristo ».

• Intenzione del nostro lavoro è anche quella di *rendere un utile servizio alla riforma liturgica.*

Essa ha proposto ai fedeli il Nuovo Lezionario con più ampio e vario uso di letture bibliche, distribuite secondo il triplice ciclo domenicale e il

doppio ciclo feriale, di modo che praticamente tutta la Bibbia è immessa nelle celebrazione eucaristica. Ma perché l'intenzione della riforma non venga vanificata, si impone un'approfondita riflessione sul piano teologico, liturgico, spirituale e catechistico che impegnerà la Chiesa nei prossimi anni. È stato insistentemente e da più parti ribadito che la riforma liturgica, senza una parallela catechesi biblica, si risolverà in un insuccesso sul piano pastorale.

* * *

Sotto la spinta di questi motivi sia intrinseci che occasionali sono stati studiati tre volumetti per i predaloscenti (due dei quali già usciti, mentre il terzo sarà pronto per l'anno prossimo), sull'Antico Testamento, sui Vangeli e sulla storia della Chiesa primitiva.

Il lavoro non ha forma definitiva, ma vuole essere un punto di partenza per avviare un discorso utile con coloro che vogliono tentare questa via.

Dopo un anno di uso del I volume siamo lieti di aver ricevuto, insieme a costruttive osservazioni, insistenti pressioni per la continuazione dei volumi successivi.

Basi teoretiche per l'elaborazione del testo

Orientamenti attuali della catechesi biblica

Si sa quanto il capitolo della catechesi biblica interessi gli studiosi attuali di metodologia catechistica. Ne fanno fede le pubblicazioni che si susseguono con ritmo incalzante. Fra queste ne segnaliamo due, molto significative, che ci sono state particolarmente utili nel nostro lavoro.[2] Esse provengono dal mondo di lingua tedesca che, per circostanze storiche tipiche, da oltre un secolo e mezzo si interessa a fondo dell'insegnamento biblico a tutti i livelli di scuola.

Le due opere citate, uscite quasi contemporaneamente e senza reciproca dipendenza, hanno tuttavia una grande identità di vedute a motivo, senza dubbio, anche di un *humus* comune.

Abbiamo letto con cura ciò che viene esemplarmente studiato, discusso e proposto in questi volumi e si è cercato, almeno in parte, di utilizzarne le linee orientative e le suggestioni più interessanti. Si deve però dire sen-

[2] Albert Höfer, *La linea biblica della nuova catechesi,* trad. it. L.D.C., Torino-Leumann 1969; Hubertus Halbfas, *Psicologia e didattica della nuova catechesi,* trad. it. L.D.C., Torino-Leumann, 1970.

z'altro che *Storia divina* vuole consapevolmente restare a un livello intermedio fra la lettura tradizionale della Bibbia e la spinta a un insegnamento biblico basato sull'analisi del linguaggio, dei generi letterari, delle forme... secondo le indicazioni dei due autori d'oltralpe.

« La maggior parte delle premesse psicologiche e delle norme didattiche della catechesi biblica, che nel passato (e nella prassi della catechesi cattolica talora ancora oggi) venivano considerate buone, hanno perduto il loro valore oggettivo, poiché oggi il problema didattico si presenta in modo radicalmente nuovo, sia sotto l'aspetto tematico che formale, sia per gli insegnanti che per gli alunni di tutte le classi. La moderna scienza biblica, con i suoi risultati, richiama la metodologia catechistica ad un confronto con il testo biblico, finora sconosciuto e mai praticato, che sembra capace di dare un colpo ai sistemi tradizionali d'insegnamento e di spingere alla ricerca di nuove forme di didattica biblica. Poiché intorno a tale problema sorgeranno ancora a lungo discussioni e malintesi... (H. HALBFAS, *o. c.*, p. 59).

A noi è sembrato che un passaggio così radicale e brusco quale qui viene proposto, avrebbe anche potuto sconcertare e disorientare.[3] Riteniamo invece universalmente valide e utili le analisi psicologiche, molte indicazioni metodologiche e alcuni criteri di scelta del materiale per le varie età.

L'insegnamento biblico ai preadolescenti

Il campo di esperienza del ragazzo che dalla scuola elementare passa alla media è ancora molto ristretto ed esteriore: le sue conoscenze derivano quasi esclusivamente dall'ambiente familiare e scolastico e i suoi interessi sono ancora tutti diretti verso l'esterno.

Il suo mondo immaginativo proviene da precise osservazioni del suo ambiente e la visione che ha del reale è « costituita dalla somma delle immagini particolari, limitate al solo mondo esterno e sensibile » (A. Huth). Questi « fanatici del reale », con una sete insaziabile di sapere, vogliono essere a contatto con situazioni palpabili e con fatti concreti dai quali si possa imparare qualcosa. Non è quindi adeguato per loro un insegnamento che si riduca a manipolazione di concetti, formule e segni astratti.

[3] Abbiamo tra mano altre due opere che nelle realizzazioni pratiche per le varie età, ci lasciano piuttosto perplessi: WOLFGANG LANGER, *Esposizione della Bibbia nella catechesi,* trad. it. Ed. Paoline, Modena, 1970; GÜNTER STACHEL, *Catechesi biblica moderna,* trad. it. Ed. Paoline, Modena, 1970.

In essi, inoltre, è anche profondo il desiderio di avventura, di eroismo, di imprese grandiose. Di queste vanno nutriti convenientemente, in modo che la loro spinta gioiosa all'azione possa trovare il suo sfogo.

Per queste ragioni pensiamo che nessun'altra età abbia maggior interesse per la « vita eroica » di Israele, le grandi imprese di un popolo solidale, la travolgente personalità di Gesù, gli avventurosi viaggi di Paolo, la geografia « esatta » della Terra Promessa.

È vero che in questo periodo si assiste anche al passaggio dalla logica basata sulle cose a quella basata sui concetti; ma il processo è ben lontano dall'essere maturo.

L'insegnamento biblico che, mentre esige sempre di partire dai fatti concreti, impegna contemporaneamente a passare da questi alle realtà misteriose da loro nascoste e insieme manifestate, si presenta molto adeguato allo sviluppo psicologico del ragazzo e svolge persino una funzione stimolatrice nei confronti di esso.

Se poi teniamo conto del suo sviluppo affettivo-emozionale, vediamo bene quanta presa possa avere su di lui il racconto di esempi concreti e di storie che possono servire da tipo.

Le verità dunque che l'insegnamento biblico vuole comunicare, diventano, nel racconto della storia di Dio con gli uomini, comprensibili e chiari, perché proposte in forma concreta, rispondente alle autentiche istanze psicologiche del ragazzo.

Storia della salvezza o presentazione di personaggi?

Prima della fine della fanciullezza non si può parlare di una comprensione della storia nel senso di una visione generale e di un ordine cronologico. Si ama la storia come racconto di grandi imprese, ma non è ancora presente una coscienza storica. In una serie continuata di racconti il ragazzo non percepisce il loro sviluppo storico; vede semplicemente tante imprese raggruppate attorno a persone ben precise. Sono specialmente i personaggi imponenti a formare questi *nuclei di concentrazione* dell'attenzione e del sapere dei ragazzi. I diversi personaggi vengono contrapposti l'uno all'altro, vengono paragonati e valutati senza che in ciò abbia una grande importanza l'intervallo di tempo che esiste tra di loro. Non sono gli sviluppi storici ad interessare, ma *le singole persone della storia.* « Il ragazzo ha bisogno della personalità storica per arrivare alla comprensione della storia » (O. Kroh).

Imperniato attorno ai grandi personaggi, l'insegnamento catechistico non ha bisogno, nella spiegazione della storia dell'A.T., né di essere perfetto e completo, né di seguire la « linea della storia della salvezza ».

Per gli stessi motivi crediamo anche che non abbia senso proporre al ragazzo una rappresentazione continuata della vita e delle opere di Cristo, a prescindere dal fatto che gli stessi Vangeli non offrono una tale possibilità.

Per i ragazzi che si trovano nell'età degli eroi è giunto dunque il tempo propizio per conoscere gli eroi della Bibbia, la realtà dell'opera di Cristo, il grande eroe, gli avvenimenti e i personaggi, storicamente verificabili e quasi palpabili, della Chiesa; e converrà presentarli non tanto come « modelli di pietà », ma come « eroi », martiri o « conquistatori della fede ».

Come si struttura il nostro libro

I testi biblici

Conseguentemente a queste premesse, nel vol. I (Antico Testamento) non presentiamo in forma organica la storia della salvezza, ma, in un certo ordine (per comodità generalmente quello storico), i grandi personaggi della Bibbia con le loro « storie ». Per distinguerli meglio, per dare il senso della concretezza, li inseriamo nel loro contesto storico e culturale. Ognuno di questi personaggi ha vissuto qualche grande fatto religioso, qualche grande incontro con Dio; ha realizzato una chiamata, una missione. L'insegnamento non nasce dalla interpretazione delle singole parole o fatti di questi uomini, ma dalla loro vita, sostanziata di sentimenti, tensioni, entusiasmi, lotte, timori, gioie di traguardi raggiunti.

Nel vol. II giganteggia *un solo grande personaggio: Cristo.* Egli è l'atteso, il preannunciato, colui che ha ogni potere sulla terra, che domina il male sotto ogni aspetto, colui che ama e dà la vita per amore, colui che vince la morte e per volontà del Padre « siede alla sua destra nei cieli ». In ogni capitolo si dischiude un aspetto della personalità poliedrica di Cristo attraverso le sue parole e le sue azioni.

Princìpi metodologici e conseguenze per l'esposizione

Abbiamo individuato, in base all'analisi delle istanze riscontrabili nei preadolescenti, alcuni princìpi che hanno delle conseguenze pratiche nell'impostazione della lezione e nella scelta delle pericopi bibliche. Conviene che anche il catechista li tenga presenti nello sviluppo della lezione:

Per **l'Antico Testamento** si è cercato di:

1. Impostare la lezione sull'intervento di Dio in una situazione umana (fanno eccezione alcune lezioni, come la prima sulla creazione).

Conseguenze per l'esposizione: si sono ordinate le cose in modo da descrivere o una situazione di bisogno, seguita dall'intervento salvifico di Dio, o una risposta sbagliata dell'uomo (o di Israele) seguita dalla fedele ripresa dell'iniziativa da parte di Dio.

2. Impostare ogni figura come dialogo fra Dio e l'uomo.

Conseguenze per l'esposizione: vengono aggiunti alcuni titoletti che si inseriscono fra i brani della Scrittura, con un andamento prevalentemente a botta e risposta (come nei racconti) usando frasi come: « A ciò Dio rispose » - « allora Mosè fece... » - « rispose... ».

« Nei personaggi, si deve vedere la scelta che Dio ha fatto perché divenissero suoi collaboratori, sia nel preparare la venuta del Salvatore sia nel prolungarne la missione. Va messa in risalto la loro corrispondenza alla sua chiamata, l'orientamento verso Cristo, l'atteggiamento religioso verso Dio » (R.d.C. 108).

3. Impostare la storia su grossi avvenimenti centrali, scegliendo possibilmente quelli che vengono narrati con stile drammatizzato (botta e risposta) nella stessa Scrittura.

« Una trattazione minuziosa e profonda dei singoli testi affatica ancora troppo il ragazzo, è invece preferibile un racconto continuato e vivace » (HÖFER, *o. c.*, p. 58).

Conseguenze per l'esposizione: si è fatto attenzione a non accentuare troppo elementi secondari e dispersivi. Questi, eventualmente, sono stati riassunti nella presentazione o nelle note integrative, mentre si è voluto, nei limiti del possibile, integrare il racconto con la risposta dell'uomo attraverso brani sapienziali o salmodici, a volte inseriti nel racconto, a volte suggeriti nella « Preghiera ».

4. Impostare le singole grandi figure o fatti tipici come la « nostra biografia raccontata del passato ».

Conseguenze per l'esposizione: sia nella presentazione del racconto come nelle note, e soprattutto nella rubrica finale « Tutto questo oggi è detto per te », vengono sempre fatti alcuni brevi accenni all'esperienza odierna, in chiave di identità, similtudine, realizzazione dell'evento biblico. Il procedimento dell'attualizzazione va ulteriormente sviluppato dallo stesso insegnante, e provocato attraverso il dialogo di assimilazione con gli allievi.

Per **il Nuovo Testamento** valgono gli stessi princìpi, ma tenendo presene che il vero, grande personaggio è sempre uno solo, il Cristo. Attorno a lui ruotano altre grandi figure che però traggono da lui luce e senso. È lui che li chiama, è lui che parla con loro, è lui che li guida e li salva. Più importante anche dei suoi fatti e delle sue parole, è lui che li compie.

Impostazione di ogni lezione

Ogni lezione si compone di tre momenti specifici (vedere più sotto l'appendice, pp. 30-32).

1. PRESENTAZIONE

Le presentazioni alle singole lezioni sono di tipo assai diverso l'una dall'altra. A volte sono di tipo *storico:* presentano cioè il periodo nel quale si inserisce il fatto biblico; a volte sono di tipo *problematico:* introducono un problema di vita al quale la Bibbia offre una soluzione caratteristica; a volte sono di tipo *esegetico:* presentano il libro della Bibbia da cui vengono tratti i brani della lezione. A volte, queste e altre piste si intrecciano fra di loro o si assommano.

Il Catechista può ulteriormente approfondire questi brevi cenni di presentazione con altre notizie che ritiene utili o con audiovisivi adatti per proporre problemi di vita, documentazione storico-geografica, ecc.

2. LA PAROLA DI DIO: IL TESTO BIBLICO

È la parte più importante, anche se, soprattutto nel secondo volume, non è la più abbondante. Si è cercato di fare una scelta secondo i princìpi suesposti per mettere in rilievo la figura di cui si parla. I testi scelti, in genere, sono drammatici e si adattano molte volte a una lettura dialogata con diversi interlocutori. Questo metodo dona varietà e rende interessante la lettura stessa.

A volte le lettura biblica è interrotta da annotazioni che ne aiutano la comprensione e l'approfondimento. Queste note possono essere ulteriormente ampliate o anche sostituite dal Catechista.

3. TUTTO QUESTO È OGGI DETTO PER TE

Si è cercato in questa rubrica di « attualizzare » il fatto biblico nella vita di oggi: di vedere come ognuno di noi rivive, oggi, l'atteggiamento

di quel determinato « personaggio » verso Dio o come si ripete l'azione di Dio verso di noi. È la realizzazione della « profezia » presente nel personaggio e nel racconto biblico. Questo aspetto è molto importante perché è il vero e grande valore della parola di Dio: la sua forza nel presente.

È qui che viene fatto anche l'aggancio liturgico.

I disegni

Una cura particolare è stata posta nello studio dei disegni. Il pittore S. Fabris li ha realizzati in modo da esprimere visivamente uno o più momenti centrali del personaggio o del fatto biblico in questione. La stessa illustrazione così diventa « lezione ».

Nel secondo volume l'illustrazione è più ricca e maggiormente inserita, come momento visivo, nella lezione: attraverso una serie di disegni progressivi vengono espresse diverse situazioni del fatto, sentimenti e atteggiamenti caratteristici dei « personaggi ».

Per il Catechista

Ogni volume è accompagnato da un fascicoletto supplementare con brevi « *note* » di spiegazione, proposte di « *attività* », « *canti* », suggerimenti di altri « *sussidi* » (libri, illustrazioni, filmine...); per il secondo volume vengono offerte anche indicazioni e proposte di « *preghiere* » per favorire un maggiore inserimento religioso e una contemplazione del fatto stesso.

Vengono anche suggeriti alcuni libri di facile consultazione per argomenti particolari e opere da tener presenti per una esegesi aggiornata.

Ma si può trovare ampio materiale di integrazione e spiegazione della lezione specialmente nei due volumi: *Guida alla Bibbia per la Gioventù* (L.D.C., Torino-Leumann). In essi sono suggerite molte attività possibili, sviluppi esegetici e indicazioni per la lettura religiosa dei fatti.

Speriamo in tal modo di aver reso un servizio utile e abbastanza completo a quegli educatori che vogliono avviare i preadolescenti alla lettura efficace della parola di Dio. Se qualcuno avrà occasione di utilizzare questi testi e avrà la bontà di farci pervenire un suo giudizio, o meglio le sue osservazioni, ci farà cosa molto gradita e collaborerà al miglioramento dell'opera in eventuali successive edizioni.

G. GIANOLIO

APPENDICE: Una lezione

Riportiamo, a titolo di esempio, una lezione dal primo volume di Storia divina, *pp. 19-22. L'illustrazione nel testo è a colori.*

5 ABRAMO: COLUI CHE SI FIDA DI DIO



PRESENTAZIONE

Forse qualche volta ti è venuto in mente: Essere un « bravo cristiano » in tutto, nell'obbedienza, nel dovere, nell'amicizia, nel divertimento, è veramente duro. Forse hai l'impressione e il timore di doverti continuamente « sacrificare » a Dio.
È successo così anche ai dodici Apostoli. Essi sentirono sovente predicare sia la morte sia la risurrezione, eppure erano tristi. Dei discorsi di Gesù ricordavano solo quello che riguarda la morte e non il fatto gioioso della risurrezione. Un giorno **« Pietro prese la parola e disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito: e che cosa ne avremo?" »** (Mt 19,27).
Anche al giovane ricco Gesù offriva un sacrificio e un tesoro nel cielo. Il giovane udì solo il sacrificio. Rifiutò. Ecco come viaggia la storia, la tua storia.
Avere « fede » vuol dire fidarsi di chi vede oltre l'orizzonte che vedi tu e fidarsi di « Colui che vede » perché dà sempre i « beni promessi ». Abramo è uno di quelli che puntano tutto su Dio, il Fedele. È commovente vedere come Abramo si sforza con tutte le sue possibilità di uomo di attuare il piano di Dio:

- Dietro una vaga promessa parte verso l'ignoto.
- Se Dio, secondo le usanze orientali, vuole il figlio, glielo darà!

Dio gli chiede ogni volta qualcosa di più, lo aiuta a superarsi fino al traguardo finale di donarsi totalmente.

Una visita di amicizia

Dio è invisibile. Per farsi conoscere e sentire si fece visibile in tre figure umane. Queste rappresentavano Dio.

Un giorno mentre Abramo a mezzodì sedeva dinanzi alla sua tenda, gli apparve il Signore. Abramo levò gli occhi ed ecco tre uomini stavano accanto a lui.
Egli corse loro incontro, s'inchinò fino a terra e disse: « Signore, se io ho trovato grazia presso di te, non passare oltre! Io porterò dell'acqua: lavatevi i piedi e riposatevi sotto l'albero! Porterò anche pane per ristorarvi; poi potrete continuare! ». Essi risposero: « Fa' come hai detto! ». Allora Abramo corse nella tenda da Sara e disse: « Prendi subito del pane d'orzo e cuoci le focacce nella cenere! ». Egli poi corse all'armento, prese un bel vitello e lo diede al servitore il quale lo allestì in fretta. Poi portò burro e latte, il vitello ammannito, e lo pose dinanzi ai tre uomini, ed egli stava accanto a loro sotto l'albero, mentre essi mangiavano. Il Signore gli disse: « L'hanno venturo a questo tempo, ripasserò da te; allora tua moglie Sara avrà un figlio ».

Dio mantiene la promessa

Il Signore compì in Sara quello che aveva promesso; essa nella sua vecchiaia diede ad Abramo un figlio nel tempo che era stato preannunziato.

Dio mette alla prova la fede del suo amico

Ora avvenne, dopo queste cose, che Dio mise alla prova Abramo e gli disse: « Abramo, Abramo! ». Rispose: « Eccomi! ». Riprese: « Prendi il tuo figliolo, il tuo unico, che tu ami, Isacco, e va' nel territorio di Moria, ed ivi offrilo in olocausto su di un monte, che io ti dirò ».

Ad Abramo non apparve « cattiva » questa richiesta, perché i sacrifici umani in quella civiltà erano abituali.

Ed Abramo si alzò di mattina per tempo, sellò il suo asino, prese con sé due suoi servi ed il figlio Isacco, poi spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva detto.

(È impressionante la prontezza della sua obbedienza).

Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e vide da lontano quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: « State qui voi con l'asino; io ed il ragazzo andremo fin lassù, faremo adorazione e poi ritorneremo da voi ». Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco ed il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse a suo padre Abramo e disse: « Padre mio! ». Rispose: « Eccomi, figlio mio! ». Riprese: « Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto? ». Rispose Abramo: « Dio si provvederà lui l'agnello per l'olocausto, figlio mio! ». E proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva detto; Abramo vi costruì l'altare, vi dispose la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, al di sopra della legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per scannare il suo figliolo. Ma l'angelo di Jahvè lo chiamò dal cielo e gli disse: « Abramo, Abramo! ». Rispose: « Eccomi! ». Riprese: « Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio, e non mi hai rifiutato il tuo figliolo, il tuo unico ». Allora Abramo alzò gli occhi e vide che vi era un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto al posto del suo figliolo. E Abramo chiamò il nome di quel luogo: « Jahvè provvede ».

Dio premia la fede

Poi l'angelo di Jahvè chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: « Giuro per me stesso, oracolo di Jahvè: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato il tuo figliolo, il tuo unico, io ti benedirò con ogni benedizione e moltiplicherò la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; e la tua discendenza s'impadronirà della porta dei suoi nemici. E si diranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, in compenso del fatto che tu hai ubbidito alla mia voce ».
Poi Abramo tornò dai suoi servi, e insieme si misero in cammino verso Barsabea; ed Abramo abitò a Bersabea (Gen 22,1-21).

Così agiscono gli amici di Dio

Una fede così assoluta trova una corrispondenza in quella di Gesù, il figlio di Dio.

« Padre, passi da me questo calice!... ma si faccia la tuo volontà ».

L'atteggiamento di una fede così assoluta è troppo difficile per l'uomo; non ci può essere senza l'aiuto divino. Abramo la trova in una amicizia intima con Dio.
Dio visita Abramo nella sua tenda e in figura umana siede a banchetto con lui come ospite. Al termine Dio dice:

« Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente, e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? ».

E Abramo, l'amico di Dio, può trattare con Lui per la salvezza di eventuali « giusti » nelle città destinate alla distruzione. Dio non pone limiti nei riguardi delle richieste di Abramo (Gen 17-18).

Guarda la fede di Maria SS. all'annuncio dell'Angelo: **« Ecco l'ancella del Signore ».** La risposta le merita la lode di Elisabetta: **« Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che le è stato detto da parte del Signore ».**
Il popolo che nasce da Abramo (= che vive di fede) ha come vertice Maria (= colei che più crede). A lei Dio si è dato dopo millenni. Essa è lo stelo da cui sboccia il fiore più bello: Gesù.

TUTTO QUESTO OGGI È DETTO PER TE

Anche a te Dio manifesta le sue intenzioni di salvezza. Nel battesimo viene a te per renderti figlio suo e ti fa una grande promessa: « Avrai il centuplo in questa vita e poi la vita eterna ». La condizione che pone a te attraverso i genitori e i padrini è questa: « Voi, dunque, genitori e padrini, vi assumete il compito di educare questi bambini nella fede, perché osservino i comandamenti amando il Signore con tutto il cuore e il prossimo come se stessi ».
È una condizione tanto umana: amare, amare bene, amare molto, amare tutto ciò che è buono.
Non devi aver paura di Dio. Anche se sai di non essere perfetto e, a volte, di aver trasgredito la legge di Dio, il perdono e l'amore di Dio sono lì, a portata di mano, basta che tu lo voglia. Prega come Abramo: « Signore, se ho trovato grazia presso di te, non passare oltre ».

Non temere di non poter godere a sufficienza. Dio dona a te tutto: giovinezza, amore, gioia, soddisfazioni.

Per Cristo nostro Signore
tu, o Dio, crei e santifichi sempre,
fai vivere, benedici e doni a noi
tutto ciò che è buono (Dal Canone della Messa).

Se non sei contento di essere cristiano guarda che forse è perché **non sei ancora cristiano.** Dio ti vuole tutto, fino al sacrificio supremo, poi sarà la tua felicità.

PREGHIERA

L'amore del Signore è esigente:

Chiamata a sé la moltitudine coi discepoli, disse loro: **« Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; e chi perderà la sua vita per amor mio e del Vangelo la salverà. Che gioverà infatti all'uomo acquistare il mondo intero, se poi perde la sua anima? »** (Mc 8,34-36).

Allora tu puoi pregare così:

O Signore Gesù, che hai detto
« chi terrà da conto la sua vita,
la perderà,
e chi l'avrà perduta per causa mia
la ritroverà »,
rendimi generoso e deciso nell'ascolto
della tua parola,
sull'esempio del patriarca Abramo
che era disposto a sacrificare
il suo unico e carissimo figlio;
per ottenere la pienezza della vita eterna.

CATECHESI

D
FANCIULLI

ANNO XXXIX
8-9 - AGOSTO
SETTEMBRE 1970

SERIE II
NUMERO 34

SOMMARIO

Gianni Toso, **I primi passi nella Chiesa:** 1. Celebrazione per la rinnovazione dei voti battesimali; 2. Una catechesi ai genitori dei bambini che si preparano alla prima confessione; 3. Catechesi penitenziale; 4. Celebrazione comunitaria della prima confessione, pp. 2-28

Catechesi viva al « Quartiere 33 » (Torino), pp. 29-31

EDITORIALE

Anche questo secondo numero delle vacanze è di tipo monografico, in vista della preparazione al sacramento della Penitenza. Forse questo sarà un limite del fascicolo, perché per molti l'argomento non è di interesse immediato; ma siccome durante l'anno gli interessi vivi sono sempre numerosi, non avremmo potuto offrire questo materiale nel suo insieme. Il suo valore proviene, oltre che dal contenuto, dal fatto che esso è nato dall'esperienza di più anni con diversi gruppi di bambini e dei loro genitori, proprio con il ritmo e le modalità qui indicate.

I pregi intrinseci li indichiamo soprattutto nell'aver cercato concretamente di preparare i bambini al sacramento, in collaborazione stretta fra sacerdote della parrocchia e genitori, proprio come raccomanda il documento della CEI « Il rinnovamento della catechesi » al n. 195.

Siamo convinti che questo materiale, eventualmente adattato al proprio ambiente e alle persone, possa essere un utile sussidio per l'anno di preparazione al sacramento della Penitenza. Chi desiderasse avere un certo numero di copie del fascicolo voglia avvisare con sollecitudine.

GIANNI TOSO

I PRIMI PASSI NELLA CHIESA

PRESENTAZIONE

È molto sentita oggi la catechesi non solo dei piccoli, ma anche degli adulti.

Attualmente se siamo discretamente organizzati per la prima, ci mancano tanti mezzi e soprattutto l'adeguata formazione per la seconda. Cambiando le strutture, saremo maggiormente in grado di affrontare anche la catechesi degli adulti.

Nel passato la nostra preoccupazione catechistica era centrata sui fanciulli in maniera non solo esorbitante, ma quasi esclusiva. Questo importava due conseguenze di cui oggi scopriamo sempre più la gravità:

1. La catechesi appariva ai fanciulli stessi come qualcosa che interessava solo il mondo dell'infanzia e della fanciullezza, quasi un passaggio obbligato da lasciarsi dietro al più presto.

2. Il sacerdote stesso diventava poi incapace di affrontare un discorso catechistico serio a livello di adolescenti e di giovani, i quali si allontanavano inesorabilmente dalle forme tradizionali di catechesi.

Il presente lavoro vuole essere un tentativo di passaggio tra le due catechesi, e cioè un interessamento simultaneo alle due categorie, adulti e bambini.

Gli adulti sono seriamente interessati non solo per via sentimentale, perché il loro figlio fa la prima comunione, ma anche per una presentazione di problemi adeguati alla loro maturità.

1. Celebrazione per la rinnovazione dei voti Battesimali

• *Il tempo utile per tale celebrazione è quello precedente la festa del S. Natale. La presente paraliturgia può essere fatta con vero profitto anche durante la santa Messa, al posto della predica.*

• *La stesura del testo è stata semplificata al massimo nelle parole e nei tempi verbali. Si è fatto questo per dare la possibilità al bambino di apprendere meglio i temi religiosi della liturgia battesimale.*

La Madre invece acquista funzione corale. Il suo discorso diventa quindi sostenuto, cercando con questo mezzo di agganciare la sensibilità degli adulti, mentre per i bambini costituisce un momento di pausa e di riposo.

Questa paraliturgia ottiene il suo effetto solo con la partecipazione dei parenti.

Tema: con il battesimo si aprono le porte della Chiesa

Canto introduttivo: « L'anima mia ha sete del Dio vivente », con il *Salmo 41* (Disco LDC, *Nella Casa del Padre,* n. 9).

Terminato il canto i bambini si siedono.

SAC.: Oggi ci siamo riuniti per ricordare cosa è avvenuto quando siete stati battezzati.

Abbiamo scelto quest'anno come tempo adatto a tale ricordo, perché siete già in grado di capire, e perché la Chiesa vi darà la prima volta il perdono ed il pane del Signore.

Sentite, o bambini! Per ricevere Gesù voi sapete che bisogna essere battezzati. Chi non è battezzato non può venire con noi a Messa.

A (*Sale dai banchi verso il celebrante e domanda*): Io posso venire alla santa Messa?

SAC.: Sei battezzato?

A: Sì! Me l'ha detto la mamma tante volte.

SAC.: Allora puoi venire, perché sei anche tu un cristiano, ed i cristiani si radunano in chiesa alla domenica.

(*Il bambino ritorna a sedere. In presbiterio, vicino al celebrante, siede una madre con il proprio bambino. Questi interviene domandando alla madre*):

B: Mamma, posso andare anch'io in chiesa di domenica, non è vero?

MADRE: Certo, perché sei cristiano.
Alcuni giorni dopo la tua nascita ti ho fatto battezzare. Così hanno fatto anche le mamme dei tuoi compagni.

SAC.: Perché, signora, ha fatto battezzare il suo bambino se era ancora piccolo?

MADRE: L'ho fatto battezzare anche se era ancora piccolo, perché così si è sempre fatto nella Chiesa fin dai primi tempi. L'ho fatto battezzare, perché san Paolo dice che i nostri figli sono santi e ne dà il motivo: essi infatti sono nati da genitori cristiani. Un albero buono non può dare frutti cattivi.

SAC.: Sì, è vero! Suo figlio è già stato benedetto prima di nascere dalla sua fede.
È nato, e dentro di sé portava già una chiamata al battesimo.
Lei ha dato una nuova vita alla Chiesa e Dio le ha affidato un figlio.
(*Rivolgendosi ai bambini*): Voi tutti siete stati battezzati, ce l'hanno detto le vostre mamme; potete quindi venire alla chiesa del Signore. Cantate un inno di gioia.

(*Canto:* « Venite al Signore con canti di gioia », con il *Salmo 99* - Disco LDC, *Nella Casa del Padre,* n. 9).

Tema: la salvezza viene dalla croce

SAC.: Sull'altare c'è una croce.
Sulla croce chi è morto?

TUTTI: *Gesù!*

SAC.: Per chi è morto Gesù?

TUTTI: *Per noi!* (*Qualsiasi altra analoga risposta va bene*).

SAC.: Gesù è morto per noi, per salvarci e portarci in cielo. Durante il battesimo il sacerdote ha fatto un segno di croce sulla vostra fronte, così (*ripete in qualche modo il gesto*), perché siete stati salvati da Gesù morto in croce.

Tema: i cristiani sono il sale per il mondo

(*Questa cerimonia è stata omessa nel nuovo rito del battesimo; però penso che in questi anni possa essere ancora ricordata, dato che i bambini interessati sono stati battezzati in questo modo. In ogni caso si può sempre omettere*).

C (*Terzo ragazzo*): La mamma mi ha detto che durante il mio battesimo il sacerdote ha preso del sale e me l'ha messo in bocca. Perché ha fatto così?

SAC.: Hai certamente visto la mamma preparare i cibi. Hai osservato che mette sempre un po' di sale per dare buon gusto.
Anche Gesù ha visto come te la Madre sua mettere del sale nei cibi. Fattosi adulto, Gesù ha detto che i suoi discepoli, i cristiani, devono essere come il sale, cioè devono dare il buon gusto al mondo.
Ricordi ciò che ha detto Gesù?

C: Gesù ha detto: « Voi siete il sale della terra »; cioè voi siete quelli che dovete dare il buon gusto al mondo.

SAC.: Ripetete con me:
Il mondo
senza i cristiani
non ha gusto.
Noi cristiani
diamo
il buon gusto
al mondo.

MADRE (*Declama imitando la cadenza propria del corifeo delle commedie e delle tragedie greche*).
Nascosto nel mare,
e sparso sulla terra
a bere la luce tropicale,
il sale lo prende la mamma
pensando ai figli
che presto giungono
a mensa.
Il Signore
prende i cristiani
e li sparge come sale
nel mondo;
attorno ad essi
nasce la vita e l'amore

ed il mondo mangia
alla loro mensa.

Tema: male e promesse battesimali

SAC.: Quando siete stati portati al battesimo il sacerdote ha pregato più volte perché voi foste liberati dal Male, dalla cattiveria, dalla menzogna. Nel battesimo il Male ha lasciato per sempre la vostra anima e Dio ha donato la sua grazia.
Cari bambini, farete il bene o il male? (*Con le loro risposte i bambini aumenteranno la vivacità della scena e realizzeranno il dialogo con il celebrante*).
Imiterete i compagni buoni o quelli cattivi?
Siete fortunati, perché siete stati liberati dal Male e dal peccato. Non tutti sono come voi.
Per essere liberati dal male bisogna credere.
E voi credete?

TUTTI: *Sì!*

SAC.: In chi?

TUTTI: *In Dio, Padre onnipotente...* (*Alzandosi in piedi recitano il Credo*).

SAC.: Avete fatto bene a recitare il Credo. Bravi!
Ora sedete pure.
Quando siete stati battezzati il Credo non l'avete recitato voi, ma i vostri padrini.

MADRE: L'abbiamo recitato anche noi, mamme.
Abbiamo imprestato noi la nostra fede e la nostra speranza. Una speranza profonda, dalle lunghe radici, perché affondava nella nostra sofferenza.
Dopo il battesimo il bambino fu riportato alla nostra casa. Con il bambno c'era una bianca candela accesa. Eravamo tutti contenti: il nostro bambino ritornava e con lui entrava in casa nostra la luce del Signore.

SAC.: La candela che tenevano i vostri padrini fu accesa, perché la vostra anima divenne bellissima.

MADRE: Quando un uomo crede
nel mondo si accende una luce
per quanti non sanno cosa sia
la vita,
cosa sia la morte.

(*Un bambino si avvicina lentamente all'altare, dove sono due candele accese. Dopo aver acceso la sua candelina, rimane nello spazio libero tra l'altare ed i banchi dei fedeli*).

Si vede la luce,
ed altri giungono
alla fede.

(*Un secondo bambino si avvicina ed accende la candelina dal primo*).

S'illumina il mondo
ed un popolo nasce;
luce da luce,
fede da fede.

(*Altri quattro bambini si avvicinano e dopo aver acceso la candela si dispongono in cerchio*).

Un popolo
in mezzo al mondo
unito
è un cerchio di fede,
è l'isola di Dio che salva.

(*Al termine i bambini si dispongono in fila davanti all'altare, rivolti verso i fedeli*).

SAC.: Anche voi, cari bambini, siete stati battezzati, anche voi credete. Le vostre candele devono essere quindi accese. La vostra anima è piena di luce; venite!
Mentre accendete dite: la mia anima è piena di luce.

(*I bambini si accostano ordinatamente ad accendere la loro candela. I primi che si accosteranno ai sei ragazzi che tengono già la candela accesa, dovranno dire forte la frase riferita sopra. Dopo si intonerà un canto*).

SAC. (*Terminata la processione ed il canto il sacerdote riprenderà il dialogo*): Le vostre candele sono accese ed il momento più solenne è giunto.
Quando un bambino viene battezzato il sacerdote versa l'acqua sulla sua testa, così (*facendosi portare una bacinella infiorata ripete il gesto*) e, chiamandolo per nome, dice queste parole: Io... ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen!

Da quel momento il bambino fa parte dei figli di Dio, della sua Chiesa, del suo popolo.

TUTTI (*Declameranno ad alta voce*):
Nel battesimo ho ricevuto una nuova vita,
ho ricevuto la vita di Dio, alleluja!
Dio è venuto dentro di me, alleluja!
Il Padre è venuto,
il Figlio è venuto,
è venuto lo Spirito Santo, alleluja!
Sono diventato figlio di Dio, alleluja!

B (*Il secondo ragazzo avanza nuovamente verso il celebrante a recitare*):
Ti ringraziamo, Signore, perché con il battesimo il cielo si è aperto su di noi.
Vi ringraziamo, o mamme, perché ci avete dato un dono grandissimo. Saremo buoni e la veste bianca che il sacerdote ha messo sul nostro corpicino, la porteremo bianca fino al cielo.

MADRE: La vita è un dono di Dio,
la vita sboccia dalla vita,
il figlio dalla madre;
con la vita la fede
è un dono di Dio!

Noi ti ringraziamo,
noi ti benediciamo,
Signore dell'universo!
I nostri figli sono diventati
figli di Dio.
Amen! Alleluja!

SAC.: Dio vi benedica.
Amen! Alleluja!

TUTTI: *Amen! Alleluja!*

(*Canto:* « Per la vita che ci dai... » - Disco LDC, *Nella Casa del Padre,* n. 9).

Nota

L'ultima parte dev'essere concatenata nel suo svolgimento, senza lasciare pause, in modo da ottenere un continuo crescere dell'elemento di glorificazione.

2. Una catechesi ai genitori dei bambini che si preparano alla Prima Confessione

• *Le tre circolari sono state inviate una alla settimana, ai genitori, nel periodo precedente il santo Natale.*

Per il relativo commento si può approfittare della messa domenicale, invitando i genitori, oppure di una riunione apposita.

Hanno come tema: Il peccato e il perdono. *La* prima *tenta di dare una visione essenziale sul concetto di peccato; La* seconda *si diffonde sulla distinzione tra peccato mortale e veniale; la* terza *fissa i concetti fondamentali sul perdono e sul sacramento del perdono.*

Nella stesura di queste lettere abbiamo seguito quasi alla lettera la trattazione di Il Nuovo Catechismo olandese, *LDC, Torino-Leumann, pp. 544-561.*

Prima circolare

Stimatissimi Genitori,

avete provato una grande commozione alla nascita di vostro figlio, avete goduto quando lo avete accompagnato per la prima volta a scuola. Quest'anno proverete un'altra grandissima gioia quando vedrete vostro figlio ricevere per la prima volta il perdono e il corpo di Cristo.

Purtroppo nella vostra vita ci sono stati tanti avvenimenti che possono aver rotto l'idea di una religione semplice e genuina. Vogliamo perciò venirvi incontro con idee precise e vere accompagnate da sentimenti di sincera amicizia e simpatia.

Vi inviamo alcuni fogli per chiarire una cosa molto importante per la nostra vita cristiana: che cosa sia il peccato. Bisogna avere il coraggio di affrontare questo problema con chiarezza e semplicità proprio in quest'anno, perché il vostro bambino vi aiuterà a rivivere il sacramento del perdono

e a ricuperare e approfondire una delle dimensioni più profonde e umane della nostra fede cristiana.

Il Vangelo e la nostra vita dimostrano entrambi che non soltanto abbiamo bisogno di Gesù come maestro, ma anche come *salvatore*. Egli è la manifestazione di Dio; ma raramente Egli manifesta così a fondo il volto di Dio come quando ci perdona. Il Vangelo è pieno di racconti in proposito: il paralitico che viene calato giù dal tetto, la donna che gli versa l'unguento profumato sui piedi, il ladrone della croce e tanti altri... In tutti Gesù scopre la loro miseria profonda: il peccato.

Che cos'è il peccato?

Secondo la rivelazione cristiana il peccato consiste nella cattiva volontà di una creatura libera. *Il peccato è la deliberata violazione dell'amore umano e divino* (che nessuna creatura umana può riparare completamente). Le semplici filosofie umane hanno considerato il male e il peccato: o come una semplice imperfezione nel processo evolutivo; o come un semplice atteggiamento sbagliato, che l'uomo può correggere da solo; oppure come una semplice trasgressione della legge; o come una semplice offesa arrecata all'uomo. Non sono false, ma non dicono che cosa sia profondamente il peccato.

Il peccato è schiavitù e impotenza e nello stesso tempo invito a vincere se stessi. Reca grave danno agli uomini mentre trasgredisce la legge di Dio. Con tutto questo non ne abbiamo però ancora rivelato l'essenziale. Il peggio nel peccato è il *rifiuto dell'amore degli altri e dell'Altro*. Di tale rifiuto qualcosa è presente in ogni vero peccato.

Il messaggio della Sacra Scrittura — compresa la parola di Gesù sulla dannazione eterna — non lascia alcun dubbio sulla gravità del peccato. Non per nulla il *Padre Nostro* termina con l'invocazione di essere liberati dal male.

Chi pecca cerca di raggiungere qualche cosa in contrasto con l'amore verso Dio e verso il prossimo. Si rompe l'ordine dell'amore, qualunque ne sia il modo. Non si vuol dire che si cerchi il male per il male. In ogni peccato si ricerca anche qualche cosa che in sé non è male. Chi strapazza o annienta un altro ingiustamente, va forse cercando un più ampio spazio spirituale, cosa di per sé non cattiva. Ma lo cerca contro il diritto e lo spazio vitale di un altro, e questo è male. La donna che convive con il marito di un'altra, agisce contro il diritto e l'interesse altrui e contro la

propria coscienza, ma non con una precisa intenzione di commettere un male; e tuttavia è peccato.

Questa promiscuità e confusione di bene e male ci permette spesso di immaginarci la situazione del peccatore e di comprendere come egli giunga al peccato. A volte arriveremmo a scusarlo, ma nello stesso tempo, in quella promiscuità risalta proprio il carattere corruttore e profanatore del peccato: l'abuso di una cosa vera, di una cosa buona che viene da Dio. Si può peccare soltanto contro il bene che è in noi stessi e negli altri. *Cerchiamo noi stessi, ma senza il tutto, senza Dio.*

L'uomo come giunge al peccato? Non è follia, accecamento? Lo si commette proprio liberamente? Il peccato è talmente incomprensibile, talmente inconcepibile! Ma intanto constatiamo che c'è. La nostra coscienza ed esperienza cristiana ci dice che il peccato è qualcosa di più di un semplice errore che si svolgerebbe senza il nostro concorso, senza la nostra personale responsabilità. E tuttavia qualcosa dentro di noi sa che nel peccato noi scegliamo, contro la nostra convinzione (e perciò consapevolmente) e di nostra iniziativa (e quindi volontariamente), la direzione sbagliata, quella che ci allontana dall'amore di Dio. Ci accorgiamo che il Male trova in noi una complicità oscura: il male ci seduce più fortemente che il bene! È proprio così! Ne abbiamo fatto tutti l'esperienza. San Paolo stesso confessava: « Io faccio il male che non voglio, e il bene che voglio non lo faccio... ». La nostra volontà è ferita e noi ci lasciamo attirare dalle illusioni seducenti, ma ingannatrici. Il peccato è un cerchio senza uscita: l'ho fatto io. Proprio io. Ma non da solo. C'è il contagio che viene dai peccati degli altri. Nel nostro male si manifesta il male del mondo. A causa del peccato ci troviamo in una condizione nella quale sentiamo non soltanto l'influsso del bene, ma anche del male dell'umanità intera.

Seconda circolare

Stimatissimi Genitori

Il primo foglio relativo al concetto di peccato è stato oggetto di discussione appassionata presso alcune famiglie. Procediamo quindi ad una ulteriore chiarificazione perché il concetto sia maggiormente analizzato.

In questo secondo dialogo che faccio con voi vorrei cercare di chiarire la diversa gravità che il peccato può assumere. Nel peccato riscontriamo vari gradi di importanza e di gravità. La misura della consapevolezza e della libertà interiore può variare a seconda delle età, delle circostanze e delle persone. Inoltre i fatti stessi non sono tutti uguali, non hanno tutti la stessa gravità. Uno schiaffo è di per sé meno di un assassinio.

Nella Scrittura incontriamo spesso la menzione di diversi peccati con l'indicazione della gravità che rivestono agli occhi di Dio, e delle conseguenze che hanno per l'uomo. Così, per esempio, Gesù stesso candanna lo scandalo dato ai fanciulli come uno dei misfatti più gravi e denuncia il peccato contro l'amore del prossimo come il grande peccato con cui uno si attira la condanna « al fuoco eterno preparato per il diavolo e per i suoi angeli ». San Paolo enumera intere liste di peccati che escludono dal Regno di Dio. Di queste enumerazioni, certo note tra i cristiani, non si fece tuttavia, nei primi secoli, un uso preciso nella pratica penitenziale.

Questa distinzione tra *peccato mortale* e *peccato veniale* ha contribuito grandemente all'educazione dei popoli e all'elevazione morale dell'umanità. Essa esprime la gravità del peccato, gravità non certo taciuta dalla Scrittura. La definizione giuridica troppo precisa della suddetta distinzione, presenta tuttavia anche alcuni inconvenienti. Si può, per esempio, badare solo al fatto esteriore senza tener conto della *disposizione del cuore,* dove, secondo la parola di Gesù, si cela la vera sorgente di ogni male.

La definizione giuridica troppo precisa ha un altro inconveniente, connesso con il precedente. Vengono descritte come peccati soprattutto le azione isolate, facilmente definibili ed elencabili. Si fa molto meno caso alla *disposizione interiore* che si manifesta in tutta una serie di azioni e in tutto il modo di fare. Ci si accusa, così, di non andare a Messa la domenica, ma a nessuno passa per la mente di confessare la fredda indifferenza che è la causa o la conseguenza della omissione della messa domenicale.

Quanto abbiamo detto sopra significa anche che è *difficile* dire con precisione *se una mancanza è peccato grave o no.* Certe azioni esteriori indicano tuttavia con una certa esattezza se il nostro atteggiamento interiore risponda alla norma del vangelo. Quando la Chiesa chiama grave una determinata azione, vuol dire che in quell'azione è seriamente in pericolo un valore umano e cristiano.

Certe cose sono così evidentemente cattive che ognuno ne avverte immediatamente la malizia, così per l'omicidio, l'adulterio, la calunnia grave, il fatto di lasciar morire qualcuno senza portargli aiuto, ecc... Ma anche

in questi casi, in definitiva, la colpevolezza dell'azione è determinata dalla disposizione interiore dell'individuo.

Il peccato grave è perciò sinonimo di *rottura grave con Dio*. Questo non significa però che è peccato grave soltanto l'odio per Lui, ma anche il rifiuto di qualcosa di essenziale per la fedeltà e per l'amore. Così, per esempio, l'odio non è la sola ferita mortale che un marito possa arrecare alla propria moglie; la colpisce anche l'infedeltà se sfregia un valore essenziale del loro amore.

Non bisogna, tuttavia, credere che ciò avvenga *con eccessiva facilità*. Un peccato grave non è una bagattella. Se uno riduce una sciocchezza a peccato grave, finisce col fare di un peccato grave una sciocchezza. Sant'Alfonso de' Liguori lo ha già detto così: « Quando ti capita in casa un elefante te ne accorgi! ». Non si commettono peccati mortali per svista. Però una profonda ipocrisia può impedirci di vedere in noi stessi il vero peccato. Così può accadere che osserviamo scrupolosamente una quantità di leggi meticolose, mentre calpestiamo il valore fondamentale cristiano della bontà. Si trangugiano cammelli, ma si filtrano i moscerini, come dice Gesù.

L'ostinazione nel peccato, cioè nella rottura volontaria e nella deliberata indifferenza totale, significa inimicizia con Dio. Perseverare in questo atteggiamento fino alla morte e nella morte stessa vuol dire stabilirsi in quello stato di dannazione eterna che è l'inferno. Ma a questo punto dobbiamo ripetere ancora una volta ciò che abbiamo detto sopra: il vero peccato è soprattutto un atteggiamento interiore. L'atto isolato, in se stesso, non dice ancora tutto. Può infatti accadere di commettere un'azione veramente orribile, così orribile da considerarla effettivamente peccato grave, anche a causa dell'infedeltà interiore; e tuttavia è possibile che Dio prenda in considerazione il bene ancora contenuto nel nostro atteggiamento e giudichi più indulgentemente che non facciamo noi stessi la possibilità di riconciliazione. E persino chi è incallito nel male e vive in inimicizia così totale con Dio da meritarsi veramente la dannazione, nonostante tutto, finché vive ha diritto alla speranza. L'uomo si è allontanato dalla bontà e dalla grazia, ma Dio continua a desiderare che si converta, che si umilii e si penta. E non cessa di offrirgli occasioni per farlo. Per questo l'espressione « peccato mortale » non deve far pensare a qualcosa di definitivo e di irreparabile. Ma il peccato grave mette davvero l'uomo sulla strada dell'irrigidimento eterno. È perciò cosa orribile vivere in avversione alla bontà di Dio.

Terza circolare

Stimatissimi Genitori,

dopo aver cercato di chiarire che cosa sia peccato, vogliamo ora spendere qualche parola sui mezzi necessari per ottenerne il perdono.

Si ottiene il perdono con l'aver fiducia nel Signore, con il domandare il suo aiuto, con il confidare nella sua misericordia e nella sua redenzione. Sono questi gli atti indispensabili per ogni remissione di colpa.

Nella Chiesa la remissione dei peccati si ottiene attraverso *il sacramento del perdono,* che il Signore ha dato alla Chiesa come dono pasquale. Giovanni descrive come nel giorno della sua risurrezione Gesù alitò sopra i suoi Apostoli dicendo: « Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete non saranno rimessi ». Gesù è presente in mezzo a noi mediante lo Spirito Santo e attraverso lo stesso Spirito ci raggiunge il perdono, anzi la liturgia dice: « È lui il nostro perdono ».

Noi crediamo che la redenzione di Cristo perdona e distrugge i nostri peccati. Il perdono non significa affatto che noi continuiamo ad essere cattivi mentre Dio, per amore di Cristo, chiude gli occhi sul nostro peccato. *Il perdono ci fa nuovi.* Ma allora sorge una questione sulla quale sorvoliamo a volte troppo facilmente. Il peccato porta danno: a noi e agli altri. Prendiamo il caso di uno le cui calunnie abbiano distrutto irreparabilmente la reputazione di un altro. La Chiesa in nome di Cristo gli perdona. Ma il danno arrecato rimane. La reputazione di quella persona è e rimane rovinata. Il peccato continua la sua opera. Abbiamo il diritto di affermare che il peccato è stato totalmente distrutto? È stato distrutto il nocciolo del peccato, ossia l'irrigidimento verso Dio e verso gli uomini. Lo Spirito Santo ha reso capace l'uomo di cambiare rotta, di orientarsi nella giusta direzione.

Così è cominciata anche la distruzione delle conseguenze del peccato. Infatti il pentimento e il perdono esigono come primo atteggiamento che si tenti di riparare il male fatto. A volte si potrà farlo integralmente come spesso capita (ad esempio in caso di furto). In una situazione penosa, come quella cui accennavamo sopra e in cui la riparazione integrale è impossibile, il colpevole, pentito, cercherà di farlo diversamente, compiendo ad esempio qualche opera buona. Il pentimento fa nascere nell'uomo il desiderio di soffrire per espiare: ed ecco la penitenza. La riparazione massima del male è la vita stessa, con la sua fine, la morte, per la quale « veniamo

battezzati col battesimo col quale è stato battezzato Gesù ». Così il ladrone, accanto a Gesù, e unicamente per merito di Gesù, ha riscattato la propria vita.

La comunità ecclesiale è il luogo dove il perdono di Dio agli uomini è realtà viva. Il Cristo ha accordato alla Chiesa pienezza di poteri per assolvere i peccati. Dio ha voluto che il suo perdono passasse attraverso il perdono degli uomini; il perdono dei fratelli è il segno del perdono del Padre dei cieli. Il perdono di Dio, anzi, è impensabile senza il perdono reciproco degli uomini. Gesù ne parla nel discorso della montagna. Ci esorta a lasciare la nostra offerta davanti all'altare per prima andare a riconciliarci con il nostro fratello. E nel *Padre nostro* chiediamo a Dio di perdonarci i nostri peccati come noi li perdoniamo a coloro che hanno peccato contro di noi. Nel corso del breve rito di perdono col quale ha inizio la Messa confessiamo i nostri peccati pubblicamente e reciprocamente. Ascoltare insieme il vangelo durante la liturgia è fonte di perdono. Purificatrice al massimo è la partecipazione all'Eucaristia, il sacramento della comunione per eccellenza.

Ma nella vita cristiana *il segno del perdono è la confessione.* Essa non sta separata dalla riconciliazione reciproca e dalle altre forme di perdono usate nella Chiesa. Ne è il punto culminante.

Perché esiste questo segno? Perché i sacramenti danno forma a tutte le realtà della nostra vita: nascita, crescita, unione tra uomo e donna, vocazione, nutrimento, malattia, morte... Anche la colpa è una di queste realtà. E anche qui il Signore ci dà un segno della sua vicinanza. Vuole incontrarci in questo segno con la sua forza guaritrice.

Che tutto questo avvenga mediante un sacramento della Chiesa è importantissimo. Infatti il peccato grave significa anche rottura con la Chiesa, comunità di grazia. E anche un peccato meno grave significa sempre un danno recato a questa comunità. Infatti, in quanto a noi, la rendiamo meno santa. Il perdono vuol ristabilire l'intima unità con questa comunità di grazia. Se uno ha commesso una colpa grave potrà accostarsi alla mensa del Signore (alla comunione con Cristo e con i fratelli) soltanto dopo che la riconciliazione avrà avuto luogo esplicitamente nella confessione.

La comunità ecclesiale occupa quindi un posto insostituibile nel perdono cristiano. Ad essa sono stati conferiti i pieni poteri: « A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi li riterrete saranno ritenuti ». In virtù di questo mandato gli Apostoli e i loro successori posseggono una una pienezza tutta particolare dello Spirito Santo per concedere il perdono. I ministri del sacramento della penitenza sono i vescovi e i sacerdoti.

3. Catechesi penitenziale

• *La catechesi per la prima confessione comprende alcune circolari da inviare settimanalmente ai parenti.*

Seguono due « azioni » che sviluppano la tematica del perdono, un formulario di esame ed il testo per la prima confessione comunitaria.

Il tempo *più adatto per tale preparazione è il ciclo delle domeniche immediatamente precedenti la quaresima e lo stesso periodo quaresimale.*

Prima circolare

Importanza ed utilità del sacramento del perdono per la formazione della coscienza del bambino.

Stimatissimi Genitori,

mentre vi ringraziamo per la partecipazione dei vostri bambini al corso preparatorio alla prima Confessione, vogliamo farvi notare l'importanza che deve assumere l'amministrazione di tale sacramento.

Nella vita si sbaglia sovente ed il sapere che esiste il perdono del Signore riapre l'animo alla fiducia.

Per il bambino è quanto mai utile riflettere sulle sue piccole mancanze.

Incomincia a diventare così responsabile cercando di separarsi nel modo più netto dal male.

Dal punto di vista pedagogico è un grande valore che il bambino riacquisti ogni volta la fiducia nel Signore mediante il sacramento della Penitenza, perché in questo modo capisce di più che cosa sia l'uomo, che cosa abbia portato il Redentore e come la Chiesa continui e prolunghi la sua opera.

Come avrete notato è stato scelto un catechismo adatto alla sua età e mentalità con domande molto più semplici e quanto mai significative, molto diverse nella formulazione dai catechismi che sono serviti per la vostra prima preparazione cristiana.

Abbiamo tutta la fiducia che seguendo passo passo il proprio bambino in questo suo importante incontro con il Signore, la mamma o il papà si sforzino loro stessi di diventare insegnanti della misericordia del Signore.

Le esperienze del perdono di Dio sono così tante che facilmente si troveranno le parole e gli esempi più adatti.

Seguendo il corso potrete apprendere l'esatta impostazione del problema e dare al vostro bambino una facile e serena concezione del perdono del Signore.

Prima «azione» penitenziale

NOTA IMPORTANTE

La catechesi penitenziale per i bambini non deve essere separata da quella dei genitori.

Tutta la famiglia deve vivere insieme questo avvenimento.

Per questo suggeriamo (e tale suggerimento è convalidato dall'esperienza) di svolgere le « azioni » penitenziali alla domenica, durante la messa dei bambini, facendo partecipare i parenti.

AZIONE PREPARATORIA ALLA PRIMA CONFESSIONE

Noi andiamo a Dio attraverso le cose di Dio.
Noi andiamo al perdono di Dio attraverso l'uomo, creatura di Dio.

SAC. (*Inizia l'azione con il richiamare l'attenzione dei bambini a questa grande verità: noi andiamo a Dio attraverso le cose create.*
Così noi andiamo al perdono di Dio attraverso la più bella delle meraviglie dell'universo: l'uomo.
L'uomo ci aiuta a domandare perdono a Dio, a sentire questo bisogno. Se volessimo andare a Dio da soli, poco per volta dimenticheremmo tutto e non sentiremmo più il bisogno di essere perdonati).

A (*Un bambino sale dai banchi verso il celebrante e declama*):
A noi bambini piacciono le alte montagne che toccano il cielo e le nuvole.
A noi bambini piace il mare azzurro, piace il sole, la luna e le stelle.

Piacciono i fiori, le erbe e gli uccelli. Guardando le meraviglie della natura diciamo: quanto sei grande e bello, o Signore!
(*Il bambino si pone a lato del sacerdote*).

SAC. (*Commenta con brevissime parole quanto il bambino ha detto*).

B (*Ripete il movimento di A*):
A noi bambini piace l'acqua; l'acqua limpida dei monti, l'acqua delle fontane, l'acqua del mare.
D'estate giochiamo sulla spiaggia e facciamo dei piccoli castelli di sabbia; ma l'acqua del mare cancella tutto.
Così succede con il battesimo: l'acqua cancella tutto, toglie i peccati come se fossero piccoli castelli di sabbia.
Gesù ha scelto una cosa creata, l'acqua, per togliere il male dall'anima.
(*Il bambino si pone all'altro lato del sacerdote*).

SAC. (*Brevissimo commento*).

C: Gesù ha visto un giorno un papà che perdonava il proprio figlio. Ha visto quel papà abbracciarlo, poi baciarlo, mettere la veste più bella, poi l'anello al dito e far uccidere il vitello più grasso per mangiare e far festa.
Gesù ha ragionato così: ogni papà perdona volentieri al proprio figliolo. Come i monti, le stelle e gli uccelli del cielo, i gigli del campo fanno pensare a Dio, mio Padre, come ho scelto l'acqua per togliere il peccato dall'anima degli uomini, così voglio che sulla terra ci siano tanti papà che al mio posto perdonino i peccati.
Questi papà sono i sacerdoti.
(*Il bambino si pone anche lui a lato del sacerdote*).

A: Io rappresento le cose belle: il sole, la luna, le stelle i fiori e le erbe.

B: Io rappresento l'acqua che pulisce, l'acqua del battesimo.

C: Io rappresento il papà che perdona, il sacerdote che toglie i peccati.

D (*Avanza verso i tre ragazzi e si rivolge verso A*):
Quando io guardo le cose belle penso al Signore.
Gesù ci ha dato le cose belle, perché pensassimo a lui.
(*Si rivolge verso B*).
Gesù ha dato l'acqua ed ha voluto che attraverso l'acqua diventassimo figli di Dio.
(*Si rivolge verso C*).
Gesù ha dato tanti papà, i sacerdoti, perché perdonassero in sua vece.

SAC. (*Conclude richiamando alla memoria dei bambini quanto hanno visto recitare*).

(*Canto finale:* « Cantate al Signore un canto nuovo » con il *Salmo 97* - Disco LDC, *Nella Casa del Padre,* n. 9).

Seconda circolare

Non si deve presentare ai bambini la distinzione di peccato mortale e veniale.

L'utilità per il bambino della riflessione sulla propria coscienza.

Stimatissimi Genitori,

vi ringraziamo della vostra collaborazione nella preparazione dei vostri bambini alla loro prima confessione.

Vi ricordiamo ora alcuni concetti molto importanti.

È meglio non presentare al bambino, nelle raccomandazioni occasionali e durante i piccoli esamucci di coscienza, la distinzione di peccato mortale e veniale.

Ricordate che il peccato mortale non è un semplice peccato veniale aggravato, ma un rifiuto totale di Dio nella vita umana o in una circostanza grave e determinante della stessa vita.

L'esame di coscienza per il bambino non deve mirare ad un elenco di colpe, ma a formare la coscienza del bambino, e a suscitare in lui un atteggiamento di confidenza e di fiducia.

Il figlio sviluppa attraverso tale esame i princìpi morali che il Signore ha posto nella sua anima.

Questa riflessione sulla propria coscienza può nascere spontanea attraverso un racconto della vita del Salvatore, o mediante la spiegazione di una parabola: il figliol prodigo, la pecorella smarrita, la dramma perduta.

La coscienza del bambino deve essere guidata e formata anche attraverso l'esempio dei genitori.

Se voi, specialmente in questo periodo, vi accostate al sacramento della penitenza e dell'Eucaristia, contribuirete efficacemente a far comprendere al vostro bambino tutto il valore del sacramento.

Vostro figlio riuscirebbe in questo modo a percepire con facilità e chiarezza tale valore, perché ha molta stima a questa età del papà e della mamma.

Seconda «azione» penitenziale

La parabola del figliol prodigo ed il processo psicologico dell'animo umano che si converte adattato alla mentalità del bambino.

AZIONE DI PREPARAZIONE AL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

SAC. (*Commenta il seguente pensiero: l'universo loda sempre allo stesso modo il Creatore; gli uomini, invece, si possono avvicinare al Signore con la loro bontà, oppure se ne possono allontanare con la cattiveria. Nel vangelo si parla appunto di un giovane che si è allontanato da Dio; poi, nella disgrazia, ottenuto il pentimento, è ritornato a Dio, suo Padre*).

A (*Avanza verso il sacerdote e si pone a lato*):
Un padre aveva due figli. Il più giovane disse al Padre: « Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta ».
E quegli divise loro i beni.
Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, venduto tutto, emigrò in un lontano paese e là, menando vita dissoluta, sciupò il suo patrimonio.

B (*Ripete il movimento di A avvicinandosi al sacerdote e ponendosi all'altro lato*):
Quando ebbe speso tutto, venne in quel paese una grande carestia, ed egli incominciò a sentire la privazione. Andò allora a servizio presso un cittadino di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascere i porci. Egli avrebbe voluto sfamarsi con le carrube che mangiavano i porci, ma nessuno gliene dava.

C (*Ripete il movimento dei primi due ponendosi vicino ad A*):
Allora tornato in sé, diceva:
« Voglio ritornare da mio padre e dirgli:
Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te ».

SAC.: Una voce nel suo cuore gli diceva:

VOCI (*Un gruppo di tre ragazzi, un po' discosti dal sacerdote, iniziano a parlare piano, poi aumentano gradatamente il tono della voce*):
Ritorna, ritorna... (*piano*)
Ritorna, ritorna... (*più forte*).

A: Ci sono tanti ragazzi nel mondo che sono cattivi, che disobbediscono ai genitori e si allontanano da Gesù.
(*Si allontana e si pone a qualche metro di distanza dal celebrante*).

SAC.: Una voce nel loro cuore dice:

VOCI: Ritorna, ritorna... (*piano*)
Ritorna, ritorna... (*più forte*).

B: Ci sono tanti ragazzi cattivi nel mondo, che dicono bugie, parolacce, non pregano né al mattino né alla sera; comportandosi in questo modo si allontanano da Gesù.
(*Ripete il movimento di A ponendosi al lato opposto*).

SAC.: Una voce nel loro cuore dice:

VOCI: Ritorna, ritorna... (*piano*)
Ritorna, ritorna... (*più forte*).

C: Ci sono tanti ragazzi nel mondo che bestemmiano il nome del Signore, non vanno a messa, rendono brutta la loro anima e si allontanano dal Signore.

SAC.: Una voce nel loro cuore dice:

VOCI: Ritorna, ritorna... (*piano*)
Ritorna, ritorna... (*più forte*).

SAC.: Quando un bambino si pente e va dal sacerdote, egli ritorna a Gesù.

VOCI: Ritorna, ritorna... (*piano*)
Ritorna, ritorna... (*più forte*).

A B C (*Ritornano uno dopo l'altro e dicono la sacerdote*):
Padre, ho peccato...
Padre, ho peccato...
Padre, ho peccato...

(*Quando i bambini dicono: « Padre, ho peccato », il sacerdote pone la mano sulla testa, o fa qualche altro segno affettuoso, per dimostrare di aver capito e di perdonare volentieri*).

SAC.: Il sacerdote al posto di Gesù ascolta e perdona.

VOCI: Oggi si fa festa nel cielo.

TUTTI (*Ripetono*).

VOCI: Oggi gli angeli cantano al Signore.

TUTTI (*Ripetono*).

VOCI: Oggi, il Signore è contento! Amen! Alleluja!

TUTTI (*Ripetono*).

Terza circolare

Suggerimenti pratici ed immediati alla prima confessione.

Stimatissimi Genitori,

Prima della confessione, sarebbe molto indicato che il bambino domandasse perdono al papà ed alla mamma delle proprie disobbedienze.

Con questo gesto, se ottenuto facilmente, si abitua il bambino a riconciliarsi prima con gli uomini e poi con Dio.

Se i bambini impareranno a seguire tale norma, si toglierà poco per volta l'odiosa piaga di una religiosità che mette a tacere la propria coscienza con il semplice e presunto perdono con Dio, senza preoccuparsi del perdono con i propri fratelli.

Dopo la confessione, il premio più bello è dato dal sentimento gioioso di chi accoglie il proprio bambino come più buono. Fate vedere che siete contenti con espressioni di affetto, che corrispondano in parte all'affetto che Dio ha voluto per il vostro bambino.

Non dite le solite frasi deludenti: staremo a vedere se sarai più buono, se riuscirai ad essere più obbediente...

Sappiamo benissimo che il bambino è quello che è, e se ogni uomo può mancare non solo sette volte, ma settanta volte sette, tanto più un bambino.

Siate sinceramente contenti che il vostro bambino abbia accettato questa nuova relazione cosciente con Dio.

Egli si è inserito maggiormente nella realtà quotidiana della misericordia del Signore.

Quarta circolare

Formulario di esame di coscienza per i bambini.

Stimatissimi Genitori,

Abbiamo pensato di inviare per il vostro bambino un formulario di esame di coscienza, che però non deve essere ripetuto come una formula, ma deve servire come punto di partenza per l'inserimento di una riflessione

di coscienza durante le preghiere del bambino. La mamma saprà variare lei a seconda del comportamento del figlio.

I

Hai pensato qualche volta a Gesù? Lo hai pregato?

Preghi anche quando la mamma, stanca per il lavoro, si dimentica di farti dire le preghiere?

Hai pregato Gesù per la mamma, per il papà, per gli amici?

A messa ci vai volentieri?

Ha ripetuto le parolacce o le bestemmie contro il Signore?

II

Con papà e mamma sei stato buono ed obbediente?

Hai avuto paura di essere sincero?

Sei stato goloso ed hai approfittato che la mamma non ci fosse per prendere qualche cosa?

Sei stato pigro?

III

A scuola ti sei comportato bene?

Frequenti i compagni più buoni o quelli disobbedienti che sanno solo far ridere gli altri e parlano male?

Sei egoista e vuoi tutto per te?

Hai preso la roba degli altri?

Hai fatto qualche piacere ai tuoi compagni?

Hai aiutato i ragazzi più poveri di te?

Lo sai che Gesù ha un amore speciale per chi è povero o malato?

Con i compagni sei stato prepotente? Ti sei vendicato?

Hai picchiato i tuoi compagni di scuola? Li hai ingannati?

IV

Sei stato buono come Gesù?

Gesù parla sovente di te al Padre suo e vuole proprio che tu diventi buono. Ti raccomanda tanto di non preoccuparti di diventare ricco, perché facilmente quando uno diventa ricco dimentica il suo regno, il cielo. Gesù ha preferito essere povero, vivere in mezzo alla povera gente e voler bene a tutti.

Domanda a Gesù di essere buono.

4. Celebrazione comunitaria

(*I bambini entrano processionalmente in chiesa a due a due portando una candela spenta; si dispongono nei banchi stando in piedi ed attendono il sacerdote che entri, preceduto da due chierichetti con le candele accese*).

COMMENTATORE: Ci siamo riuniti oggi, perché voi bambini possiate ricevere per la prima volta il perdono del Signore direttamente dalla Chiesa.

Da quando avete incominciato a capire, avete sentito il bisogno del perdono del papà, della mamma e del Signore.

Gesù è venuto sulla terra proprio per questo: per togliere i peccati del mondo.

Nel battesimo Dio ha perdonato per la prima volta, ora in un modo nuovo perdonerà le vostre piccole mancanze.

In mano avete le candele, come quelle che avete ricevuto nel battesimo e che i padrini hanno tenuto accese. Con il perdono, l'anima ritorna piena di luce, di vita spirituale, di vera gioia. (*Pausa*)

Con un canto domandiamo al Signore che ci purifichi.

(*Canto:* « Purificami, o Signore, sarò più bianco della neve » con il *Salmo 50* - Disco LDC, *Nella Casa del Padre,* n. 9).

SAC.: Il Signore sia con voi.

TUTTI: E con il tuo spirito.

SAC. O Signore Gesù, tu che vuoi tutti buoni, concedici di pentirci delle nostre mancanze e fa che questi bambini capiscano la grande misericordia del tuo perdono.

Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen!

COMM.: Il Signore è vicino a noi anche con la sua parola piena di bontà e e di misericordia. Ascoltiamo la parola di Gesù. Egli ci parla di un figlio cattivo che ha offeso il Padre. Quel figlio cattivo siamo noi, quando offendiamo Gesù.

LETTORE: *Lettura dal Vangelo di Luca.* (*Seduti*) (*Lc* 15,11-24).

SAC. (*Commenta brevemente. Per i bambini il commento ha la funzione della ripetizione*).

COMM.: Il Signore ha detto di perdonarci l'un l'altro, prima di venire al suo altare.
Ora una mamma, a nome di tutte le altre, esprimerà questo perdono.

MAMMA: Prima che tu, o Signore, cancelli le mancanze dei nostri bambini, ricordando che è un tuo comando il perdonarci l'un l'altro, volentieri anche noi perdoniamo le mancanze dei nostri figli.
Cari bambini, a nome di tutte le vostre mamme, vi dico che con gioia e con grande amore le vostre mamme perdonano le vostre mancanze. Vi perdoniamo le bugie, le disobbedienze, i capricci, le parolacce; vi perdoniamo tutto.
Le vostre mamme e di vostri papà vi vogliono bene, e se qualche volta vi sgridano è unicamente per il vostro bene. I vostri genitori in questo momento vi perdonano e promettono al Signore di perdonarvi sempre.
Signore, ora sono piccoli e sono sempre vicini a noi; però sappiamo che dovranno camminare molto sulla strada della vita.
Ti preghiamo, o Signore, che il tuo ed il nostro perdono li accompagni sempre. Fa', o Signore, che non si disperino mai nelle difficoltà o nelle mancanze, che sappiano sempre ritrovare la strada che conduce alla tua casa.

SAC.: Datevi ora il segno della pace.

SAC.: Inginocchiamoci davanti al Signore. (*Pausa*)
Pensiamo che Egli è vicino a noi...
Egli vede il nostro cuore.
Egli vede le nostre mancanze. (*Pausa*)
Egli sa se ci ricordiamo di pregare.
Egli sa se preghiamo per la mamma, per il papà, per gli amici.
Diciamo insieme: perdonaci Gesù.

TUTTI: Perdonaci, Gesù!

SAC. Gesù ha visto tutte le volte che avete fatto soffrire papà e mamma, i fratelli e le sorelle, i compagni...
Diciamo insieme: perdonaci, Gesù.

TUTTI: Perdonaci, Gesù.

SAC.: I bambini spesso sono pigri, svogliati, non hanno voglia di compiere il proprio dovere.
Se qualche volta anche voi siete stati così, domandate perdono a Gesù. (*Pausa*)
Diciamo insieme: perdonaci, Gesù.

TUTTI: Perdonaci, Gesù.

SAC.: Seduti. (*Pausa*)
Se qualche volta avete detto delle bugie...
se avete disobbedito...
se avete detto delle parolacce...
domandate ora perdono a Gesù.
Diciamo insieme: perdonaci, Gesù.

TUTTI: Perdonaci, Gesù.

SAC.: Se siete stati con i compagni cattivi a fare del male...
se siete stati egoisti ed avete voluto tutto per voi...
se siete stati prepotenti verso i ragazzi più deboli...
verso i ragazzi poveri...
domandate ora perdono a Gesù.
Diciamo insieme: perdonaci, Gesù.

TUTTI: Perdonaci, Gesù.

SAC.: Se avete picchiato i vostri compagni...
se vi siete vendicati...
se avete preso la roba degli altri...
domandate ora perdono a Gesù.
Diciamo insieme: perdonaci, Gesù.

TUTTI: Perdonaci, Gesù.

SAC.: Se non avete aiutato i ragazzi più poveri,
se non avete dato loro nulla di vostro, domandate perdono.
Diciamo insieme: perdonaci, Gesù.

TUTTI: Perdonaci, Gesù.

SAC.: Gesù è buono, è il più buono di tutti gli amici, vi ama moltissimo e vi vuole perdonare.
Ripetete insieme: Gesù è buono e ci perdona.

TUTTI: Gesù è buono e ci perdona.

SAC.: Gesù è morto per i nostri peccati,
Gesù vuole portarci tutti in cielo,
Gesù vuole essere il nostro più grande amico.
Ripetete insieme: Gesù è morto per i nostri peccati.

TUTTI: Gesù è morto per i nostri peccati.

SAC.: In ginocchio.
Recitiamo insieme il « confesso a Dio, Padre onnipotente ».

TUTTI: Confesso...

SAC.: Dio onnipotente abbia misericordia di voi, perdoni i vostri peccati e vi conduca alla vita eterna.

TUTTI: Amen.

SAC.: Il Signore onnipotente e misericordioso vi conceda l'indulgenza, l'assoluzione e il perdono dei vostri peccati, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

TUTTI: Amen!

(*Mentre il sacerdote pronuncia la formula i bambini fanno il segno della croce*).
A questo punto dell'azione i bambini si recano a confessarsi.
Terminata la confessione i bambini, prima di ritornare al loro posto, si recano a baciare il crocifisso posto vicino all'altare.
Durante la confessione individuale sarebbe opportuno conservare il silenzio; se invece non si riesce, si leggono sottovoce dei brani del vangelo.

SAC.: Siete stati perdonati di tutte le vostre mancanze.
La vostra gioia è grande, perché siete veramente amici di Gesù. Accendete ora la vostra candela, essa deve diventare simbolo della vostra vita.
Voi dovete essere la luce del mondo, lo vuole Gesù.
La vostra anima deve essere luminosa e bella.

(*Con ordine i bambini si avvicinano a due a due ai chierichetti con i candelieri accesi*).

Mentre accendete la vostra candela, dite:
« La mia anima è piena di luce ».

(*Si facciano sentire le parole dei primi bambini, poi si inizia il canto di ringraziamento*).

SAC. (*Rivolgendosi ai bambini che rimangono in piedi inizia il ringraziamento*):
Diciamo ora grazie a Gesù per il perdono ricevuto.
Ripetete quanto io vi dico:
Grazie, o Gesù, per la tua bontà.

TUTTI: Grazie, o Gesù, per la tua bontà.

SAC.: Grazie, o Gesù, per il tuo perdono.

TUTTI: Grazie, o Gesù, per il tuo perdono.

SAC.: Grazie, o Gesù, perché mi vuoi bene.

TUTTI: Grazie, o Gesù, perché mi vuoi bene.

SAC.: Per il nostro papa Paolo, noi ti preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci, o Signore.

SAC.: Per il nostro vescovo, noi ti preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci, o Signore.

SAC.: Per tutte le nostre mamme e papà, noi ti preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci, o Signore.

SAC.: Ripetete con me:
La mia anima è piena di luce. (*Ripetono*)
Oggi in cielo gli angeli cantano al Signore. (*Ripetono*)
Oggi il Signore è contento. (*Ripetono*)
Amen! Alleluja! (*Ripetono*)

SAC.: Il Signore Gesù benedica voi, le vostre famiglie, la vostra mamma ed il vostro papà.
Siate sempre contenti nel Signore.
Andate cantando e portando in mano la candela accesa.

(*Canto finale:* « Noi canteremo gloria, a te... » - Disco LDC, *Nella Casa del Padre,* n. 5).

(*I bambini lasciano la chiesa e si uniscono nell'atrio, dove ad un cenno spegneranno la candela e saranno accolti dai loro parenti*).

G. TOSO

Quanto è stato scritto è stato convalidato dall'esperienza presso l'Istituto Gesù Bambino a Torino.

CATECHESI VIVA AL "QUARTIERE 33" (TORINO)

Il 10 maggio scorso nel seminario di Rivoli ha avuto luogo l'annuale assemblea dei catechisti.

Nella mattinata Mons. del Monte ha presentato il Documento di Base sul Rinnovamento della catechesi, dopo di cui è seguita una animata e interessante discussione. Nel pomeriggio c'è stata una presentazione di alcune fra le esperienze catechistiche più vivaci e di maggior rilievo.

È stata una magnifica carellata sul lavoro nascosto, ma vivace e pieno di inventiva di gruppi e di individui che hanno scoperto nella catechesi una delle forme più incisive ed efficaci di rinnovamento cristiano ed umano della società.

Fra le numerosi voci che meriterebbero di farsi sentire anche al di là dei confini della diocesi di Torino scegliamo l'esperienza-pilota della nuova parrocchia della Risurrezione, dove due giovani sacerdoti hanno trovato in un vivace gruppo di laici impegnati la strada per dare un volto umano e cristiano ad un quartiere di periferia socialmente e religiosamente « difficile ».

Aprendo i giornali capita spesso di trovare articoli di cronaca o di problemi sociali (in particolar modo su l'*Unità*) che parlano del famoso « Quartiere 33 » di corso Taranto. È un gruppo di 23 case popolari, sorte nel 1968 e occupate da 6000 persone circa, in maggioranza immigrati. Sono quasi tutti operai, e molti sottoccupati. I bambini vagano da mattina a sera per strade e cortili. In questo ambiente la necessità di una chiesa era sentita tanto da chi già era al nuovo cristianesimo, quanto da quelli ancora

attaccati ad una religione d'abitudine, se non di superstizione. Finalmente la chiesa fu costruita, prefabbricata, e si inaugurò il 6 gennaio 1969.

I sacerdoti si resero subito conto di dover operare in un ambiente particolare, ed ebbero bisogno di una buona dose di coraggio per far fronte a tutte le necessità. La parrocchia si caratterizzava per un numero rilevante di questioni sociali irrisolte, occorreva quindi maggior apertura verso i problemi nuovi per l'attuazione di un cristianesimo in linea con le direttive del Concilio Vaticano II.

Molte tradizioni pesanti e lontane dal Vangelo furono abbandonate. Valga un solo esempio: furono abolite le tariffe per i servizi religiosi. Ma l'innovazione che riguarda noi oggi è quella del catechismo. Considerando che i genitori sono « i primi maestri della fede » si sono formati gruppi familiari di catechismo. I genitori che non si sentono in grado di insegnare ai propri figli li affidano ad un catechista che abita poco distante, nella cui casa gli incontri avvengono settimanalmente.

Anziché di lezioni, si può, forse, parlare di incontri. La parola lezione suscita spesso l'idea di una spiegazione noiosa o non sempre interessante per tutti. La lezione di catechismo svolta in un'aula o in una sala parrocchiale è, per molti ragazzi, il ripetersi della situazione che trovano a scuola: i meno bravi rimangono tali anche qui, isolati, sperduti. L'ora di catechismo in una casa, attorno ad un tavolo da cucina, è più intima, più familiare. Il bimbo si trova già a suo agio, conosce di più l'ambiente, che è il suo, non è intimorito da una cattedra e dalla lavagna, non si sente estraneo. Uniti tutti attorno a un tavolo non ci sono né primi né ultimi.

Il catechismo si svolge così: i bambini sono divisi in piccoli gruppi, dai 4 ai 10-12 elementi. Su 350 circa alunni (200 per la prima Comunione, 150 per la Cresima), vi sono una quarantina di catechisti e una ventina di genitori che preparano personalmente i propri figli.

Gli incontri, in genere, si svolgono in questo modo: i ragazzi vengono invitati a parlare dell'incontro precedente con domande opportune che, oltre a metterli a proprio agio, li aiutano ad essere personali nell'esposizione. La lezione non è mai un monologo, ma un dialogo, che spesso si fatica a contenere nell'argomento, è vero, ma che interessa tutti, perché tutti si sentono partecipi e sono chiamati a dire la propria esperienza.

È più facile parlare di amore tra di noi, sedendo gomito a gomito. Essendo spesso vicini, conoscendoci meglio, l'amicizia fa sparire anche la repulsione per i meno ben vestiti o trascurati nell'aspetto. La confidenza nel catechista porta, a volte, a una serie di domande che toccano anche campi di solito considerati scabrosi: il senso della vita, la generazione, il comportamento sociale. Una signora è riuscita ad ottenere che i ragazzi espo-

nessero per scritto su un quadernetto, le loro domande difficili, le loro considerazioni.

In una famiglia il padre, tornando a casa, trova la moglie ancora impegnata nella lezione e provvede alla cena; un altro prepara lui stesso un secondo tavolo in sala per i ragazzi che si sono aggiunti.

Tutti i catechisti sono d'accordo nell'ammettere che la frequenza è stata gioiosa. Alcuni si presentano addirittura mezz'ora o un'ora prima della lezione; altri non vogliono tornare a casa quando la lezione è finita. Molti chiedono di continuare gli incontri anche dopo la prima Comunione per continuare a parlare di Dio.

In un contatto umano così immediato si riesce a suscitare veramente il desiderio di ricevere Gesù e a far comprendere che la Comunione è unione tra fratelli in Dio. I bambini stessi manifestano il desiderio di far la Comunione insieme per rinsaldare di più l'amicizia fra di loro e con il catechista. Si inizia così la vita religiosa di gruppo, nucleo della comunità cristiana verso cui si tende.

Bisogna riconoscere che questi incontri non sono stati accettati con facilità nelle case che sorgono fuori da questo quartiere e appartengono alla stessa parrocchia. Sono condomìni, occupati da gente indaffarata, dove ogni famiglia forma quasi un nucleo a sé, ignorando completamente i problemi altrui.

Qualcuno ha fatto obiezioni, ha voluto maggiori informazioni sul catechista; qualcuno, che spesso porta tranquillamente i figli a spettacoli poco adatti a loro, ha voluto « conoscere bene » la casa in cui questi stessi figli sarebbero andati a ricevere quell'istruzione spesso assente in casa. Proprio in questo ambiente, forse, l'efficacia di questi incontri è stata maggiore. L'amicizia dei ragazzi ha favorito il contatto tra famiglie e il profitto è stato molto soddisfacente.

Termino con alcune frasi scritte dai bambini stessi su questa esperienza. Gabriele scrive: « La signora mi ha dato subito quella confidenza necessaria, perché io potessi parlare liberamente; spiega il catechismo molto semplicemente, senza tante parole difficili; ci infonde sicurezza in noi stessi; risolve i nostri problemi. Ci ama tutti, perché non fa differenza per nessuno, a me personalmente ha insegnato l'amore verso quel Gesù di cui così poco fin'ora aveva sentito parlare ».

Laura: « Io voglio ricevere bene Gesù e poi non lo lascio più scappare ». Domenico: « Io vorrei avere una famiglia come quella della mia catechista perché la mia mamma non mi parla mai, ma ora sarò io, con l'aiuto di Gesù, a insegnare loro tutto quello che io ho imparato e che tengo gelosamente in me ».

MINIENCICLOPEDIA DELLO SVAGO

Repertorio per incontri nella gioia, I vol. pp. 264, L. 1600 - II vol. pp. 280, L. 1600
L.D.C. - Torino-Leumann

Contenuto: Un gruppo di educatori si è preoccupato di ideare, sperimentare e collaudare tutta una serie di iniziative per venire incontro agli educatori e rendere loro facile la soluzione del problema dello svago.

I volume

Ne indichiamo le principali sezioni:

- Attività manuali: mille tipi di ornamentazione con ogni genere di materiale, per occasioni diverse (festività, ricorrenze...).
- Bachece, scritte, caratteri: per associazioni, gruppi, scuole...
- Giuochi: di ogni tipo, all'aperto o in sala, per diverse circostanze e situazioni.

II volume

- Recite, sketches, sceneggiature, radioscene, celebrazioni: per occasioni e festività varie, di consistenza molto diversa, per età diverse...
- Barzellette, intermezzi, passatempi, indovinelli, sciarade: tutto un materiale utile in momenti di svago, serate, al mare e ai monti, negli oratori domenicali... Dove è necessario vengono didatticamente illustrati, per renderne facile l'esecuzione.

Destinatari: Esplicitamente gli Autori si rivolgono ad ambienti femminili; ma la quasi totalità del materiale si presta egualmente per ambienti maschili. Gli educatori troveranno in questa minienciclopedia un valido aiuto per lavorare nelle colonie, collegi, oratori, associazioni...

EDUCAZIONE DELLA COSCIENZA NEL FANCIULLO

Dal senso di colpa al senso di responsabilità (8-10 anni)

Nicole Fabre - L.D.C. - Torino-Leumann - pp. 184 - L. 1200

Contenuto: Studio sperimentale sul senso di colpa nei fanciulli, inteso a offrire valide indicazioni per la loro educazione morale.

L'indagine, condotta con rigore scientifico ma facilmente ripetibile dall'educatore sui suoi soggetti, permette di individuare quei comportamenti dei genitori, educatori e catechisti che costituiscono i fattori più influenti sulle deformazioni e malformazioni della coscienza e del senso di responsabilità in fanciulli che ricevono una intensa educazione cattolica. Se ne ricavano insieme valide norme di azione per evitare le deprecate conseguenze.

Destinatari: Genitori, catechisti, educatori religiosi della fanciullezza, come pure conferenzieri e incaricati di gruppi di genitori, formatori di catechisti e membri di consultori per fanciulli disadattati troveranno in questo volume indicazioni concrete su uno degli aspetti più delicati e impegnativi dell'educazione a questa età.

CATECHESI

E

SCUOLA MATERNA

ANNO XXXIX
AGOSTO
SETTEMBRE 1970

SERIE II
NUMERO 35

SOMMARIO

Un gruppo di Maestre, Esperienze, pp. 1-5
Nucci Pezzana, In ogni gioia parla Dio stesso, pp. 6-16
Elisa Mantovani, Espressione nel mondo infantile, pp. 17-20
Umberto Pasquale, Incontri con i genitori, pp. 21-24

ESPERIENZE

UN GRUPPO DI MAESTRE

UN PROBLEMA SCOTTANTE: GESÙ È PRESENTE

In una nostra precedente conversazione (vedi *Catechesi,* fascicolo E, maggio 1970, pp. 7-12) abbiamo affermato che nella Catechesi dobbiamo aver rispetto oltre che alla Parola di Dio anche dell'educando, col presentargli il messaggio divino nella forma dovuta perché possa essere assimilato... e non rimanga sul piano puramente naturale e verbale.

Su questa linea c'è da chiedersi come potremo avviare il piccolo al mistero della presenza eucaristica senza cadere o farlo rimanere nel magismo o nell'animismo proprio della sua età. (Per intenderci, l'« animismo è l'istinto di attribuire alle cose un'anima analoga a quella degli adulti: cioè sentimenti, intelligenza, volontà »).

Il mistero eucaristico è un mistero centrale del cristianesimo. Deve entrare al più presto nella vita del battezzato. Però la sua presentazione richiede un processo intelligente per evitare nei piccoli la formazione di idee errate o addirittura ripugnanti che, più tardi, sollevino dubbi simili a quelli degli ascoltatori di Gesù: « Questo linguaggio è duro; chi lo può

intendere?... Da quel momento molti dei suoi discepoli si ritrassero e non stavano più con Lui » (*Gv* 6,60).

Modi errati di trasmettere e di accogliere il mistero

Non sappiamo se qualche volta ci siamo proposti la reale difficoltà inerente alla presentazione del mistero eucaristico ai piccoli; difficoltà che non nasce dalla sua accettazione, poiché i bambini credono a tutto quello che noi affermiamo, ma per il modo errato con cui lo accettano e per gli interrogativi che esso può suscitare nella loro tenera intelligenza.

Ecco alcuni errori che inconsciamente possiamo insinuare:

— « *Gesù è rinchiuso, carcerato, nel tabernacolo* ».

Il che non è vero perché per Gesù glorioso non esistono carceri.

— « *Gesù è lì* ». Il che porta il bambino a localizzare la sua presenza reale impedendogli di penetrare veramente nel mistero eucaristico... Gesù è dappertutto; in più nel tabernacolo vi è la sua umanità come in cielo. Una umanità gloriosa.

— « *Come può stare lì in un'ostia tanto piccola? Dove tiene la testa, le braccia, le gambe?* ». Così obiettava una bimba di cinque anni. Una presentazione non adatta porta il bambino a materializzare una presenza spirituale, anche se reale, del Signore. Come potremo in questo modo suscitare e svilupparne la fede?

— « *Ti ha dato da mangiare Gesù?!... E tu l'hai mangiato?* ». Animista com'è il bambino ammette la presenza reale del Signore ma rimane con una impressione sgradevole, ripugnante addirittura: mangiare un uomo...

Lo psicologo Tomkiewicz [1] afferma che « il bambino ha un modo di pensare profondamente differente da quello degli adulti ». Nella sua immaginazione vede Gesù come siamo noi; non fa alcuna differenza fra noi e Gesù. Ed è comprensibile che rimanga terrificato e pieno di ripugnanza all'idea di mangiare Gesù.

Bisogna quindi aspettare che egli cresca nella fede, che diminuisca per il bambino il pericolo di rimanere nel suo magismo o nell'ambito dell'antropofagia per rivelargli le parole di Gesù: « Io sono il Pane di vita... Questo è il mio corpo sacrificato per voi; io mi do a voi; prendete e mangiate ».

[1] Dott. Stanislaw Tomkiewicz, psichiatra dell'infanzia, addetto all'Istituto nazionale francese della sanità e ricerche mediche.

Proponiamo alcune tappe possibili per la rivelazione del mistero. Spetta alla Maestra applicarle secondo le situazioni concrete e lo sviluppo del suoi alunni; possibilmente, dopo una attenta lettura, ne faccia oggetto di riflessione fra le sue colleghe. Le norme che presentiamo non pretendono risolvere una questione di difficile soluzione ma vengono proposte nella speranza di essere convalidate dall'esperienza della scuola.

Alcune tappe possibili

Come in tutti gli insegnamenti bisogna attenersi alla gradualità.

a) Entrando in chiesa, invece di invitare senz'altro i bambini a guardare il tabernacolo dicendo: « Gesù è là... Facciamogli un bel saluto e una preghierina », sarà molto meglio incominciare così: « In quella piccola casa che si chiama tabernacolo si conserva il "Pane di Dio" (*Gv* 6,33)... il Pane che Dio dà agli uomini ».

Soltanto più tardi, da questo punto di partenza, riveleremo le varie dimensioni eucaristiche.

Per ora diciamo soltanto che nel tabernacolo c'è il « Pane di Dio »; è assai meglio che parlare di « Pane di vita ». La parola « vita » è astratta; mentre « Dio » evoca qualcuno.

La parola « vita » esige spiegazioni: cioè che si tratta di vita divina, altrimenti non si annuncia il mistero. E non sempre il bambino afferra il significato profondo di « vita »; meno ancora afferrerà il senso di vita di Dio.

Nel testo di Giovanni c'è un'altra espressione dello stesso ordine: « Il Padre mio vi darà il pane che viene dal cielo, quello vero » (6,32). È un altro modo di dire « Pane di Dio ».

Ciò che è « di Dio » non può lasciare indifferenti; non può non suscitare la curiosità, non stuzzicare l'intelligenza, non aprire il cuore.

« Parola di Dio-Amore di Dio-Popolo di Dio-Salvezza di Dio-Onnipotenza di Dio-Benedizione di Dio-Pane di Dio-ecc. Sono frasi che il credente sarà spinto a fare proprie e a cercarvi quanto di vita, di luce e di forza divina esse contengono.

Il bambino, quando conoscerà un poco il Signore, non mancherà di prestare attenzione ai genitori ed educatori che gli diranno: « Ascoltiamo la

parola di Dio; mangiamo il pane di Dio; vi è in te l'Amore di Dio ». L'esperienza insegna quanto il bambino sa meravigliarsi dinanzi alle meraviglie di Dio!

b) Il secondo passo, assai importante, è di *guidare i piccoli ad una preghiera personale* per favorire un contatto con Gesù attraverso la fede e non attraverso la localizzazione.

È un rischio quasi inevitabile a questa età.

Parliamo quindi così: « In quella piccola casa si conserva il Pane di Dio perché gli amici del Signore possano venire a pregare, nel silenzio e dire, con tutto il cuore: "Signore Gesù, io credo che *tu sei con noi*" ». La frase « sei con noi » è preferibile a « Tu sei lì » che porta a localizzare il mistero della presenza reale che giustamente vogliamo scoprirgli.

Ed allora preghiamo con i bambini così: « Signore, io sono contento! Ti ringrazio di essere sempre con noi! Tu ci vuoi veramente bene! ».

Oppure: « Signore, io ti prego per (con) tutti quelli che vengono alla chiesa a pregare, a fare silenzio davanti a te ».

c) Quando nei piccoli è maturato questo atteggiamento di raccolta preghiera potremo avanzare di un altro passo:

« I cristiani alla messa dividono il Pane che Dio dà a quelli che lo chiedono e il resto si conserva anche dopo la messa in quella casetta.

Quando i cristiani hanno ricevuto il Pane di Dio nella Comunione rimangono un po' in silenzio per stare attenti al Signore e parlargli... Perché fanno silenzio? Perché sanno che il Signore è presente: quindi stanno con molto rispetto.

Anche noi facciamo dei gesti di rispetto: salutiamo il Signore; facciamo la genuflessione, stiamo in silenzio, teniamo le mani giunte.

Anche noi possiamo ringraziare così: "Signore (Dio... Padre nostro) io ti ringrazio per averci lasciato questo Pane. Così, con Gesù, noi siamo sempre più uniti a te" ».

d) Ed ora avanziamo di un altro gradino.

« In quella piccola casa, si conserva il resto del Pane di Dio che è avanzato nella Messa.

Il sacerdote può portarlo agli ammalati e alle persone anziane che non possono andare in chiesa.

Anche a loro Gesù dice: — Prendete e mangiate. Colui che mangia questo Pane vive in me.

Gli ammalati credono a quello che Gesù dice.

Credono che questo Pane è il Pane di Dio e che se mangiano il Pane di Dio saranno sempre uniti a Gesù.

Credono che se anche moriranno, continueranno a vivere con Gesù in maniera ancor più bella di noi che già viviamo con Lui.

Preghiamo così: — Signore, io ti prego per i malati che mangiano questo Pane... Rimane vicino a loro sempre; aiutali, rendili forti nel dolore, rendili contenti.

e) Se i bambini, assistendo alla messa e vedendo le persone a fare la comunione, domanderanno: — Che cosa ha dato da mangiare? —, si risponda: — Il Pane di Dio.

Ai *più altini* si svelerà qualcosa di più, per esempio: « Gesù dice ai cristiani: — Prendete e mangiate. Questo è il Pane che il Padre mio vi dà ». E poi si aggiungerà: « Anche voi, molto presto, quando conoscerete meglio il Signore, potrete andare a mangiare il Pane di Dio. Gesù inviterà anche voi ».

f) Verso i sei anni, quando il bambino ci parrà più cresciuto nella fede e il pericolo del magismo o il senso dell'antropofagia divengono meno preoccupanti, si potrà aggiungere, per esempio: « Gesù ci dice: — Io sono il Pane di Dio. Questo Pane è il mio corpo sacrificato per voi. Io mi do a voi. Prendete e mangiate ».

Il Signore ci ama tanto che sa trovare mille modi per dirci che ci vuole bene, per farci comprendere che vuole unirsi a noi. Ed ecco che ci dà il Corpo santo (non si tralasci questo aggettivo) come cibo. Se per caso affiorasse anche la parola « Sangue » vi si aggiunga l'aggettivo « preziosissimo »; gli aggettivi danno un'aureola ed una trascendenza particolari alle realtà espresse dai nomi.

Conclusione: dipende dalla intuizione dell'educatrice il « sentire » ciò che può dire e come può dire ai piccoli.

Collaboriamo a fare maturare il bambino perché diventi atto a ricevere nel giusto senso i misteri di Dio.

Né si dimentichi che più delle spiegazioni, anche su questo tema, vale la testimonianza di fede della comunità cristiana o per lo meno di qualche persona in cui il bambino ha piena fiducia.[2]

[2] Abbiamo stralciato questo articolo da *Racconti biblici per la scuola materna* di U. Pasquale, L.D.C., Torino-Leumann.

NUCCI PEZZANA

IN OGNI GIOIA PARLA DIO STESSO

Presentiamo alcune riflessioni sulle festività annuali che hanno una forte incidenza nell'anima infantile e tracciano sovente un solco incancellabile. Abbiamo messo l'accento soprattutto sull'elemento religioso per dare una linea metodologica alle Maestre sensibili agli ultimi Orientamenti per la Scuola Materna. Ci siamo serviti, rielaborandone e adattandone il contenuto, del volume « Le feste nella vita dei bambini », Ed. Paoline, che raccomandiamo caldamente alle nostre Lettrici.

Prima maestra è l'esperienza

La vita spirituale di un uomo è paragonabile alla superficie di un lago. Esperienze di ogni genere la colpiscono, specie nei primi dieci anni dell'esistenza. Il riso o il pianto sono le reazioni immediate della nostra esperienza, ma ben presto le lacrime si asciugano, il riso cede alla serietà e tutto sembra ritornato com'era prima. Ma come i sassi rimangono in fondo al lago, così l'esperienza rimane in fondo al nostro spirito senza che ci rendiamo conto di queste pietre che sono affondate in noi stessi.

Lo stesso accade con la penetrazione di una esperienza religiosa nei nostri strati profondi.

E come l'organismo dei bimbi è assai più accessibile a certe malattie che non quello degli adulti, così la loro vita spirituale è assai più ricettiva delle esperienze di gioia e di dolore di quanto non lo sia la già « indurita » vita spirituale degli adulti. Un abito particolarmente bello indossato da bambini, un compleanno, l'improvviso ed inatteso incontro con una persona cara si presentano ai nostri occhi, dopo decenni, come se si trattasse di cose viste ieri.

Molto sovente affiorano alla mente non tanto i fatti o momenti più importanti ma piccoli elementi collegati con quell'evento. Ad esempio: del

nostro primo giorno di scuola ricordiamo quel minuto secondo in cui la mamma ci infilò il grembiule da scolaretto o quando, per la prima volta, ci allacciammo la cartella a zaino.

Dell'incontro con quella persona ricordiamo forse una parola soltanto, mentre ricordiamo lo sguardo e i suoi gesti: perché le parole svaniscono ma le esperienze rimangono.

Una cosa è certa: che i ricordi dell'infanzia si riferiscono assai più alle cose che abbiamo visto o intuito che alle parole che abbiamo udito. Il che mette in evidenza che cosa rimanga esattamente, nella vita ulteriore, dell'educazione e delle esperienze dei nostri giorni infantili. Non le parole che a fin di bene e in genere con eccessiva frequenza ci sono piovute addosso, ma le esperienze concrete che sono penetrate negli strati della nostra coscienza intellettuale fino a raggiungere quello che gli psicologi chiamano, nell'uomo, lo strato delle immagini. Soltanto ciò che abbiamo registrato in questo strato rimane nostro patrimonio per tutta la vita.

Se però tutti questi ricordi non avessero altro significato che quello di tornare occasionalmente alla memoria, essi non sarebbero certamente decisivi per la nostra esistenza. Ma si deve sapere che ogni qualvolta abbiamo vissuto una forte esperienza, lieta o triste, rimasta registrata nello strato delle immagini, il corso della nostra vita è stato forse indirizzato in un determinato senso.

Questo rilievo è straordinariamente importante perché ci insegna che noi stessi, gli educatori, possiamo manovrare gli scambi per avviare il treno dell'esistenza dei bambini nella giusta direzione, attraverso appropriate esperienze.

Una tale constatazione significa, nella prassi dell'educazione dei nostri bimbi, che noi potremmo imprimere una direzione ben definita se riusciremo a far registrare nel loro animo liete e belle esperienze.

Non intendiamo dire che si debba dare al piccolo soltanto cose belle, togliendo dalla sua strada ogni spina perché anche i momenti dolorosi, ad esempio i piccoli castighi, danno un'impronta alla sua esistenza e ne determinano il corso.

Dare vita alle date festive

L'esperienza però insegna che ci si preoccupa sempre meno della caduta e scomparsa delle occasioni di distensione e di gioia che ci sono offerte dal ritmo annuale e dal ritmo dell'esistenza. I giorni di festa nella vita dei bambini appaiono sempre meno organizzati, così che, da questo tesoro di amor vissuto e di sicurezza, essi non possono attingere più nulla per la

impostazione della loro vita. Bisogna ridare calore e vita a tante date tradizionali che hanno sempre consolidato il nucleo familiare. È un discorso valido ancora oggi, nonostante i mutamenti sociali.

Se ciò è importante nel piano umano lo è altrettanto nel piano dell'educazione religiosa. Una triste constatazione ci ha persuasi che le stesse ricorrenze sacre sono state svuotate, con l'introduzione di usanze edonistiche, della loro carica religiosa e quindi dei loro appelli ai problemi dello spirito. Vi ha influito fortemente il ritmo di lavoro del nostro tempo. Esso ha fatto sì che molti genitori hanno disimparato a solennizzare le feste in vera letizia. Troppo spesso l'alcool ed una serie di scempiaggini prendono il posto di quanto, in passato, era sorgente di gioia sincera e profonda. Il fatto che i bimbi possano oggi sbizzarrirsi sfrenatamente, rimanendo permanentemente esposti al pericolo di diventare degli sciocchini esaltati, incapaci di godere la vera letizia, è da attribuirsi in gran parte all'atmosfera della casa paterna così poco propizia alla gioia.

Affermata l'importanza degli eventi festivi come esperienze durature nell'animo umano, presenteremo le festività che il ritmo annuale ci offre, per dedurne in che modo debbano essere valorizzate, onde farne degli effettivi momenti capitali della vita dei bimbi. Su questa loro esperienza infantile inseriremo l'elemento religioso, affinché apprendano e vivano, fin dalla loro tenera età, questa meravigliosa avventura di calare Dio nella loro vita per elevare sempre più la loro condotta giornaliera.

Capodanno

Lo strano sentimento che assale e mette in euforia gli adulti nell'atto di varcare la soglia di un nuovo anno, si trasmette sempre anche al bambino. Mentre però nell'adulto, in quel giorno, prevalgono la preoccupazione e la preparazione di diversivi e incontri goderecci, per il bambino è la gioiosa attesa del futuro che sta al centro della sua tensione. Senza volere fare in alcun modo del moralismo, dobbiamo segnalare le preoccupanti abitudini ed esperienze che, spesso, il bambino assorbe, in questa serata, dalla cerchia degli adulti. C'è anzitutto da tenere in conto che l'eccitazione del rimanere alzato a lungo rende il bambino particolarmente sensibile.

Ai bimbi più piccoli si deve evitare nel modo più assoluto questo strapazzo della veglia. Ai più alti può essere concesso, ma a condizione che abbiano potuto riposare con un bel sonno pomeridiano. I giuochi di società con gli adulti durante la veglia, in una distesa letizia, non soltanto saranno per lui educativi ma rimarranno un dolce ricordo nella sua mente.

A mezzanotte, il reciproco scambio degli auguri è al centro della festa. Le strette di mano o l'abbraccio serviranno a cementare i vari membri della famiglia nell'affetto.

È da augurarsi e da consigliare che il capo famiglia o col richiamo ad un istante di silenzio, o meglio, con brevi parole evochi Colui che nella propria mano detiene il corso del tempo, ogni forza ed ogni potestà. Non soltanto per invocarne la protezione sul nuovo anno ma per ringraziarlo dei benefici concessi a tutti durante l'annata che si chiude.

Il clima di gioia arricchito da un raggio di religiosità, scaturito dall'esempio del papà, lascerà nella memoria del piccolo un solco profondo.

Sia la mamma che la maestra della scuola materna, non trascurino la data del capodanno per un richiamo a Dio che dona al bambino un nuovo anno perché ama vederlo crescere. Rileggiamo le due conversazioni religiose « Crescere e diventare forti », « Diventare grandi davanti a Dio » in *Catechesi,* Fascicolo E, febbraio 1969.

Feste pasquali

« Fra noi si celebra la risurrezione del Signore ». Questa affermazione delle prime comunità cristiane è diventata programma per i cristiani praticanti di questi duemila anni, espresso in forme diverse di celebrazione presso tutte le nazioni della terra.

Pasqua è la festa della vita e, conseguentemente, in nessun'altra celebrazione dell'anno è giustificata una serena e composta gioia di vivere. Chi ha partecipato scientemente al doloroso cammino della Settimana Santa può ben comprendere il giubilante contrasto del mattino di Pasqua e goderne appieno.

Nella grande domenica l'intera famiglia si riunisce attorno alla tavola festosamente imbandita, preparata con maggior ricchezza del consueto. Non mancherà l'uovo, simbolo della vita.

È bene adornare la casa con fiori primaverili. In luogo apposito si collocherà poi un candelabro con candela accesa. Nulla simboleggia meglio il significato della vita che la candela: essa diffonde luce e calore ed in questo si consuma. Ecco il significato dell'intera esistenza umana: distribuire luce e calore a coloro che vivono, in più stretta intimità, attorno a noi.

Ma il cero acceso serva a richiamare quello della chiesa nel quale siamo invitati a vedere Cristo, luce del mondo: Egli ha portato la luce, attraverso la sua passione e morte, a tutti gli uomini che erano nelle tenebre. « Ha sacrificato se stesso per noi » e il Padre lo ha risuscitato.

Sarebbe bello che il saluto dei genitori ai figli, nel giorno di Pasqua,

fosse: « Gesù è risorto. Alleluia! »; oppure che la preghiera ai pasti la si convertisse in una professione di fede e in espressione di gioia: « È risorto come ha promesso. Alleluia! ».

Festa della mamma

A questa usanza, ormai universale, è dedicato un giorno nella prima metà di maggio. Sono state sollevate alcune obiezioni contro tale usanza per il timore che i figli, piccoli e grandi, finiscano per riscattare, in un sol giorno, con un regalino il debito di amore e riconoscenza che debbono alla mamma per l'anno intero. L'argomentazione non pare tanto forte da far cadere questa usanza. Nel nostro tempo chiassoso e così poco adatto alla riflessione, si dovrebbe essere lieti di qualsiasi occasione che solleciti, particolarmente la fanciullezza, ad esprimere amore e rispetto ed offra un'opportunità per fissarsi sulla loro mamma e per compiere nei suoi riguardi un gesto di particolare attenzione e un piccolo sacrificio. La maestra della scuola materna, o meglio ancora il papà o un familiare adulto, dovrebbero ricordare per tempo la ricorrenza e sollecitare l'offerta di un piccolo dono alla mamma, preparato con le proprie mani.

Non è il contributo pecuniario del bambino che importa, tanto più che, nella maggior parte dei casi, il denaro necessario dovrà essere raccolto da altra fonte; quello che si vuole è che il bambino sacrifichi effettivamente un'ora o due per procurare alla mamma qualcosa che possa farle piacere.

Affinché l'iniziativa raggiunga il suo scopo educativo nello spirito del figlio e vi tracci un solco per lunghi anni, bisogna che la risposta al sacrificio o impegno del bimbo sia ben manifesta nella gioia della mamma; che essa non critichi quanto le sarà presentato, per nessuna ragione.

Che impressione ne riporterà il figliolo che sentisse critiche sul disegno fatto per lei, che certo potrebbe perfino rasentare il limite del ridicolo, ma che fu fatto con tanta diligenza?... Oppure se udisse la mamma a consigliare di mettere in un cassetto il lavoro manuale presentatole, con la scusa che di pasticci in casa ce ne sono già troppi?

Le mamme che agissero così non dovrebbero poi meravigliarsi di non ricevere più alcuna manifestazione di amorevole attaccamento dai figli.

Tutto ciò che il bimbo regala alla mamma deve essere collocato bene in vista e deve essere mostrato a tutti i visitatori della giornata con opportune parole di compiacenza.

La maestra, nei giorni di preparazione alla festa della mamma, si preoccuperà di preparare soprattutto il cuore dei piccoli. Non le sarà difficile introdurre l'elemento religioso nel ricco contenuto umano di dedizione, di

affettività. Il bambino ha bisogno di scoprire, nella persona di colei che gli è sempre al fianco, da cui tutto riceve e a cui nulla forse si sente obbligato di dare, il riflesso di Dio.

Gliela si presenti come dono del Signore di cui incarna l'amore e la provvidenza.

Lo si abitui a ringraziare il Signore di questo dono tanto grande.

Gli si parli dei bimbi senza mamma che Dio però non abbandona: « Se mi abbandonano mio padre e mia madre, mi accoglie il Signore » (Sal. 26,10) e abituiamoli a pregare per gli orfanelli.

Lo si faccia pregare per la propria mamma e per tutte le mamme.

Avvento e Natale

Un uomo in vista nel campo politico, in occasione di un recente Natale, ha consegnato alla stampa un articolo con il seguente titolo: « L'uccisione della festa di Cristo ».

Ci si può chiedere fino a che punto noi siamo complici di questo scempio che ha ridotto in tale modo la festa più caratteristica e più sentita dell'animo cristiano. Bisogna riconoscere che da molti si è perso il contatto con la festività del Natale; non ci si è più inginocchiati, nella notte santa, insieme ai pastori ad ascoltare l'annuncio angelico, annuncio di grande gioia: « Ecco vi è nato il Salvatore! »; non ci siamo più inginocchiati con loro in adorazione di fronte all'infinito mistero di Dio. Ben poco rimarrà nell'anima dei piccoli del particolare incanto della festività natalizia quando la loro attenzione fosse concentrata soltanto sulla sorpresa dei doni, legata ormai a quella data. Ebbrezza che si spegnerà col passar degli anni e che toccherà soltanto la superficie dello spirito senza alcuna incidenza nella vita personale e interiore.

« Uomini e donne del passato hanno fatto descrizioni toccanti delle feste di Natale celebrate nella loro infanzia. Ma quale ricordo riusciranno a salvare i bimbi di oggi, del proprio Natale? Forse una smorfia di sorriso sul ricordo di doni che, nella loro fantasia infantile, vedono piovere dalla cesta colma della befana o di papà natale... e nulla più ».

La celebrazione del Natale comincia con la prima domenica di Avvento. Nei paesi nordici si usa accendere a sera quattro candele poste su un lampadario, una per domenica, mentre il capo famiglia racconta o legge un passo scritturale sull'attesa di Gesù, il Salvatore.

Altrove si narra una serie di novelle natalizie di cui è ricca la letteratura infantile.

In altri luoghi invece si preferisce un lavoro in comune attorno al presepio, accompagnato da una vera catechesi sul grande mistero dell'incarnazione e nascita del Signore.

In particolare è da raccomandarsi, in quel periodo, il canto corale: le vecchie lodi e pastorali meritano di avere il primo posto, perché piene di semplicità e spiritualità.

Dice un vecchio proverbio che la parola facilmente può separare gli uomini ma non il canto. Esso crea una fusione intima come nessun'altra attività comune.

Anche la preghiera dell'Avvento, sia ai pasti che alla sera, la si intonerà all'atteggiamento di attesa: « Vieni, non tardare, Signore Gesù! ».

Anche la scuola, in questa circostanza, può incidere fortemente sull'ambiente famiglia. Una maestra, in una relazione sulle attività natalizie, ci scrive: « Nell'ultima settimana di novembre, ho esposto sulla porta d'ingresso un cartellone a colori vivaci, con un'artistica cartolina nel centro, sul Natale; a caratteri cubitali ho rivolto l'invito a tutte le famiglie perché realizzassero il presepio in ogni casa. Penso che sia stato un richiamo positivo perché ha spinto molte mamme a comperare le statuine. Devo far presente che la popolazione, in generale, è buona ma poco praticante.

NB. Circa la festa del Natale si veda in *Catechesi,* Fascicolo E, dicembre 1969.

Il compleanno

Nella vita dei bimbi riveste importanza determinante l'istante in cui, nello sviluppo del suo linguaggio, il piccolo parla di se stesso, per la prima volta, in prima persona: « Io voglio la palla » dice improvvisamente. Finora aveva sempre detto: « Nino vuole palla! ».

È interessante rilevare che nello stesso istante, in generale, si manifesta visibilmente l'inizio della caparbietà: è un processo interno che finora non si è palesato esteriormente. È un momento importante: egli è divenuto cosciente della propria personalità.

L'educazione dei figli, in tutte le età, incontra sempre delle difficoltà quando la coscienza della personalità si trova ad urtare contro le necessarie esigenze della comunità circostante.

L'io del bambino si scontra allora con l'io dell'educatore e il noi della collettività e ne risultano necessariamente degli attriti. Debbono pertanto essere bene accette le occasioni che ci offrono l'opportunità di andare incontro al desiderio del bambino, in se stesso legittimo, di vedere al centro d'interesse familiare la propria personalità, sia pure un giorno soltanto.

Tale occasione ci è offerta dal suo compleanno come anche dall'onomastico.

Nel momento in cui il piccino, in genere, per l'eccitazione si sveglia di buon'ora è bene che tutte le sue bambole, l'orsacchiotto, i suoi cavallini (grandi personaggi del suo piccolo mondo fantasioso) siano schierati in parata sul lettino. Collocheremo loro un fiorellino in mano o un biglietto appeso al collo per dirgli che i suoi fedeli compagni di giuoco gli porgono gli auguri.

Gli si lasci indossare, in quel giorno, l'abito preferito anche se la mamma lo trova poco pratico o meno indicato per l'occasione.

A colazione poi sia attorniato da tutti i suoi cari. L'ora della colazione sia stabilita per tempo, affinché se la goda in pace, prima di andare a scuola.

Genitori e fratelli staranno pronti a riceverlo col battimani e con una canzoncina. Lo accompagneranno al tavolo dove sono stati radunati i regali, forse modesti ma presentati graziosamente e adorni di fiori. Naturalmente, non mancheranno le candeline del compleanno che soltanto lui potrà spegnere.

Anche l'organizzazione del pranzo sarà orientata secondo i gusti del bimbo che, oggi, sarà il primo a servirsi da ogni portata.

Il momento culminante della giornata sia però quello del pomeriggio per il quale gli sarà stato concesso di invitare i suoi piccoli amici e le sue amichette.

Le difficoltà dovute agli impegni si possono superare facilmente col rimandare questo incontro in giorno di domenica.

Quelle finanziare, con un po' di abilità, si possono affrontare contenendo le spese entro limiti molto modesti.

Grazie a Dio, oggi i nostri bimbi, in generale, sono così ben nutriti che la gioia per la torta o per la tazza di cioccolata non costituisce più il centro di attrazione.

Vorremmo anzi espressamente prevenire contro i trattamenti troppo fastosi. Anche nelle case di genitori abbienti, si dovrebbe sempre avere molto riguardo per quei piccoli ospiti che forse, proprio in questa occasione, potrebbero rendersi conto di ciò che manca a casa loro.

Il desiderio che il festeggiato venga pure invitato a sua volta, in occasione del compleanno degli amici, lo realizzeremo soltanto mantenendo la nostra festa in un limite adeguato alle possibilità degli ospiti. Tutti possono permettersi la presentazione di una normale torta.

Anziché presentare i dolci sul tavolo si può organizzare una piccola pasticceria. Con gettoni di carta, che la mamma stessa avrà preparato, gli ospiti si presenteranno al « buffet » per « comperare » una fetta di torta

dal festeggiato che servirà al banco. Se poi si può lasciare la scelta fra biscotti e torta la cosa diventa particolarmente interessante.

Con questi soli mezzi si può già creare un clima che i nostri bimbi ricorderanno a lungo.

La scuola materna può avere qui una parte importante: per esempio con l'insegnamento di qualche canto di occasione per rallegrare il brindisi al festeggiato; oppure con l'apprendimento di qualche breve e facile poesia adatta all'occasione.

Raggiunto così un rapporto di maggior confidenza reciproca, arriva il momento più bello del pomeriggio: quello dei giochi collettivi, possibilmente sotto la direzione della mamma. Ben presto salterà fuori da parte dei piccoli ospiti una qualche proposta particolare. La si accoglierà volentieri per creare un senso di spontaneità.

Se è possibile stabilire per i giochi dei piccoli premi, da portare con sé come ricordo, quel pomeriggio rimarrà memorabile per tutta la comitiva.

Quando, a sera, due tenere braccine si tenderanno a stringere il collo della mamma, parole entusiastiche sottolineeranno le emozioni della giornata: « Mamma, è stato tanto bello! ». Ed ella si sentirà ricompensata per tutti i pensieri e il lavoro.

Penso che non sarà difficile, quella sera, presso il lettino del figlio per le piccole preghiere, mostrare al bambino il vestitino bianco del battesimo conservato gelosamente in una bella scatola e parlargli così.

« Quando piccolo piccolo (tre, quattro anni fa) il Signore ti ha regalato alla mamma sono stata tanto contenta! Diciamo grazie al Signore della gioia che ha dato alla mamma! Diciamo grazie al Signore che a te ha dato la mamma. Diciamo grazie al Signore che ti fa vivere e ti ha dato oggi questa gioia per la bella festa!... Ma quando sei nato ti abbiamo portato in chiesa; ti hanno battezzato e sei diventato figlio di Dio. Il tuo cuore è diventato bianco bianco, bello bello. Quel giorno ti hanno regalato questo vestitino che ho conservato per te... Eccolo! Diciamo grazie al Signore. Egli col battesimo è diventato nostro Padre... Non ci ha lasciati mai più. Dio abita nel nostro cuore... Grazie, Signore! Col battesimo sono diventato il tuo bambino! Tu sei diventato il mio Padre! ».

Anche la scuola materna, nel compleanno dei piccoli, può svolgere il suo compito di educazione religiosa: inserendosi nella festa di famiglia e svolgendo una facile conversazioni sul battesimo sulla traccia del Fascicolo E di *Catechesi,* aprile e giugno 1968.

Potrebbe essere opportuna una visita al battistero ove il festeggiato fu portato poco dopo la sua nascita.

Il simbolismo della veste bianca

Mamme e maestre per la loro formazione pasquale si leggano queste brevi nozioni sul profondo simbolismo dell'abito battesimale.

In ogni tempo il vestito ha avuto un importante valore simbolico: indica le funzioni sociali; solennizza alcuni atti civili e religiosi; manifesta i sentimenti di gioia e di lutto. Ciascuno si veste con maggior cura alla domenica, quando è libero dal lavoro. Battesimi, prime comunioni, matrimoni, funerali richiedono un vestito adatto; e l'Eucaristia esige che il sacerdote indossi paramenti speciali.

Nella civiltà biblica il vestito caratterizza la funzione sociale del sacercerdote o dei re (vedi *Eccli* 45,1-9;50); esprime sentimenti di gioia o di afflizione (vedi *Zac* 3); significa inoltre i poteri di una persona (*2 Re* 2,7-17; *Num* 20,26-29).

Se ogni stato o condizione ha la sua veste, perché l'uomo redento non dovrebbe avere la propria? La Bibbia dice che gli eletti, eredi degli ultimi tempi, risplenderanno in vesti di gloria (vedi *Is* 61,10; *Lc* 15,22; *Dan* 7,9; *Apoc* 7,9-13), date da Dio stesso.

La salvezza di Dio è rappresentata come una veste che ci è donata (vedi *Zac* 3; *Ez* 16,8-18) e l'atto di rifiuto del Regno di Dio come un deporre la veste ricevuta (vedi *Ez* 16,35-39). Dono di Dio, simbolo della sua iniziativa di salvezza, questa veste consiste nella presenza della vita divina in noi e nelle virtù, che ne sono i frutti (vedi *Apoc* 19,8-9).

Il Battesimo che ci infonde questa vita nuova appare perciò come una cerimonia di vestizione nella quale si depongono gli stracci dell'uomo vecchio per indossare il Cristo (*Col* 3,9-12; *Gal* 3,27). I primi cristiani neobattezzati, per esprimere meglio questa realtà spirituale, portavano per otto giorni la tunica bianca; e il canto di comunione del sabato della settimana di Pasqua ricorda ancora che la vera divisa di ordine spirituale è di « rivestirsi di Cristo ».

Dalla mamma e dalla maestra nella scuola materna il bambino, assai sensibile al simbolismo e al vestito, impari il valore del suo battesimo.

Ricevere la vita deposta in noi dal Battesimo significa « spogliarci » di un certo modo di vivere per « rivestirne » uno nuovo. Se riportiamo questo passo nel contesto della lettera agli Efesini (*Ef* 4,23-28) costatiamo che « rivestire » l'uomo nuovo non vuol dire semplicemente praticare un certo numero di virtù, ma praticarle perché abbiamo in noi lo Spirito di Cristo che desidera manifestarsi nella nostra vita in quanto « siamo membra gli uni degli altri » (versetto 25).

Onomastico

Altrettanto gioiosa, specie in certe nostre regioni, è la data onomastica. Giorno di auguri, di felicitazioni e di doni. La si può festeggiare con alcuni elementi che abbiamo suggerito sopra. Il nome del nostro bambino è forse legato a una persona cara di famiglia che si chiama o si chiamava come lui.

È forse il caso di ricordargliela: mezzo utile per sottolineare vincoli cari di parentela o di amicizia che servono a cementare relazioni che non dobbiamo lasciare estinguere col passar degli anni. È un bene per il bambino che ha bisogno di scoprire gli altri che in un modo o in un altro si sono interessati di lui. È un piacere per chi gli ha dato il nome e che si vede ricordato.

Può giovare a dare un tono di maggior festa l'incontro con quella persona per uno scambio reciproco di affettuosi auguri.

Nella scuola materna, la maestra, oltre a fare le felicitazioni, racconterà alla scolaresca qualche fatto saliente del santo protettore; lo farà invocare a favore di chi ne porta il nome e di tutti gli allievi. Ciò servirà a far scoprire ai piccoli, a poco a poco, quella grande realtà della Chiesa trionfante unita sempre, per i suoi esempi edificanti e la sua intercessione, alla Chiesa pellegrinante sulla terra.

N. PEZZANA

Edizione rinnovata Catechismo in filmine
Per Scuola Materna

A 120 **Dio Creatore** (q. 13)
A 121 **Creazione degli angeli** (q. 12)
A 122 **L'Angelo Custode** (q. 12)
A 123 **La creazione dell'uomo** (q. 11)
A 124 **Disobbedienza di Adamo ed Eva** (q. 15)
A 125 **Annunciazione** (q. 12)
A 126 **Natale** (q. 12)
A 127 **I Re Magi** (q. 14)
A 128 **Fuga in Egitto** (q. 12)
A 129 **Gesù fra i dottori del Tempio** (q. 16)
A 130 **Gesù Maestro** (q. 12)
A 131 **Il cieco nato** (q. 17)
A 132 **Lo storpio guarito** (q. 12)
A 133 **Il lebbroso** (q. 12)
A 134 **Il figlio della vedova di Naim** (q. 13)
A 135 **Lazzaro** (q. 16)
A 136 **Gesù calma la tempesta** (q. 12)
A 137 **Il buon Pastore** (q. 15)
A 138 **Il figliuol prodigo** (q. 17)
A 139 **Il buon Samaritano** (q. 14)
A 140 **Epulone il ricco goloso** (q. 19)
A 141 **Gesù fra i fanciulli** (q. 20)
A 142 **Passione e morte di Gesù** (q. 20)
A 143 **Gesù è risorto** (q. 12)
A 144 **L'Ascensione** (q. 12)
A 145 **La Mamma di Gesù** (q. 14)
A 146 **Gli Apostoli** (q. 17)
A 147 **Il Papa** (q. 13)

Caduna L. 500

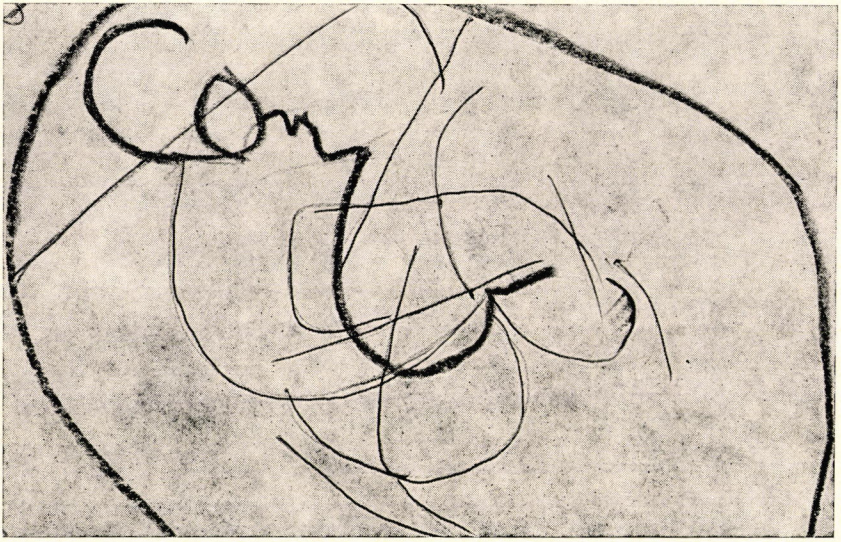
Chi già possiede le Filmine può richiedere i libretti rinnovati per L. 25 caduno.

ELISA MANTOVANI

LA PRIMA FORMA GRAFICA

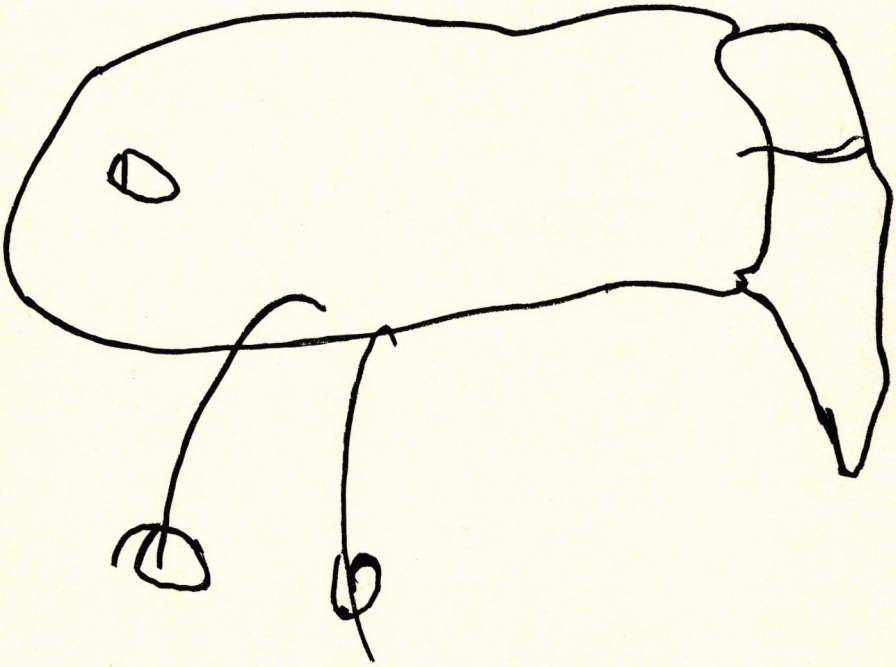
L'organizzazione della figura va di pari passo con lo sviluppo delle facoltà intellettive attraverso le quali si fa strada quel « quid » imponderabile che forma l'essenza stessa della struttura umana e trova sostegno nella più salda organizzazione dei centri nervosi che a poco a poco raggiungono il loro equilibrio.

In un primo tempo il bambino si appoggia al tracciato, quello che fa la mano, quello che con più facilità gli riesce.



Carla - anni 3 - *Primi tentativi di forma grafica. « Il leone del circo ». Sovrapposizione di linee tracciate con pennarello e colori cera.*

Nell'ultima puntata abbiamo visto che Gigi (anni 3,1) ha acquistato la certezza d'essere ormai capace di « disegnare », e questo dà sicurezza alla sua mano. Eccolo quindi ad avventurarsi in altre esecuzioni: sotto la sua manina ecco apparire il cavallo (figura 13), lo scarafaggio (figura 14).



Gigi - anni 3,1 - *Il cavallo* (*pennarello*).

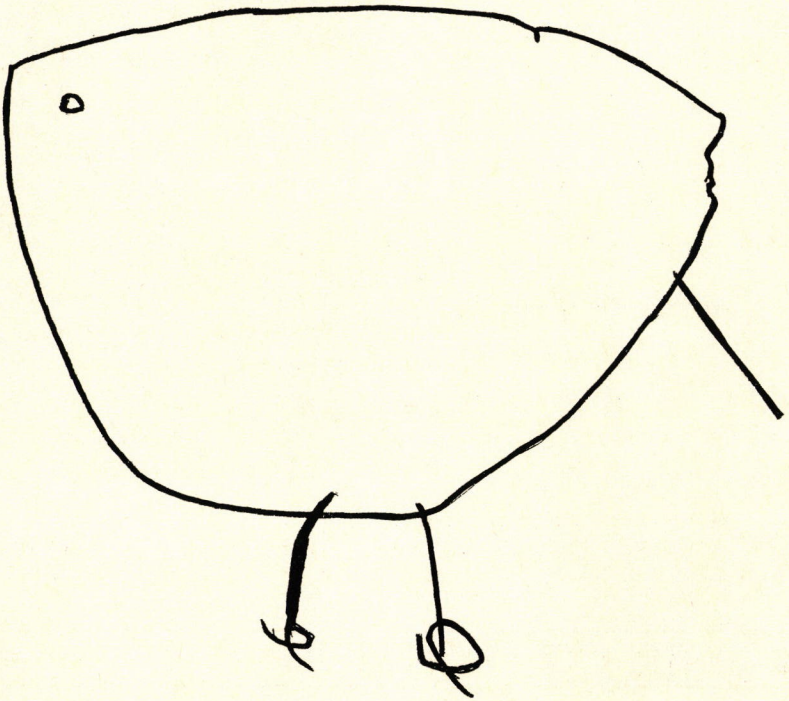
È sempre il medesimo schema che Gigi ripete con gioia, attribuendogli il significato solo dopo l'esecuzione. Il « codino » che orna topo e scarafaggio viene aggiunto successivamente come ripensamento.

Il comportamento dei piccoli in questo stadio di sviluppo si differenzia molto.

Spesso la medesima forma riceve varie denominazioni a seconda del fluttuare degli interessi del momento, così come la medesima parola serve a denominare molti oggetti. Ma come nell'espressione verbale il tono della voce ci può fare edotti dello stato emozionale di quel particolare momento, così l'osservazione del tracciato ci può rivelare di quale natura sia stata la spinta iniziale verso l'espressione.

Il movimento spesso prende la mano al bambino il quale traccia una forma e poi chiede: « Che cosa è? ».

Gigi (anni 3,1) si trastulla con una matita. Osserva l'educatrice che siede vicino a lui e vorrebbe interpretare il suo desiderio, farle « piacere ». Tratteggia una forma (fig. 12), la contempla rigirando il foglio, la osserva da tutte le parti.



Gigi - anni 3,1 - *Il topolino* (*pennarello*).

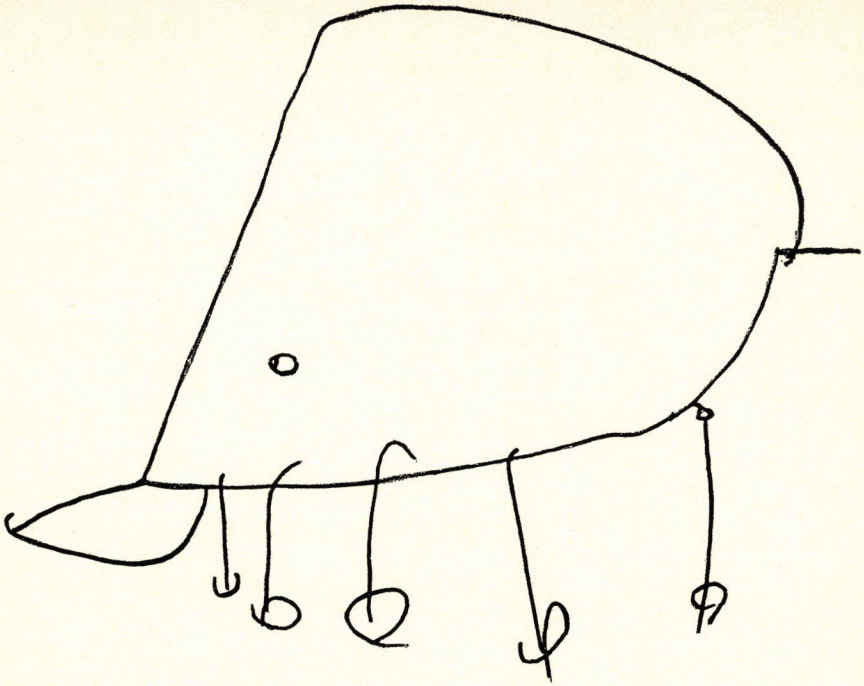
« È un cane », dice fissando l'educatrice. Ma non è sicuro di aver interpretato il suo pensiero. Allora tenta una nuova interpretazione nel desiderio di essere gradito all'insegnante.

« Non è un cane, è un topolino ».

L'interpretazione che il piccolo dà è incerta; e avviene quando la forma è già stata tracciata; questo « gioco » lo alletta.

La certezza di essere stato capace di « disegnare », la forma che crede di vedere, dà sicurezza alla sua mano.

Gigi ha disegnato le prime forme grafiche indipendentemente dallo sgorbio che era stato il suo primo modo di espressione grafica.



Gigi - anni 3,1 - *Lo scarafaggio* (*pennarello*).

(*continua*)

INCONTRI CON I GENITORI

UMBERTO PASQUALE

ANNI UNO

Prepariamo la vita morale del bambino

Il bambino non è ancora capace di agire moralmente cioè come responsabile, ma è moralizzabile. È un essere che si sta preparando attivamente per diventare responsabile; un essere che i genitori possono aiutare efficacemente in questo lungo e faticoso lavoro di autoformazione.

Alla fine del primo anno di vita, entra nella prima tappa o periodo di preparazione remota alla sua vita morale.

Sono ormai evidenti le sue capacità sensibili: vede, tocca, ascolta, odora tutto; l'intelligenza incomincia a far sentire la sua presenza nella condotta.

Quando più i suoi sensi e le sue facoltà, intelligenza e volontà, si svilupperanno, tanto più si manifesterà il senso morale.

Con la conoscenza delle realtà che lo circondano, incomincia a differenziare il suo io dal non-io. Come prima conseguenza egli si sforza di aiutarsi da se stesso, apprende a proprie spese a piegarsi e ad adattarsi alle persone e alle cose, acquistando le prime abitudini. Qui devono inserirsi prontamente gli interventi educativi dei genitori.

« Giù le mani! »

Il bambino impara, se lasciato libero, anche a costo di rischi. La professoressa Grisoni Colli scrive: « All'età di un anno, il bambino inizia a camminare ed acquista la capacità di usare le mani come strumenti per esplorare il mondo che lo circonda. Egli passa da un periodo di vita in cui doveva essere accudito passivamente, a un nuovo periodo in cui usa le proprie forze per allargare le sue conoscenze. Perciò il bambino sarà, adesso, incessantemente desideroso di adoperare le proprie capacità, anche se, in un primo tempo, chiederà l'aiuto continuo dei familiari ».

È un periodo di transizione tra una prima richiesta di libertà personale (libertà di andare, toccare, cercare, maneggiare, rompere) e l'incapacità di comprendere a che cosa serva questa libertà.

Essendone incosciente, non è possibile pretendere da lui alcuna comprensione di ciò che fa. La politica di « giù le mani » non è certamente la più indicata. Egli deve apprezzare la qualità degli oggetti che vede e che lo incuriosiscono, ma che non sa a che cosa servano e che, perciò, usa a sproposito. Quindi: non ci si deve spazientire. E neppure pretendere già di persuaderlo con ragionamenti.

Le maniere forti, poi, sono imposizioni per lui incomprensibili, che finirebbero col fargli vedere i genitori più sotto l'aspetto di oppressori che sotto quello di creature amate che lo amano. Ora, egli ha bisogno soprattutto di amore.

Per non essere costretti alla politica di « giù le mani », preveniamo col tenere nascosto o in posto irraggiungibile quanto non deve essere toccato.

Quel prezioso cucchiaino!

Lo stesso discorso è da farsi circa il suo tentativo di partecipare attivamente alla propria nutrizione.

Anche se i tentativi cominciano assai prima, arriva ora il momento della grande innovazione: l'uso del cucchiaino. Fino a ieri ha accettato di essere imboccato ma, avendo ben capito a che cosa serve quell'oggetto, tende ad afferrarlo, colmo di pappa, e di dirigerlo da qualche parte; raramente riesce ad infilarlo in bocca, impiastricciandosi tutto.

A questo punto la reazione della mamma è di impedirgli di interferire, in attesa del giorno che possa farlo in maniera corretta. Così viene spenta sul nascere una preziosa manifestazione di autonomia.

Se il bambino ha un carattere forte, ci riproverà ancora molte volte; se ha un carattere meno forte, dopo i primi tentativi bloccati dall'intervento materno, non ci riproverà più.

Ma il non riprovarci diventa spesso definitivo per alcuni anni. È vero che se i genitori si mettono di punta, possono impedire molte cose a questa debole creatura; ma oltre a lui, ostacolato nel suo naturale sviluppo, recheranno danno anche a se stessi, perché saranno costretti a fare per lui le cose che era disposto a cominciare a fare da solo: camminare, mangiare, esplorare l'ambiente... e, più tardi, lavarsi, vestirsi, ecc.

È improduttivo concedergli di fare da solo un anno o due più tardi di quando egli ha chiesto.

A quel punto, la scintilla dell'indipendenza per quella determinata conquista si sarà spenta ed egli non la desidererà più.

Aiutiamolo a fare da sé. La gioia, la soddisfazione, l'espressione di trionfo che vediamo dipingersi nel suo volto nelle sue riuscite, dovrebbero essere sufficienti a persuaderci che queste esperienze gli vanno permesse. Esse concorrono a formargli l'abitudine a superare gli ostacoli materiali e morali.

« Attento a non cadere »

Ma c'è un altro ritornello che accompagna, come noiosa musica da sottofondo, la vita di tanti bambini: « Attenzione! Cadi! ».

I genitori, per timori esagerati, perdono di vista che il corpo umano è stato costruito per camminare, correre, scalare, contorcersi, curvarsi, ecc. I fisiologi dicono: « Il camminare non è altro che una serie di cadute evitate ».

Dunque il bambino, imparando a camminare, impara in realtà a non cadere: lo imparerà lentamente, a prezzo di innumerevoli cadute, non molto dolorose, perché ha il corpo e le articolazioni adatti a queste eventualità, quasi mai pericolose. Ma oltre a non cadere — cosa importante —

egli deve imparare anche a saper cadere quando ciò è inevitabile. Di qui la necessità di un appropriato esercizio che l'istinto stesso gli impone durante il periodo della crescita, in cui la sua mobilità è vivacissima e continua.

Deve fare proprio come il paracadutista, il rocciatore, l'acrobata. Cosa succede invece a molti bambini, specialmente ai figli unici che polarizzano l'attenzione degli adulti... soprattutto dei genitori autoritari o ansiosi?

Assillati dal controllo, diventano inibiti perché sono portati a considerare la caduta come cosa innaturale: incidente spiacevole, ridicolo, pericoloso. Se abituati invece a non avere paura, diventano sicuri nel camminare e cadono poche volte. Se capita loro di inciampare, perdono meno malamente l'equilibrio; prendono con filosofia l'incidente e si rialzano prontamente da sé. Quanti bambini superprotetti non sanno cadere: vittime autorizzate a spaventarsi alle esclamazioni drammatiche di una mamma ansiosa, partecipano, più per imitazione che per vera sofferenza, alle sue paure con pianti angosciati. Abituati così, se inciampano, vanno giù impalati come birilli, senza neppur mettere le mani avanti.

Di mani protese conoscono solo quelle della mamma... Si sono scordati delle proprie mani. Lasciamoli quindi imparare a non cadere: lasciamoli correre, salire e scendere affinché si abituino a calcolare le proprie forze e ad usarle con abilità ed esattezza. Questo vale oggi per la loro vita fisica e varrà domani per la loro vita morale. Infatti è il modo di renderli capaci a superare ostacoli fisici e morali di cui è disseminata la vita di ogni uomo.

Abituarli all'ordine in clima di affetto

Il bambino, prima di essere capace a ordinare la sua vita in modo responsabile, ha bisogno che altri lo aiutino a ordinarla.

Egli non sempre ama l'ordine; tuttavia ne ha bisogno. Scrive lo psicologo Kriekemans: « Il bambino si sente soddisfatto in un ambiente ordinato, mentre manifesta tosto una condotta anormale in un ambiente disordinato ». Il motivo? Il mondo caotico gli offre la possibilità pratica di un orientamento educativo.

Papà e mamme che cambiano costantemente i loro ordini, oppure hanno un umore variabile e capriccioso, magari senza ragione apparente, come anche quelli che assumono atteggiamenti infantili passando dal riso e dalle carezze alla repressione e all'indifferenza, danneggiano fortemente l'educazione morale del figlio il quale resta disorientato e stordito.

Una bimba di otto anni ci diceva, giorni fa: « Hanno cambiato posto ad ogni cosa... si trasloca continuamente ».

È importante per il bambino ritrovare gli oggetti nello stesso posto, avere un angolino tutto suo che possa rappresentare per lui, in un mondo sempre in movimento, fiducia e sicurezza.

Sono molti i bambini che considerano il loro lettino come un rifugio; e questo non perché è un angolo di inattività o di sogni, ma perché è un luogo di loro proprietà dove nessuno li va a infastidire o disturbare. Quest'angolino è anche una difesa contro l'instabilità dei genitori il cui umore variabile li turba, li disorienta, li irrita.

Il bambino ha bisogno di sicurezza, di regolarità; ha bisogno di verificare che le medesime cause producono i medesimi effetti. Un certo numero di dislessie dei bambini sono l'espressione della instabilità della famiglia.

Nell'animale i diversi sensi e tendenze sono fin dall'inizio integrati e ordinati dall'istinto. Ma non avviene così nel bambino. Egli ha bisogno di aiuto. Non si devono quindi soddisfare tutti i suoi desideri e tutte le sue tendenze; i pasti, la pulizia, gli orari, gli oggetti della casa debbono essere soggetti ad un ordine reale, anche se elastico, per un giusto adeguamento alla debolezza infantile.

La cosa più importante da fare è che tutto si svolga in un ambiente di caldo e sano affetto. Soltanto attraverso il legame affettivo che unisce il bambino alla madre e al padre lo si farà avanzare nello sviluppo biologico, psichico, religioso e morale.

Il modo con cui si impone l'ordine e la disciplina in questi primi anni è ciò che determina la giusta formazione di quelle abitudini personali, familiari, sociali che dovranno perpetuarsi per tutta la vita.

Riepilogando

1. Il bambino è un essere moralizzabile: abituandolo ad aiutarsi acquista le prime abitudini o modi costanti di agire.

2. Non blocchiamolo nella sua tensione di esplorare il mondo delle cose, imponendogli ad ogni istante un « Giù le mani! ».

3. È un grave errore spegnere sul nascere il suo sforzo di rendersi autonomo. L'autonomia serve a creare in lui l'abitudine a superare da sé gli ostacoli materiali e morali.

4. Un ambiente ordinato quanto agli orari, al modo di trattarlo, alle abitudini familiari, in un clima di affetto, sviluppa nel bambino l'autocontrollo e la disciplina morale.

U. PASQUALE

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

ENTRO SETTEMBRE USCIRÀ
L'ULTIMO VOLUME DELLA COLLANA
« MAGISTERO CONCILIARE »

DECRETO SULL'EDUCAZIONE CRISTIANA

di Vincenzo Sinistrero

CATECHESI

augura

ai suoi Lettori al mare e ai monti

FELICISSIME FERIE

Catechesi - Agosto-Settembre 1970

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie

NB. Volumi presentati all'interno della rivista:

.....	**E Dio disse**	**L. 2500**
.....	**Avventure sprint**	**L. 950**
.....	**Parla la cinepresa**	**L. 950**
.....	**Cristo sulla strada degli uomini**	**L. 950**
.....	**Facce celebri**	**L. 950**
.....	**Commento al Documento di Base**	**L. 2200**
.....	**Per una presenza viva dei religiosi...**	**L. 4000**
.....	**Mini-Enciclopedia dello svago: vol. 1°**	**L. 1600**
.....	**vol. 2°**	**L. 1600**
.....	**Guida dell'Assemblea cristiana: vol. VI**	**L. 1500**
.....	**Per una pastorale unitaria: n. 30**	**L. 150**
.....	**Catechesi familiare - L'insegnamento religioso nelle scuole medie: n. 31**	**L. 200**
.....	**Per l'animazione cristiana: n. 32**	**L. 150**
.....	**Inserimento del prete nel mondo del lavoro: n. 33**	**L. 150**
.....	**Il vangelo di misericordia: n. 34**	**L. 200**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

NOVITÀ

Autori vari

PER UNA PRESENZA VIVA DEI RELIGIOSI NELLA CHIESA E NEL MONDO

L.D.C. - Torino-Leumann - pp. 1.000 - L. 4.000

Il volume intende offrire un contributo alla **presenza viva dei religiosi** in un mondo che si sta rapidamente secolarizzando, proprio attraverso la loro piena presenza viva nella Chiesa.

I diversi studi, redatti da superiori e animatori di comunità religiose e da esperti nelle scienze bibliche, teologiche ed educative di varie nazioni, sono distribuiti in cinque parti.

La prima parte studia la dinamica della vita religiosa nel suo sviluppo storico-spirituale.

La seconda parte ha come oggetto i fondamenti biblico-sacramentali della vita religiosa.

La terza parte approfondisce le componenti peculiari della vita religiosa: castità, povertà, autorità-obbedienza, vita comunitaria e fraterna, senza eluderne i problemi connessi.

La quarta parte studia il processo formativo dei candidati, in se stesso, in seno alla comunità e nei suoi contatti con l'esterno.

La quinta parte segnala gli studi più significativi del post-concilio sugli aspetti più importanti della vita religiosa. Chiude il volume uno studio teologico-spirituale sul nuovo rito della professione religiosa.

Collana «MAESTRI DELLA FEDE»

L.D.C., Torino-Leumann

Sono usciti altri cinque volumetti:

30. PER UNA PASTORALE UNITARIA
Mons. Livio Maritano - **L. 150**

31. CATECHESI FAMILIARE.
L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELLE SCUOLE MEDIE
Mons. Siro Silvestri - **L. 200**

32. PER L'ANIMAZIONE CRISTIANA DEL MONDO DEL LAVORO
Mons. Alessandro M. Gottardi - **L. 150**

33. INSERIMENTO DEL PRETE NEL MONDO
Mons. Alfredo Ancel - **L. 150**

34. IL VANGELO DELLA MISERICORDIA
Mons. Giovanni Rupp - **L. 200**

Uno strumento unico di riflessione e di lavoro per tutti i catechisti

NOVITÀ

DOCUMENTO DI BASE: "IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI"

L.D.C. - Torino-Leumann - pp. 500 - L. 2.200

- **Testo** promulgato dalla Conferenza Episcopale Italiana.
- **Commento** e **note,** a cura di Giacomo Medica.
- **Storia** e **dimensioni,** a cura di Egidio Caporello, Pietro Dacquino, Secondo Mazzarello, Giorgio Gozzelino, Giancarlo Negri, Rodolfo Reviglio, Roberto Giannatelli.

Contenuto: Uno sguardo d'insieme evidenzia la centralità di Cristo nelle idee portanti del documento. Ne viene così agevolata la lettura, avendosi subito un concetto globale del testo.

Testo e commento vengono pubblicati l'uno a fianco dell'altro. Sulla sinistra il **testo,** con indicazioni di altri paragrafi del Documento che ne allargano o ne approfondiscono le visuali, segnalazioni di testi conciliari per un più ampio contesto delle citazioni, numerose note esplicative su termini o temi dei quali è opportuna una conoscenza precisa.

Il commento, a destra, fa affiorare le scelte di fondo del Documento di Base, gli orientamenti, le tematiche, le istanze che hanno presieduto alla sua elaborazione. Di ogni paragrafo vengono individuate le linee operative più immediate o a lunga portata: si rimanda in forma organica e completa a tutti quei punti del testo che toccano gli stessi temi sotto aspetti differenti; si offre larga indicazione di approfondimenti conciliari, scritturistici, liturgici, con suggerimenti pratici per l'azione.

La seconda parte tratteggia la storia e la fisionomia del Documento e mette in evidenza le varie **dimensioni** del rinnovamento della catechesi che percorrono l'intero **Documento di Base;** dimensione: biblica, liturgica, ecclesiale, antropologica, pastorale, metodologica.

L'apporto dei vari esperti offre una documentata visione dell'apertura e operatività del Documento di Base, sotto i vari aspetti studiati.

Gli indici sono un altro strumento valido per una ricerca e uno studio personale: l'abbondantissimo indice analitico amplia quello pubblicato nell'edizione ufficiale del testo; segue l'indice delle note esplicative e quello delle fonti del Documento di Base: Scrittura, Concilio, Magistero, Padri e Teologi; infine viene riportato per disteso l'indice-prospetto dei capitoli, sottotitoli, paragrafi del documento, per una visione d'insieme.

Destinatari: Commento, note, studi sono stati redatti per corsi, giornate, convegni di approfondimento.

Sacerdoti, religiosi, catechisti vi troveranno un abbondante materiale, subito reperibile, perché gli indici e la stessa presentazione tipografica rendono facilmente individuabili i punti che fanno al proprio caso.

La lettura completa di questo commento offrirà, a quanti sono impegnati nei vari settori della catechesi, il modo di utilizzare il testo e renderlo operante nel proprio ambiente.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, luglio 1970, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spediz. in abbon. post. Gr. III (70) - N. 8-9 - Agosto-Settem. 1970 - S.G.S. (TO).